

La casa giapponese oggi. Da Tange a SANAA

a cura di
Marco Russo





Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

*Dipartimento di Architettura e
Disegno Industriale*

A/RESEARCH

Ricerche di Architettura

collana editoriale

del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura
DADI_Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Univeristà degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

La casa giapponese oggi. Da Tange a SANAA

Direttore della collana

Ef시오 Pitzalis

Comitato scientifico

Ornella Zerlenga, Direttore del DADI, UniCampania
Cherubino Gambardella
Ef시오 Pitzalis
Marino Borrelli
Luca Molinari

Responsabile di redazione

Maria Gelvi

Comitato di redazione

Marco Borrelli
Lorenzo Capobianco
Gianluca Cioffi
Francesco Costanzo
Corrado Di Domenico
Fabrizia Ippolito
Raffaele Marone
Marco Russo
Concetta Tavoletta

I contributi pubblicati nel volume sono
stati sottoposti a doppia blind peer-review
da parte dei membri del Comitato Scientifico
e di Redazione o da revisori esterni.

ISBN 978-88-85556-26-3

© copyright DADI_PRESS

Questo volume è visionabile e scaricabile
all'indirizzo www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali

In copertina: Studio Velocity, *Sanno office*, Okazaki, 2020.

Fonte: Courtesy of Studio Velocity

I edizione digitale pubblicata nel mese di
ottobre 2023

Info

dadi_press@unicampania.it

Indice

- 3** **Intro**
- 6** **La casa giapponese oggi**
Marco Russo
- 10** **Parlare di case non per caso**
Maria Gelvi
- 14** **Mediterraneo e Giappone: rapporti**
Concetta Tavoletta
- 18** **Crafting Harmony: Japanese small-scale houses**
Ghazaleh Tarkalam
- 26** **Case a torre**
Noemi Scagliarini, Michele Mario Truosolo
- 38** **Case giapponesi fuori misura**
Barbara Bonanno
- 42** **Progetti**
Studenti A5
- 168** **Crediti**

Intro

Il libro raccoglie il lavoro svolto con gli studenti del I anno del "Laboratorio di Progettazione I" (modulo abilità informatiche per il progetto) e confluito in una mostra presso il DADI.

Il tema d'anno, la casa giapponese contemporanea, consiste nel selezionare abitazioni realizzate negli ultimi vent'anni senza limiti dimensionali o tipologici. Ogni studente ha scelto il proprio caso studio e ha svolto un'analisi volta a comprenderne la logica di formazione attraverso il ridisegno. Lo studio impone la comprensione dell'edificio nella sua tridimensionalità, tradotta in una complessità volumetrica e organizzativa con funzioni sempre meno definite da partizioni o arredi. Questo principio è una logica conseguenza dell'esiguo spazio a disposizione e del sovraffollamento delle città nipponiche, infatti, Tokyo, dopo Shanghai, è la città con la densità abitativa più alta al mondo (6.424 ab./kmq - 2021); questa condizione sembra essere diffusa in quasi tutto il paese (Shiga, Hyogo, ...). Allontanandosi dai centri abitati gli spazi aumentano e, di conseguenza, anche la casa si modifica sviluppandosi in orizzontale, mentre in città le funzioni si sovrappongono in verticale.

I testi redatti dai ricercatori e dottorandi del DADI costituiscono parte integrante del lavoro svolto con gli studenti e propongono una riflessione sul tema.

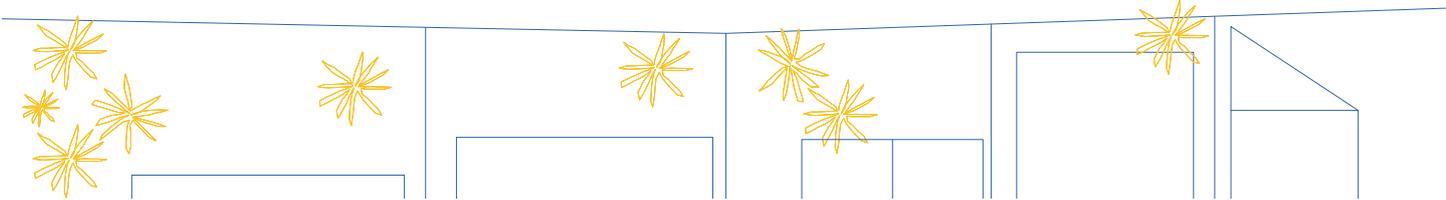
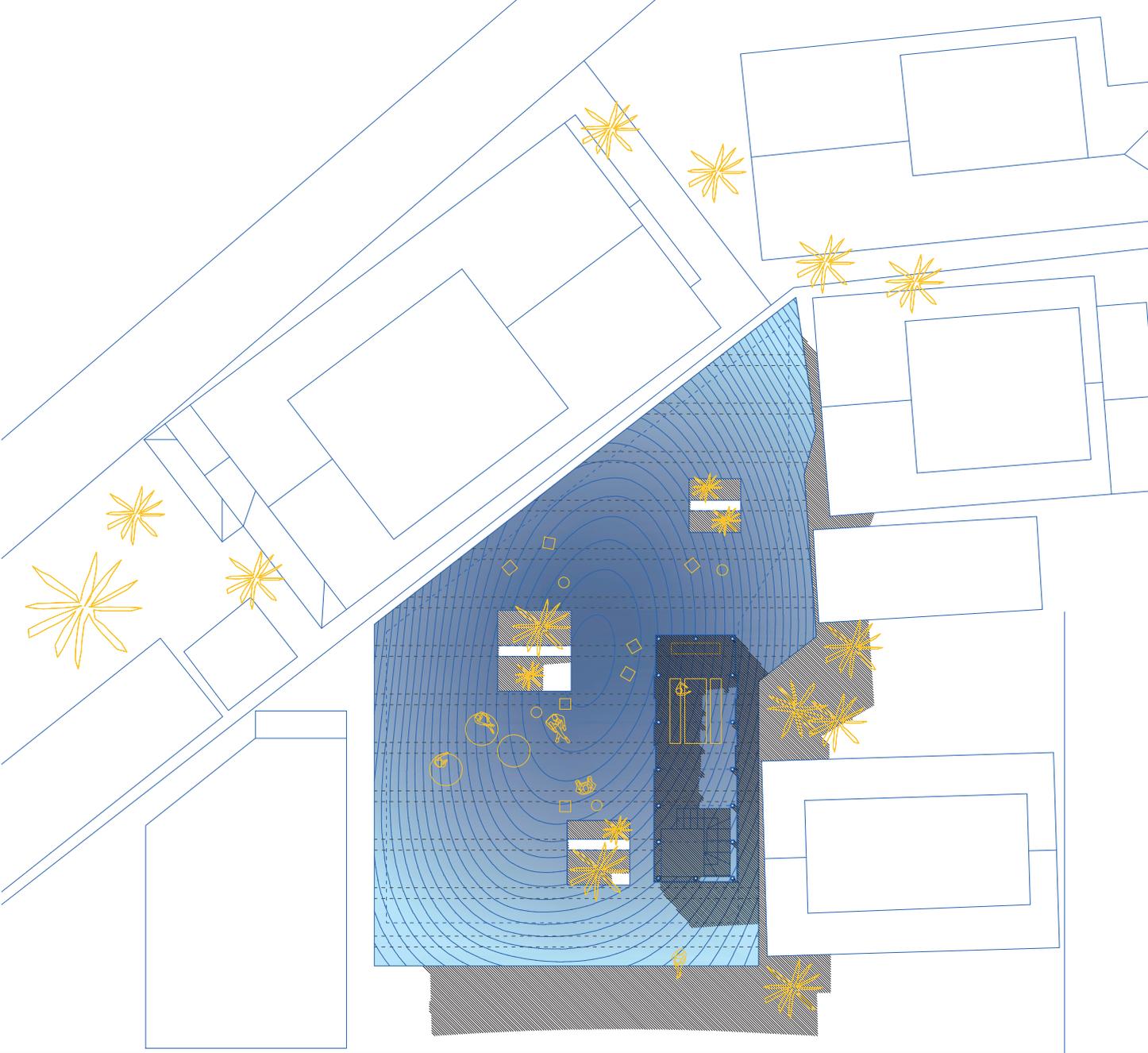




Studio Velocity,
Sanno office,
Okazaki, 2020.
Fonte: Courtesy of Studio Velocity

La casa giapponese oggi. Ritmo, diagrammi, esperienza

Marco Russo



Studio Velocity, *Sanno office*,
Okazaki, 2020.
Disegno dell'autore.

Lo studio di centotrenta case realizzate in Giappone negli ultimi vent'anni, svolto con gli studenti del I anno del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura, è stata l'occasione per sviluppare alcune considerazioni su un sistema architettonico che si è adattato nel corso del tempo a nuovi usi, senza mai perdere la propria identità. Un'identità aperta a molteplici letture, di cui vogliamo rappresentare la casa giapponese contemporanea quale sintesi di tradizione e innovazione spaziale. Si vuole tralasciare l'idea di un sistema costruttivo esclusivamente autoctono per affrontare una fugace lettura della casa giapponese, moderna e poi contemporanea, frutto di una fitta rete di scambi culturali avviati nel corso dello scorso secolo ed esplosi prima con Kenzo Tange, riconosciuto in ambito internazionale quale autore in grado di coniugare tradizione e linguaggio moderno, e successivamente con i SANAA (Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa), le cui opere sono libere dall'illusione di uno sviluppo tecnologico senza limiti.

Un breve resoconto delle vicende che precedono Tange è doveroso. Il critico giapponese Eizo Inagaki (Asti, 1963, p. 6) indica il periodo Meiji, dal 1868 al 1912, quale momento dell'ingresso dell'architettura giapponese nella società internazionale. Prima di questo lasso temporale i contatti tra Occidente e Giappone sono limitati a sporadiche esperienze legate a scambi commerciali e alla costruzione di alcuni edifici di rappresentanza. Non può non essere citata la figura di Frank Lloyd Wright e i suoi numerosi viaggi in Giappone dal 1905 culminati con la costruzione del secondo Imperial Hotel a Tokyo, nel quale propone una personale lettura dell'architettura locale introducendo diverse soluzioni innovative, anche sotto il profilo strutturale (Stipe, 2022, p. 55). Successivamente, Bruno Taut concentra i propri studi sulle proporzioni del tatami, mentre Richard Neutra svolge un viaggio in Asia durante il quale visita diversi edifici tradizionali e incontra alcune figure chiave quali Kunio Maekawa (Drexler, 1984, p. 8). L'interesse verso la casa giapponese nasce proprio dall'impossibilità di visionare di persona questi spazi e di doverli 'vivere' attraverso i resoconti dei viaggiatori, i quali descrivono con minuzia gli elementi essenziali di tali edifici come scheletro, modularità, pianta aperta e partizioni mobili (Rudofsky, 1966, p. 5); Carlos Martí Arís (2002, p. 84) propone diverse riflessioni sull'argomento citando un rilievo del IV secolo a.C. riportato su uno specchio bronzeo sul quale sono ritratti quattro alzati di casa. In questi primitivi disegni ritroviamo "i caratteri che saranno costanti dell'architettura domestica giapponese: struttura rettangolare indipendente dalle chiusure, pavimento rialzato rispetto al terreno, tetti prominenti e leggeri paramenti di reticolati lignei o di intreccio di fibre vegetali". Nel corso del tempo questo primordiale modello viene aggiornato secondo l'influenza cinese in seguito all'introduzione del Buddismo (Ibid.).

Altri elementi a comprova di ulteriori influenze esterne emergono negli scritti di Tobias Faber (1999, p. 18), nei quali son citati più volte gli studi di Osvald Sirén. Dagli anni '60 in poi, l'architettura giapponese raggiunge l'apice della notorietà con l'originale periodo dei Metabolist¹, durante il quale sono indagate le potenzialità spaziali derivate dalle idee di Konrad Wachsmann (Cfr. Koolhaas e Obrist, 2010, pp. 120-121).

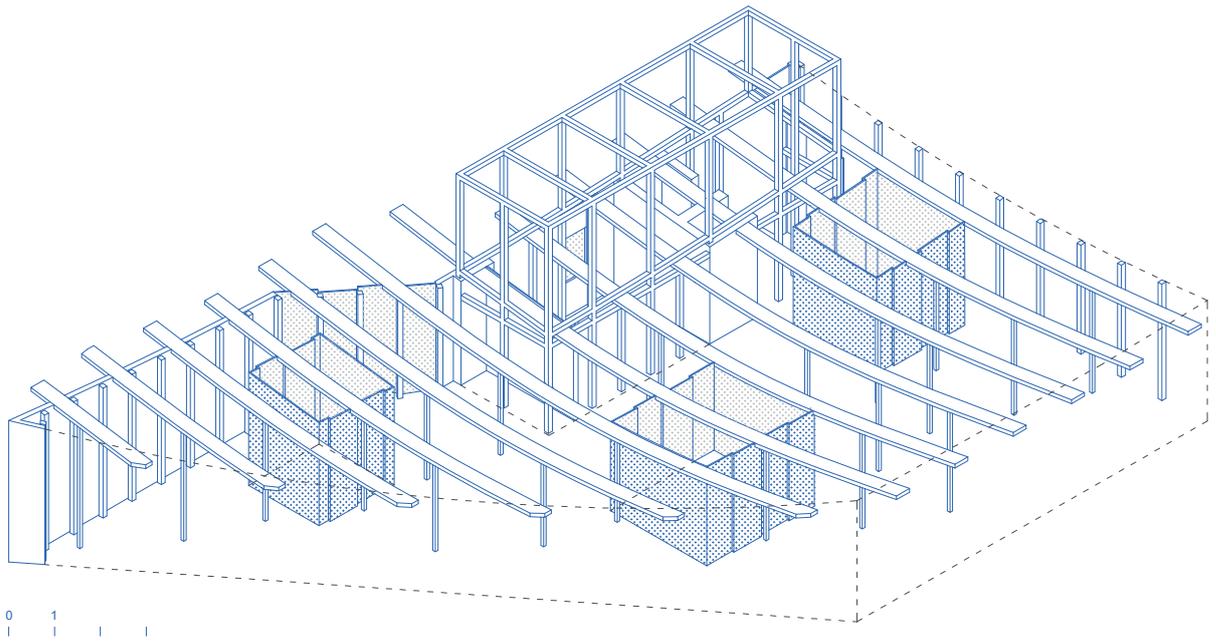
Tange è tra i primi architetti giapponesi ad aver fatto propri i principi provenienti dall'esterno. Robin Boyd (1963, p. 32) divide in quattro fasi la sua carriera, di cui procederemo ad analizzare brevemente solo la prima, distinta da architetture definite da Gio Ponti (1952, p. 4) "spontanee e gentili". Questo periodo si caratterizza per il grande riconoscimento ottenuto grazie al progetto per il Peace Memorial Museum a Hiroshima, completato nel 1955. Contemporaneamente realizza la propria abitazione a Seijo nella quale ritroviamo una personale rivisitazione di Ville Savoye, infatti, Tange lavora presso lo studio di Mayekawa che a sua volta collabora con Le Corbusier a Parigi. Nella Villa a Seijo, demolita negli anni '90, ci sono tutti gli elementi per studiare gli edifici successivi di Tange. Le intersezioni degli elementi strutturali rimandano alle tecniche da carpentiere che sono tipiche della tradizione orientale²; negli edifici successivi, come il Palazzo del Governo a Kagawa, utilizza analoghe soluzioni a una scala "colossale" (Boyd, 1963, pp. 41-42). L'abitazione non è una mera trasposizione dei cinque punti. Tange si oppone all'applicazione dello stile moderno quale 'mera patina' (Koolhaas e Obrist, 2010, p. 118); la costruzione abbandona l'aspetto di semplice scatola bianca e 'insiste sull'uso della tradizione quale mezzo d'innovazione' (Ibid.). L'involucro murario di Ville Savoye è qui assente, anzi, la casa è basata su un continuo passaggio tra interno ed esterno dove le aperture non sono ritagliate nelle pareti ma ottenute mediante pannelli scorrevoli. Il prospetto rivela un ulteriore elemento ripreso dalla tradizione: il ritmo asimmetrico. Gli esili pilastri in legno non hanno un passo costante e sono disposti secondo una sequenza A-B-A-A-B-A, ripresa anche nel fronte posteriore del memoriale di Hiroshima (Kultermann, 1970, p. 24). Questa sequenza diventerà una costante nelle sue opere come dimostrato anche nel municipio di Kurashiki del 1960.

Il lavoro di Tange influenza direttamente la generazione successiva, tra cui emergono i nomi di Kiyonori Kikutake, Kazuo Shinohara o Arata Isozaki. Kazuo Shinohara e, dopo, Toyo Ito, si distinguono per un'originale sperimentazione con differenti scale e forme. In questo contesto si forma lo studio SANAA, costituito nel 1995. Sejima è dieci anni più giovane di Nishizawa e ha all'attivo una serie di edifici sviluppati in seguito all'essenziale apprendistato presso lo

Note:

1. Ulteriori influenze dall'Occidente sono dovute ad alcuni edifici realizzati da imprese americane, come il Marunouchi Building costruito nel 1923 a Tokyo (Inagaki, 1963, p. 9).

2. Dal 1953, Tange effettua numerosi viaggi in Europa e tiene diverse lectures. È proprio durante questi eventi che cita più volte due dei più noti esempi dell'architettura tradizionale giapponese: il tempio Ise Shrine e il palazzo imperiale di Katsura (Kultermann, 1970, p. 8).



Studio Velocity, *Sanno office*,
Okazaki, 2020.
Disegno dell'autore.

studio di Ito. Il suo metodo è diviso in due stadi di cui la principale innovazione è la singolare rappresentazione degli elaborati grafici che arrivano a corrispondere a semplici diagrammi. Ito (1996, p. 18) la definisce un 'nuovo tipo di architetto', sottolineando come questi disegni siano in grado di esprimere in modo astratto le attività mondane previste sia nella funzione privata sia pubblica; anche l'uso dei materiali segue il diagramma che non è un concept anonimo ma il primo stadio di un progetto che prende forma (Ivi, p. 16). Sempre Ito (Ivi, p. 19) sottolinea la difficoltà di molti architetti contemporanei nel convertire il diagramma in spazio, mentre nella pratica di Seijima questo passaggio è naturale e spontaneo, senza rivoluzioni tra le varie fasi. Seppur le piante mostrino un'organizzazione spaziale relativamente semplice, gli alzati sono vari e inaspettati. La manomissione dei solidi posti a varie altezze può essere letta come un richiamo al lavoro di Ito sulle forme, ma con un legame molto più diretto con il programma e i flussi; i volumi leggeri sembrano avere il solo ruolo di avvolgere i percorsi interni ed enfatizzarne l'immagine astratta. Seijima lavora in un contesto sociale dove questo modo di concepire lo spazio viene accettato (Ivi, p. 20) e apre la strada a nuove possibilità spaziali, mentre Tange può essere inteso come l'ultimo interprete della società ritratta nelle pellicole di Yasujirō Ozu³. Jun Aoki (1999, p. 6) evidenzia come nel processo progettuale di Seijima la flessibilità non sia intesa come la possibilità di unire o dividere spazi attraverso partizioni mobili. Nei suoi edifici le partizioni sono fisse e, apparentemente, strutturali. La flessibilità, tipica

3. Carlos Martí Arís (2002, p. 68) afferma che "il Giappone di cui Ozu ci ha parlato pare essere evaporato".

della casa giapponese e delle abitazioni di Tange, viene raggiunta attraverso l'uso della totalità della superficie disponibile, con stanze rettangolari e con la trasformazione del corridoio in un ulteriore spazio da vivere; si ravvisa un lontanissimo eco degli ampi 'corridoi' abitati dell'Imperial Hotel di Tokyo di Wright e una forte assonanza con la pianta della glass house di Philip Johnson.

Con Nishizawa, già parte del team Kazuyo Sejima & Associates, l'attenzione dello studio si concentra maggiormente sull'esperienza all'interno degli spazi progettati con un maggiore focus verso la stratigrafia dell'involucro e la gerarchia degli elementi architettonici. Il primo tema può essere letto come un'estensione delle sperimentazioni di Toyo Ito sugli involucri, come nel caso dell'iconica torre del vento a Yokohama del 1986. Il secondo, invece, è una rielaborazione degli elementi tradizionali. Quest'ultima, infatti, non viene messa da parte ma processata fino ad alterarne le gerarchie, come nella proposta per il Campus Center for the IIT (1997-98) dove la classica sequenza struttura-sottostruttura-partizioni è volutamente ambigua. La struttura scompare a favore di spesse partizioni traslucide. L'espediente viene raggiunto grazie a una foresta di pilastri sottili in base ai quali le funzioni rettangolari sono distribuite in modo inaspettato attorno alle numerose corti scavate nell'esile copertura. L'unico central core, tipico dell'architettura moderna, viene sostituito da più elementi rappresentanti il gruppo e una nuova sensibilità verso l'intelligenza collettiva (Hasegawa, 2000, pp. 21-23).

Oggi, l'architettura giapponese vede all'attivo numerosi studi di architettura nella cui opera riconosciamo la lezione dei maestri appena descritti. Sou Fujimoto e Junya Ishigami sono le figure più note in Occidente, ma, nel corso di questa pubblicazione, si è cercato di dare spazio a una serie di realtà meno note quali APOLLO Architects & Associates, Kouichi Kimura Architects o Hearth Architects. Nelle case analizzate coesistono sia la modernità di Tange sia la nuova visione spaziale dei SANAA. Quasi tutte le abitazioni inserite nel libro presentano un involucro all'interno del quale le funzioni sono organizzate secondo uno schema non precostituito e con diversi dislivelli che rendono lo spazio sorprendentemente dinamico. Sia nei casi studio realizzati in cemento armato sia in case con struttura portante in acciaio o legno ritroviamo forme scatolari. Il telaio, a vista nell'architettura della tradizione, è in parte assorbito dalla muratura perimetrale e dai tramezzi sottili; l'intradosso, invece, è sagomato dall'intersezione degli elementi strutturali. Il tetto, inclinato o piano, nella maggior parte dei casi non è praticabile. La forma sagomata delle coperture della tradizione sembra lasciare il passo a solai compatti e forme semplici, probabilmente un aspetto dovuto alla forma lineare 'imposta' dagli elementi costruttivi⁴. Le forme curve esistono, ma sono raggiunte tramite l'assemblaggio di ele-

4. Questo passaggio è più volte sottolineato nelle interviste rilasciate da Nishizawa e trova positivo riscontro nel lavoro degli strutturisti coinvolti dai SANAA in numerosi progetti.

5. I progetti analizzati dagli studenti prendono in considerazione anche edifici con funzioni promiscue o abitazioni collettive. Gli edifici sono organizzati secondo la metratura del piano terra.

menti lineari, differentemente da quanto ritroviamo nelle forme plastiche di Ito. L'edificio scelto per la copertina del libro, il Sanno Office di Studio Velocity (2020), presenta uno straordinario connubio tra innovazione e tradizione. Il limite tra spazio privato e pubblico è ambiguo grazie alla singolare copertura curva con le travi lignee poste di piatto. L'uso dei materiali è vicino alla visione di Tange, incentrata su una radicale onestà costruttiva, mentre i SANAA prediligono un'immagine bianca e astratta. Ai SANAA, invece, sembra essere ispirata la copertura ripresa dal progetto Multi Media Studio in Oogaki (1995-96) con il tetto che incontra il suolo diventando piazza.

Tralasciando questo specifico esempio, i principi espressi nel testo sono rintracciabili in tutti i casi studio illustrati alla fine del libro⁵, nei quali riconosciamo una ricerca comune incentrata su materiali, esperienza o ambiguità.

Bibliografia:

Aoki J. (1999), "The flexibility of Kazuyo Sejima", in JA, 35, pp. 6-7.

Asti S. (1963), "Civiltà del Giappone", in Casabella-Continuità, 273, pp. 41-45.

Boyd R. (1963), Kenzo Tange, Milano: Il Saggiatore.

Drexler A. e Hines T.S. (1984), The architecture of Richard Neutra: from International Style to California Modern, New York: MOMA.

Hasegawa Y. (2000), "Space that obliterates and erases programs", in El Croquis, 99, pp. 20-26.

Ito T. (1996), "Diagram architecture", in El Croquis, 77(I), pp. 18-24.

Koolhaas R. e Obrist H.U. (2010), Project Japan: Metabolism talks..., Köln: Taschen.

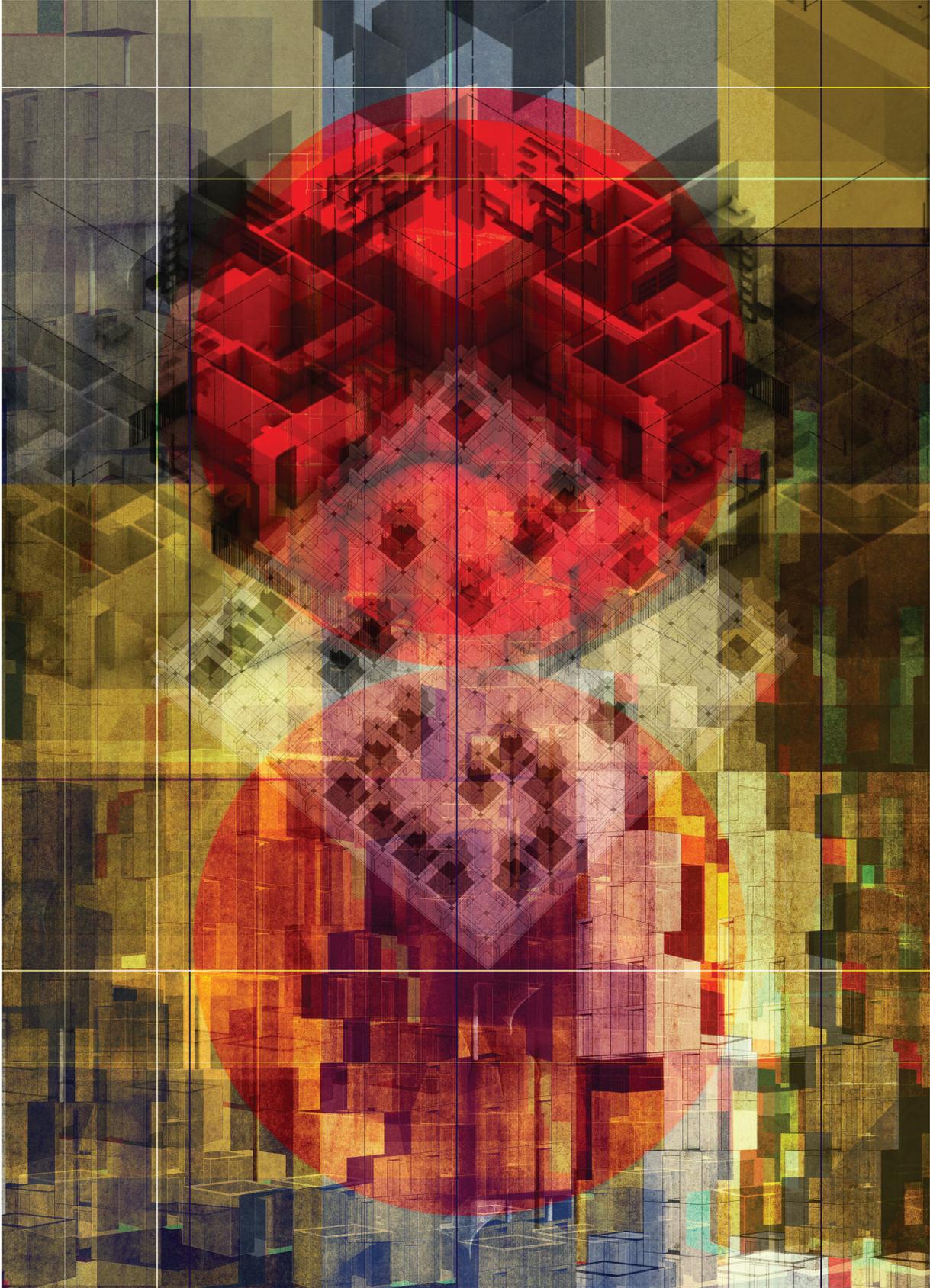
Kultermann U. (1970), Kenzo Tange. 1946-1969, Zurigo: Praeger.

Martí Arís C. (2002), Silenzi eloquenti, Milano: Christian Marinotti Edizioni.

Stirpe M. (2022), "Frank Lloyd Wright e il Giappone", in Wright F. L. Stipe M. Dal Co F. (2022). La stampe giapponesi, II ed., Milano: Electa, pp. 49-67.

Parlare di case non per caso

Maria Gelvi



Siamo tornati finalmente ad occuparci di case dopo averle abbandonate per anni.

Capiamoci, non abbiamo assistito nel tempo a poche costruzioni di case, anzi, a dire il vero di progetti ne abbiamo visti tanti e specialmente di recente.

Dall'analisi dei dati del *Cresme*¹ si nota quanto la casa sia –soprattutto per un paese come l'Italia– un tema centrale, l'unica sostanza capace di produrre il *trend* positivo di un'economia in crescita anche se fortemente dipendente da un sistema globale sull'orlo del collasso. L'aumento decisivo di ristrutturazioni e nuove costruzioni residenziali rilevato da Nord a Sud della penisola –senza alcuna distinzione per area geografica– ha fatto parlare, negli ultimi periodi, di un possibile ritorno al *Boom* degli anni Sessanta riportando il mattone ad essere più di un tema caldo. Il grande apporto del settore costruzioni dato al Pil ha registrato nel nostro paese il valore più alto d'Europa raggiungendo il secondo posto tra le diverse nazioni occidentali. Un evento di crescita inaspettato per un fenomeno che è stato alimentato, quasi sicuramente, dall'inserimento di *bonus* e agevolazioni fiscali in grado di facilitare sensibilmente i privati nella gestione di un mercato che da sempre viene considerato tra i più importanti per affermare il concreto e sostanziale rilancio all'economia intera del paese.

Ma sebbene tutto ciò abbia portato a un miglioramento sostanziale degli immobili in termini di prestazioni energetiche e ottimizzazioni performative in genere (messe al centro delle politiche di tutti gli stati Europei con esiti discutibili) c'è da dire che non ci si è mai spinti veramente oltre, mettendo da parte un'occasione concreta per lavorare sull'esistente e migliorare, o almeno cercare di tenere a freno, quelle mancanze di cui è vittima l'edilizia residenziale, purtroppo, da tempo. Pochi hanno provato a mettere in gioco i tanti strumenti coinvolti spinti dalla necessità di rispondere –prima– a ciò che significa abitare la contemporaneità, investendo sul proprio spazio privato (e non solo sulla facciata) per cercare attraverso nuovi elementi e modi di comporre e costruire –poi–scenari abitati veramente degni e funzionali, offrendo una possibile risposta alle rinnovate esigenze di un diverso individuo-abitante. In effetti, avremmo preferito per il nostro paese un boom diverso, capace di rifarsi all'energia propositiva e allo slancio pionieristico di quelli che furono gli anni più floridi di ricerche sulla casa e non solo in Italia ma nel mondo. Uno spazio in divenire e da mettere a sistema partendo dalla sua essenza più piccola. Quella stanza poetica che dalle fruttuose esperienze del Moderno a Louis Kahn si evolve di continuo facendosi racconto delle intuizioni di tanti autori che hanno dimostrato con le proprie opere come sia possibile trasformare e perfezionare il comparto residenziale cominciando dalla messa in discussione del suo più piccolo e trascurato elemento.

E tutto questo lo hanno documentato grandi e straordi-

Note:

1. Dati ricondotti al XXXIII Rapporto Congiunturale e Previsionale del CRESCe (Centro Ricerche Economiche e Sociologiche nel Mercato dell'Edilizia).

nari autori italiani che non vanno dimenticati come Franco Albini, Giuseppe Pagano, Gio Ponti, Ettore Sottsass, Joe Colombo, e molti altri artefici di una poetica del fare che sembra saldare l'eredità dell'abitare minimo della stanza alla capacità derivante la contaminazione di mondi solo apparentemente lontani.

Molti temi fondono, infatti, culture e generazioni trasversalmente, unendo presente e passato in un turbinio di proposte sperimentali che oggi sembrano quanto mai calzanti. Dall'altra parte del mondo i lavori di Kisho Kurokawa o di Hiromi Fujii, allievo di Angelo Mangiarotti per molti anni, raccontano del sodalizio tra la stanza e il tracciato della griglia (utilizzata come mezzo di controllo per costruire nuove geografie domestiche) e la forma (come quella del quadrato con suoi multipli e scomposizioni) utili a rappresentare quell'insieme di punti saldi con cui stabilire il registro di possibili e nuovi modi di abitare.

Spazi ideali, per pensare all'abitare e al suo impianto in forma diversa, nati in un periodo storico che sembra anticipare gli scenari di una contemporaneità divenuta nel tempo più fluida e imprevedibile. Tentativi progettuali per fissare nuovi elementi di connessione –senza distinzione tra lo spazio e le cose– così da proporre modi alternativi di predisporre l'ambiente domestico. Mossi dal desiderio di tornare ad *aver cura*² dello spazio privato, escludendo la sterile dicotomia dentro/fuori per generare uno luogo unico dove mettere al centro l'utente finale, artefice non dichiarato del processo compositivo.

Da questo punto di vista emergono diverse caratteristiche che sembrano legare culture distanti ma simili. Principi come flessibilità e dinamismo si riscoprono negli alzati di stanze sommate l'un l'altra, fino a diventare strumento di controllo dello spazio costruito come ci ricordano gli habitat di Moshe Safdie o le insolite case di Piet Blom, in un'operazione complessa che oggi ritorna utile ricordare proprio per spostare l'attenzione su altro.

Lì dove la poetica giapponese, invece, si consacra nel povero rispetto dell'individuo e si dimostra la possibilità di agire plasmando il mondo con il rigore della forma. Un tema che interessa il *design* e l'architettura, che passa dalla moda di Issey Miyake alle perturbanti case per una vita senza tempo di Shusaku Arakawa e Madeline Gins.

Dove tutto sembra pronto per cercare di limitare l'occupazione di suolo e dar vita a una città che rinuncia agli spazi privati per sostituirli con scenari più aperti, condivisi e accessibili dalla comunità estesa. Per lavorare con addizioni e incrementi nello spazio verticale della metropoli, sempre più vittima di una sfrenata densificazione e dove il tema dell'arredo si fonde con il contesto architettonico in un sodalizio che rende forte l'azione progettuale. Trasferendo questo processo in dimensioni più contenute fino a circoscrivere gli interni, perché ottimizzare significa provare a cucire su misura e applicare nuovi principi di elasticità

2. Sul significato di abitare autenticamente si rimanda al saggio di Martin Heidegger "Bauen Wohnen Danken, Neve Darmstädter Verlanganstalt", 1952 [trad. It. "Costruire Abitare Pensare", in Saggi e Discorsi, Mursia, Milano, 1954.

rigorosamente utili alla corretta fruizione dello spazio privato, pronti a sperimentare una vera e concreta customizzazione da parte dell'utente.

Argomenti che rispondono alle richieste di un mercato residenziale la cui offerta non è mai soddisfatta e, soprattutto, si accostano al cambiamento della famiglia in un presente che vede l'aumento di nuclei unipersonali e mettere in luce nuove esigenze dello spazio casa con richieste simili in diverse parti del mondo.

Tutto questo sembra toccare da vicino una specifica generazione di progettisti, più sensibili e attenti alle tematiche che il mondo denuncia nel tentativo di attuare un possibile rinnovamento dell'abitare, lavorando tra la materia già costruita, nella speranza di migliorare quel comparto casa che da anni mostrava indelebili segni di decadenza.

Un agire che, nel presente, coinvolge non solo l'oriente ma tutto il mondo globalizzato, sensibile a temi che aprono a scenografie domestiche nuove, fondate su riferimenti ed esperienze di una storia che ritorna per recuperare l'esistente dentro le mura di recinti inviolabili.

Così, progettisti come *IR arquitectura*, o le sperimentazioni portate avanti da *PKMN architectures*, *Fala atelier* o *Mapa architects*, sono solo alcuni dei tanti e giovani studi operativi, figli di un mondo occidentale proiettato ad oriente, dove la rivoluzione parte nell'attuare un nuovo sistema di spazio domestico. Per cercare di mettere in gioco l'esistente con i pochi mezzi a disposizione, in uno spazio dove ogni centimetro è pensato ad hoc ed è pronto a proporre un abitare senza rinunce, oltre le geografie di appartenenza. Pensando a una maggiore gestione del proprio privato e trasformando superfici minime in iconici microcosmi emozionali. Tornando, finalmente, a parlare di stanze come case, lì dove è doveroso operare e risiede la più alta possibilità di costruire un futuro migliore, realmente sostenibile per tutti.

Bibliografia

Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Roma: Editori Laterza.

Heidegger M. (1952), *Bauen Wohnen Danken, Neve Darmstädter Verlanganstalt*, 1952 [trad. It. Costruire Abitare Pensare, in Saggi e Discorsi, Mursia, Milano, 1954].

Kikutake K. (1960), *Metabolism: the Proposals for New Urbanism*, Tokyo: Bitjutu Syuppan Sha.

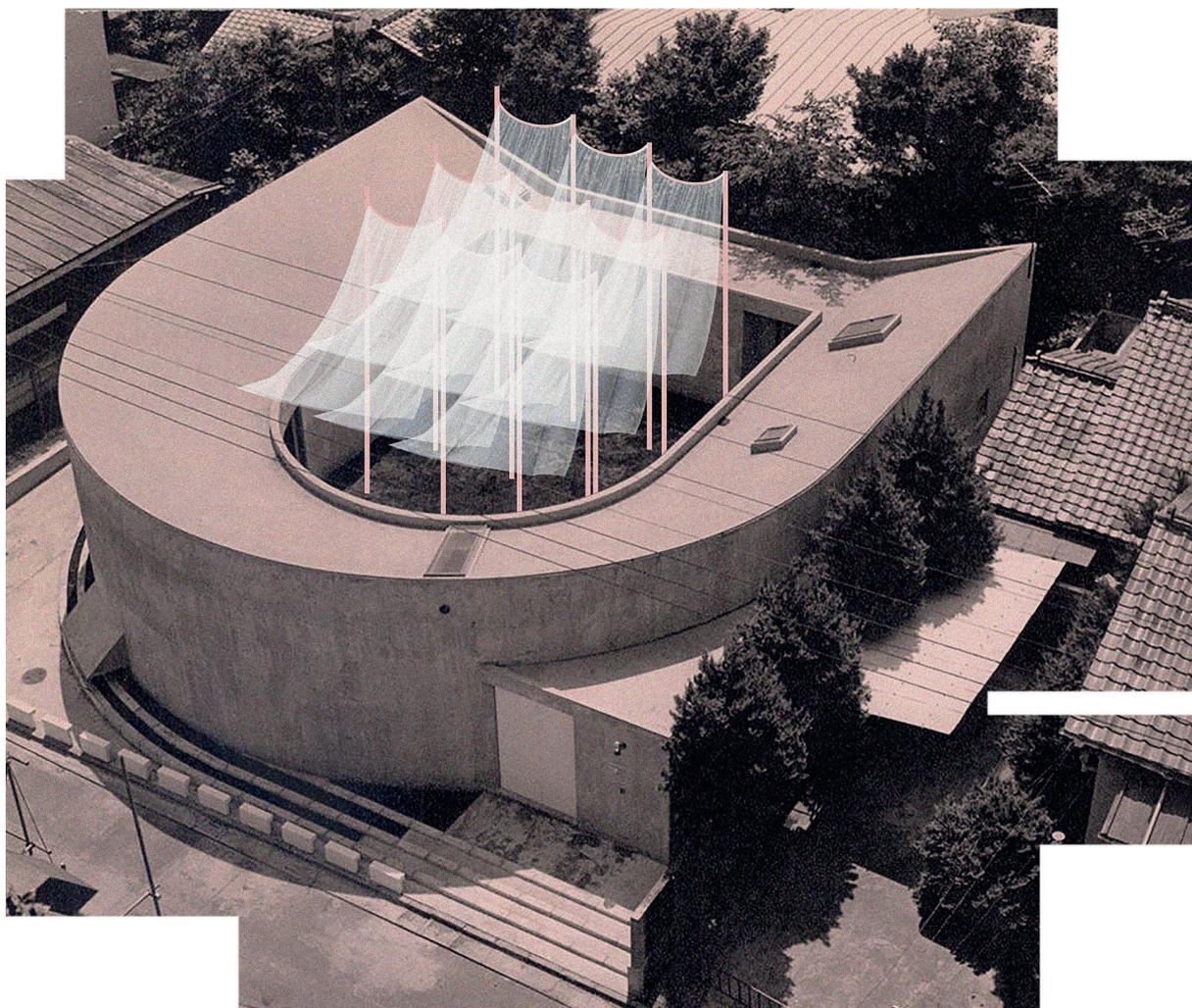
Ottolini G., Cerri P. (a cura di) (2010), *La stanza*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

Staid A. (2022), *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire*, San Giuliano Milanese: Add editore.

Toppetti F. (2018), *Architettura al presente. Moderno contiene contemporaneo*, Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.

Mediterraneo e Giappone: rapporti. Bernard Rudofsky e la lezione dell'abitare

Concetta Tavoletta



Nel 1938 Bernard Rudofsky inizia a collaborare con la redazione di «Domus» grazie all'incontro con Gio Ponti, il Direttore e fondatore della rivista, che nel giovane proveniente da Vienna ritrova lo spessore di un intellettuale curioso e colto. Proprio a Rudofsky viene dato il compito di curare il numero 122 del febbraio 1938 e in quell'editoriale emergono alcune delle caratteristiche della ricerca che portava avanti già al tempo della collaborazione con lo studio Theiss&Jaksch a Vienna. Le ricerche condotte durante il suo dottorato avevano sottolineato la volontà di Rudofsky di ricercare un nuovo modo di vivere e tale necessità lo condusse, com'è noto, all'isola di Santorini che fu solo una delle sue tappe alla conquista del Mediterraneo più vero e sincero. Ritornando al suo editoriale, ciò che emerge chiaramente è la sua posizione in merito all'abitare e che aveva avuto modo di analizzare proprio nei suoi viaggi e, per perorare la sua causa, analizza, se pur solo in alcuni tratti, ciò che lui considera come il manifesto della verità della domesticità: «I "rapporti" stabiliti», scrive Rudofsky (1938, p. 0), «siano osservati con attenzione. Una casa moderna e una giapponese, un affresco pompeiano e una pittura giapponese; e i rapporti rivelatori di quella unanimità del gusto che sempre si raggiunge quando l'opera si risolve, con diretta franchezza, senza l'intervento d'alcuna sartoria ufficiale, nelle giuste risposdenze della vita. In Europa o in Giappone, se la casa vi persuade di dover rispondere alle autentiche esigenze invece che a quelle d'una vanità di salotto, spontaneamente si risolve in una intrinseca unità di "rapporti"». L'aspetto dei rapporti intesi come relazione tra le parti dell'abitare e che Rudofsky considera la necessità della domesticità, si ritrova nel progetto della Casa a Procida del 1934 in cui prova a mettere in pratica ciò che riteneva fosse utile all'abitare e aperto all'azione dell'uomo. «Rifiutando i mobili convenzionali», scrive Ugo Rossi (2019, pp. 44-56), «egli predilige una consuetudine domestica che impone l'assenza del letto, sostituito con un pavimento di materassi delimitato da una tenda come in Giappone; per lasciare libero il pavimento, a sedie e tavoli preferisce pochi tappeti colorati, alle posate preferisce le mani, così gli alimenti, preparati in cucina, saranno serviti in un rito collettivo e conviviale in un unico grande piatto, come in Turchia, nel Medio Oriente, nell'ultima cena, distesi sul pavimento o su un triclinium. Al bagno occidentale predilige quello giapponese o dell'antica Roma, una tinozza o una vasca scavata nel pavimento; i sanitari poi devono essere posti in una stanza a parte, perché la vasca non è destinata alla pulizia ma al rito dell'immersione del corpo». Come ben descritto da Rossi, è evidente come alcuni degli elementi dello spazio Rudofskiano mettano a confronto due forme di "antico", come possono essere considerate le tradizionali case giapponesi o le domus dell'antica Roma. L'amore di Rudofsky per gli elementi giapponesi è probabilmente dettato dalle ricerche sul tema di Josef Frank che

con Villa Beer era riuscito a mettere in scena alcuni dei dispositivi tipici delle case giapponesi come le famose sale da tè. Bernard Rudofsky e Josef Frank ebbero l'opportunità di conoscersi e proprio grazie al loro incontro che emerge la curiosità di Rudofsky verso il mondo giapponese che visiterà numerose volte, così come testimoniato dai suoi diari (Scott, 2016). Il progetto ideale per una casa a corte per Dagmar Grill del 1927 a Skargarden di Frank è sicuramente uno dei disegni che Rudofsky ha avuto modo di studiare per dare maggior spessore all'intuizione che porta avanti sulle reali necessità dell'abitare. La casa, composta su più livelli, mostra una corte centrale e nella parte alta, un velario, ulteriore elemento caro a Rudofsky e che è possibile ritrovare nella casa a Positano. Anche del Teapavilion del 1924 di Frank è evidente il legame con il mondo giapponese e l'abitare "aperto", elemento che Bernard Rudofsky sperimenterà in tutti i suoi progetti degli anni Trenta del Novecento, fino al testo *Behind The Picture Window* del 1955. Sempre per il numero 122 di *Domus* del 1938, nell'articolo "Rapporti", attraverso alcuni esempi fotografici e disegni tratti dal volume *Das japanische Wohnhaus* di Tetsuro Yoshida (1935), Rudofsky (1938, pp. 1-5) scrive che l'abitazione giapponese è una casa in un giardino, parte integrante della casa stessa e della vita che vi si svolge all'interno. Ciò che emerge dalle ricerche e dalla vita stessa di Rudofsky è che l'architettura che lui intende spontanea non è altro che la sommatoria di azioni necessarie all'abitare e che sono possibili solo se lo spazio della casa è considerato un palinsesto da cui partire per consentire all'ospite di scegliere un nuovo modo di vivere. La casa a Procida di Bernard Rudofsky con la sua corte centrale, il padiglione esterno e la relazione con il paesaggio è stata da molti considerata solo nella sua relazione con lo stile pompeiano, così come lo stesso Gio Ponti (1934, pp. 16-17) per la casa alla Pompeiana del 1934; ma le abitazioni dell'architetto viennese sono un'ode alla vita all'aperto, ad azioni semplici determinate da rituali e minimalismo, così come la tradizione giapponese gli aveva insegnato prima attraverso gli studi di Josef Frank e poi con la sua stessa esperienza nelle terre nipponiche dove la vera natura dell'abitare si manifesta e che, attraverso l'eco delle radici dell'antico, ci riporta alla vera essenza dell'uomo. Il Mediterraneo e il Giappone nell'immaginario degli anni Trenta del Novecento sono per Rudofsky i riferimenti di quell'ideale verso cui punterà tutta la vita e che ancora oggi ritorna con un'eco potente e misteriosa.

Bibliografia

Bocco Guarneri, A. (2003), *Bernard Rudofsky. A Humane Designer*, Wien-New York: Springer.

Braudel, F. (1987), *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano: Bompiani.

Fidone, E. (a cura di) (2003), *From the Italian Vernacular Villa to Schinkel to the Modern House*, Cannitello: Biblioteca del Cenide.

Gambardella, C. (1989), *Il sogno bianco. Architettura e mito mediterraneo nell'Italia degli anni '30*, Napoli: Clean.

Gambardella, C. (1995), *La casa del Mediterraneo. Napoli tra memoria e progetto*, Milano: Officina.

Gravagnuolo B. (1994), *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Napoli: Electa.

Irace, F. (1988), *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Milano: Electa.

Mangone, F. (2004), *Capri e gli architetti*, Napoli: Massa Editore.

Matvejevic, P. (2006), *Breviario mediterraneo*, Milano: Garzanti.

Monaco, A. (a cura di) (1997), *La Casa Mediterranea. Modelli e deformazioni*, Napoli: magna.

Okakura, K. (1906), *The Book of Tea*, New York: Duffield and Company.

Pagano, G., Daniel, G. (1936), *Architettura Rurale Italiana, Quaderni della Triennale*, Milano: Ulrico Hoepli Editore.

Picone, A. (a cura di) (2014), *Culture Mediterranee dell'abitare*, Napoli: Clean.

Rudofsky, B. (1938). "Non ci vuole un nuovo modo di costruire ci vuole un nuovo modo di vivere", in *Domus*, 124, pp. 6-15.

Rudofsky, B. (1964), *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-pedigreed Architecture*, New York: The Museum of Modern Art.

Scott, F. D. (2016), *Disorientation. Bernard Rudofsky in the Empire of the Sins*, Berlin: Stemberg Press.

Rossi, U. (2019). "Bernard Rudofsky. 2+2=4". in *FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e La Città*, 47, pp.44-56.

Simenon, G. (2019), *Il Mediterraneo in barca*, Milano: Adelphi.

Tavoletta, C. (2021), *Case fatte di Sole. Vite possibili per architetture immaginate*, Siracusa: Lettera Ventidue.

Yoschida, T. (1935), *Das japanische Wohnhaus*, Berlin: Wasmuth Verlag.

Crafting Harmony: Japanese small-scale houses

Ghazaleh Tarkalam



Japan's architectural heritage and its relevance to modern design have captivated the attention of architects and designers worldwide (Ronald & Druta, 2016). The principles of Japanese traditional architecture, with its emphasis on nature, efficient use of space, and harmony, continue to inspire contemporary architectural practices (Jafari et al., 2020).

Micro architecture and minimal architecture are contemporary trends that focus on space reduction and minimalism. Micro architecture responds to the lack of public space in Japanese cities by developing small dwellings like capsules and experimental reduced-area homes. Minimal architecture eliminates unnecessary elements and creates functional spaces with minimal decorative expression. These approaches allow for efficient designs that meet users' spatial needs and reduce construction costs and time (Romero, 2015).

Traditional Japanese architecture exemplifies a profound reverence for nature and its seamless integration into the built environment (Katoh, 2012). The concept of "ma," emphasizing negative space and the harmonious coexistence of interior and exterior, has left an indelible mark on contemporary housing designs (Katoh, 2012; Morse, 1889). This philosophy is evident in the meticulous selection of materials, such as timber and natural stone, which enhance the connection with the surrounding environment and evoke a sense of tranquility and warmth. Moreover, the considered use of natural light, ventilation, and flexible spatial arrangements further reinforces the importance of creating a balanced and harmonious living experience (Angen, 2013)

Japan's evolving demographics and urban constraints have driven the development of innovative small-scale housing solutions. An aging population and an increase in single-person households have created a demand for compact living spaces, while limited space and high land costs have necessitated creative approaches to maximize available space (Pollock, 2015). As discussed in Pollock's book "Jutaku," the small size of these houses not only reflects the demands on limited land but also emphasizes the importance of familial contact.

The exploration of small houses in Japan offers valuable insights into the benefits and possibilities of compact living. Beyond meeting the basic needs of individuals, these dwellings often promote a sense of community and environmental consciousness. They align with the concept of "voluntary simplicity," emphasizing a balanced and meaningful approach to life (Elgin, 1981; Garcia-Guzman, 2019). In light of this, we explored the comparison of six small houses in Japan in terms of material, interior spaces, and circulation. By examining these aspects, we can gain insights into the unique characteristics and design philosophies behind these remarkable small houses in Japan.



1. Light-filled Stair Hall by KIRI Architects:

Material: The Light-filled Stair Hall incorporates a combination of materials, including glass, steel, and wood. The extensive use of glass allows ample natural light to fill the space, creating a bright and airy atmosphere.

Interior Space: The interior space of the Light-filled Stair Hall is characterized by an open layout and minimalist design. It features a central staircase that serves as a focal point, connecting different levels and promoting visual connectivity.

Circulation: The circulation within the Light-filled Stair Hall is efficient and fluid, with the staircase acting as a vertical pathway that seamlessly connects the various areas of the house. The open design enhances the sense of spaciousness and encourages movement throughout the space.



2. Milk Carton House by Tenhachi Architect & Interior Design:

Material: The Milk Carton House utilizes light gray galvalume panels for its street-facing elevation, creating a unique diagonal pattern. This choice of material adds a contemporary touch to the exterior and contributes to the overall aesthetic appeal of the house.

Interior Space: The interior space of the Milk Carton House is designed with functionality in mind. It features a well-planned layout that maximizes the available space, offering separate areas for different activities while maintaining a sense of openness.

Circulation: The circulation within the Milk Carton House is optimized for ease of movement. The design incorporates strategic placement of doors, sashes, and ventilators to ensure soundproofing and privacy. The interior flow allows for a seamless transition between rooms and facilitates a comfortable living experience.

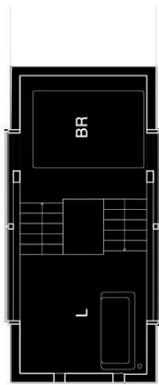


3. House A by Takeshi Hamada:

Material: House A employs a combination of materials to achieve a balance between cost efficiency and aesthetic appeal. The use of reinforced concrete for the first floor provides high sound insulation, while the upper floors feature a simple wooden structure that adds warmth and character.

Interior Space: The interior space of House A is designed to be versatile and adaptable. The first floor serves as a multi-purpose Hobby Room, while the upper floors offer a flexible layout that can be customized according to the occupants' needs.

Circulation: The circulation within House A is well-planned to ensure efficient movement throughout the space. The layout incorporates a central staircase and open floor plans that promote connectivity between different levels and areas of the house. The use of natural materials adds a sense of harmony and tranquility to the overall design.

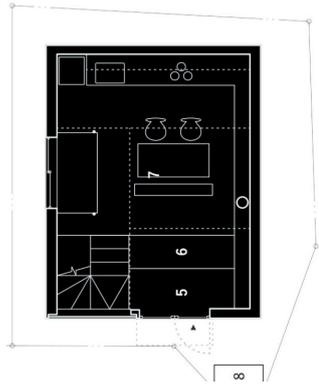


4. Micro house by Yasutaka Yoshimura (slotted between two huge windows):

Material: Features a combination of concrete pilot, triangular-profiled blocks, and framed windows, creating a visually striking and contemporary design.

Interior Space: Utilizes the narrow gap between the windows for living spaces, showcasing efficient and innovative use of limited square footage.

Circulation: Provides vertical circulation through a staircase, allowing residents to move between levels seamlessly while maximizing the available space.



5. Small blocky house on "tiny plot" by Unemori Architects:

Material: Comprises stacked boxes wrapped in corrugated steel, offering a sleek and modern appearance with industrial undertones.

Interior Space: The compact interior is efficiently organized to provide necessary living spaces while optimizing the available area, creating a cozy and functional living environment.

Circulation: Carefully planned circulation paths ensure smooth movement and connectivity between different areas within the limited space, enhancing the overall functionality and usability of the house.



6. Tiny house in Tokyo with funnel-like roofs by Takeshi Hosaka designs:

Material: Showcases galvanized aluminum panels and reinforced concrete, combining durability and modern aesthetics.

Interior Space: Despite its small footprint, the interior is designed to provide essential living spaces, focusing on functionality and comfort, utilizing every available inch.

Circulation: Thoughtful design considerations ensure efficient circulation within the compact space, allowing for easy movement and maximizing the house's usability.

In conclusion, the comparison of these six tiny homes offers fascinating insights into the creative design strategies used by Japanese architects to address the issues presented by the city's ever-changing demography. Each of these homes exhibits a variety of original and creative design characteristics, serving as a monument to the architects' creativity and resourcefulness.

Consider the Light-filled Stair Hall by KIRI Architects as an illustration. The house embraces natural light with its masterful use of glass and steel construction, providing a sense of openness and brightness even in a small space. The lines separating the interior from the outside environment are delightfully blurred as a result of this integration. On the other hand, the distinctive funnel-shaped roofs of the Tiny House by Takeshi Hosaka designs mesmerize. These roofs enhance the aesthetic appeal while also collecting rainwater in the best way possible. The residence exemplifies how even the most modest areas can be converted into functional and aesthetically pleasing homes by seamlessly fusing creativity and functionality.

We can see from this comparison that the emphasis is on making the most of small footprints by maximizing internal areas and circulation routes. Japanese architects have mastered the art of designing comfortable living spaces, making intelligent use of every square inch to assure the residents' comfort and functionality.

Overall, these tiny homes offer amazing examples of how meticulous planning, deliberate design, and careful selection of materials can produce remarkable living areas. They not only take care of the immediate requirements of their occupants, but they also add to the larger discussion about efficient and sustainable urban living in a world where space is becoming more and more valuable.

References

- Angen, C. (2013). "Concept and Technique: How Traditional Japanese Architecture can contribute to Contemporary Sustainable Design Practices". Environmental Studies Honors Papers. 10
- Elgin, D. (1981). "Voluntary simplicity: Toward a way of life that is outwardly simple, inwardly rich". New York: Morrow.
- Fujioka, H. (2016). "The Japanese house: architecture and life after 1945". P. Ciorra, & F. Ostende (Eds.). Barbican Centre.
- Garcia-Guzman, M. (2019). "The design of tiny homes and their significance to simplistic living". Undergraduate Honors Theses. Paper 554. <https://dc.etsu.edu/honors/554>
- Jafari, S., Salavatian, M., & Sadeghi, H. (2020). "Investigating the developments of contemporary Japanese architecture in the years after World War II". Architectural Quarterly, 3.
- Katoh, A. S. (2012). "Japan the Art of Living". Tuttle Publishing.
- Morse, E. S. (1889). "Japanese homes and their surroundings". Harper. New York.
- Pollock, N. R. (2015). "Jutaku: Japanese Houses". London: Phaidon.
- Romero, J. (2015). "Development of a "Space-Saving Model" for a One-Family Dwelling Case Study of Japanese Architecture with Space Limitations". Journal of Building Construction and Planning Research, 3(04), 196.
- Ronald, R., & Druta, O. (2016). "How changes in housing, homes and households are reshaping urban Japan". Singapore: Asia Research Institute, 6-8.

Case a torre.

Identità e sperimentazione

Noemi Scagliarini, Michele Mario Truosolo

Le case unifamiliari contemporanee giapponesi sono spesso caratterizzate da un'organizzazione verticale degli spazi interni per rispondere alla necessità di costruire in aree urbane densamente popolate e caratterizzate da una scarsa disponibilità di terreni edificabili a seguito della rapida urbanizzazione. Le architetture che si intende osservare all'interno di questo scritto rispondono a tale necessità, mediante la sperimentazione di soluzioni compositive diverse che convogliano lo sfruttamento della verticalità tipico della tipologia a torre e l'ottimizzazione dell'area edificabile delle case strette.

La tipologia architettonica a torre è caratterizzata dall'altezza notevolmente maggiore dei due lati di base con prevalenza di collegamenti verticali su quelli orizzontali. In linea con le teorie portate avanti da Carlos Martí Arís in "Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura", il "tipo" a torre delle architetture residenziali giapponesi non si riduce ad una mera categoria formale, ma è un mezzo per esprimere l'identità culturale e sociale di un luogo. Nel contesto giapponese, la tipologia a torre può essere vista come uno strumento in risposta sia all'esigenza pratica di ricavare abitazioni funzionali in spazi limitati sia alle specificità culturali del Giappone. Il concetto di tipo implica il riconoscimento dell'idea che l'architettura obbedisca una logica interna basata su principi di costruzione formale. Ciò non significa che la forma che costituisce il tipo sia estranea dai problemi pratici. Al contrario, lo studio tipologico è rivolto alle forme ricorrenti dell'architettura, considerate manifestazione dei modi dell'abitare e della relazione dell'uomo con il suo ambiente. Le torri residenziali giapponesi mirano alla massimizzazione dell'uso dello spazio verticale in un'area con limitazioni di spazio orizzontale. Ogni elemento dell'edificio è progettato in chiave funzionale, rispecchiando l'attenzione giapponese per l'efficienza e la praticità. L'impiego di più livelli consente uno sfruttamento ottimale dello spazio disponibile e una maggiore flessibilità degli spazi interni. Sfruttando in modo efficiente lo spazio verticale è possibile ampliare le aree utilizzabili all'interno di un'abitazione, generando ambienti funzionali e confortevoli che siano in grado di superare la compatta natura degli spazi. Poiché tali abitazioni sono spesso concepite per adattarsi a ridotte superfici di terreno, numerose abitazioni a torre comprendono elementi quali pareti mobili, armadi integrati e soluzioni di archiviazione intelligenti, che consentono agli abitanti di sfruttare al massimo le limitate risorse spaziali a loro disposizione. Questo innovativo approccio si discosta dalla convenzionale simmetria e organizzazione spaziale lineare, introducendo una nuova prospettiva nell'ambito della creazione di ambienti abitativi. Lo spazio asimmetrico che ne deriva implica una disposizione non convenzionale degli elementi architettonici all'interno dell'edificio, instaurando un senso di dinamismo e fluidità.

Da ciò derivano esperienze spaziali uniche ai fruitori. Diversamente dagli ambienti convenzionali, che spesso seguono schemi prevedibili e standardizzati, lo spazio così concepito stimola la curiosità e l'esplorazione, proponendo scorci e visioni innovative e sempre esclusive. I fruitori sono guidati lungo percorsi non lineari e invitati all'interazione con lo spazio circostante, scoprendo angoli nascosti, punti di vista inaspettati e sorprendenti connessioni tra gli ambienti. Le variazioni di altezza e livello creano una sensazione di profondità e prospettiva, che viene ulteriormente enfatizzata mediante la combinazione di luci e ombre, un richiamo alle radici profonde che l'architettura giapponese contemporanea trae dalla tradizione e dalla cultura del Giappone.

In seguito, verranno analizzate e confrontate quattro architetture residenziali giapponesi che affrontano il tema della tipologia a torre da punti di vista e applicazioni differenti e rappresentano un esempio di come questa tipologia non sia necessariamente legata a dimensioni ridotte del lotto in cui realizzare l'edificio.

In questo studio dell'architettura residenziale giapponese in spazi limitati sviluppati verticalmente, emergono chiaramente diversi aspetti fondamentali. L'architettura giapponese contemporanea ha affrontato con successo la sfida di costruire in contesti urbani densamente popolati e caratterizzati da una disponibilità limitata di terreni edificabili. La risposta a questa sfida, in questo caso, è stata l'adozione di soluzioni compositive, che sfruttano la verticalità delle tipologie a torre e ottimizzano l'area disponibile in case dalle dimensioni ridotte.

La tipologia "a torre", con la sua prevalenza di collegamenti verticali rispetto a quelli orizzontali, non è semplicemente una categoria formale, ma rappresenta un mezzo per esprimere l'identità culturale e sociale del Giappone. Le torri residenziali giapponesi mirano a massimizzare l'uso dello spazio verticale, sfruttando ogni elemento dell'edificio in modo funzionale ed efficiente.

L'uso innovativo dello spazio verticale consente una maggiore flessibilità degli ambienti interni. Questa prospettiva differisce notevolmente dalla disposizione simmetrica degli spazi, introducendo un senso di dinamismo e fluidità. Lo spazio asimmetrico risultante offre esperienze spaziali uniche e invita all'interazione con l'ambiente circostante, stimolando la curiosità e l'esplorazione.

Le quattro case esaminate, tra cui la Nest House e la 1,8 m Width House, dimostrano che non esiste un'unica risposta all'ardua sfida di costruire in spazi ridotti. Ogni progetto affronta queste sfide in modo unico, adottando soluzioni architettoniche innovative. La Casa T Noie, ad esempio, è stata progettata intenzionalmente con uno sviluppo verticale, mentre altre come la 1,8 m Width House devono adattarsi alle limitazioni normative e dimensionali dell'area.

L'architettura residenziale giapponese in spazi limitati rappresenta un'unione di creatività, efficienza e adattabilità. Questi progetti dimostrano che, anche in ambienti ridotti o verticali, è possibile creare spazi abitativi accoglienti e funzionali, che riflettono l'identità culturale del Giappone. L'innovazione nell'uso dello spazio, la fusione con il contesto e l'attenzione per il dettaglio caratterizzano l'architettura residenziale giapponese, offrendo una visione preziosa di come l'architettura possa adattarsi alle sfide della modernità senza compromettere l'estetica e la funzionalità.

Bibliografia

Martí Arís C. (1996). *Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura*, Barcellona: CittàStudi.

Bognar B. (2007). *Contemporary Japanese Architects*, s.l., Taschen.

Young D., Young M. (2007). *The Art of Japanese Architecture*, Singapore: Tuttle Publishing.

Iwatate M., Mehta G. K. (2011). *Japan Houses: Ideas for 21st Century Living*, Singapore: Tuttle Publishing.

Tadao A. (2012). *Ando: Complete Works. 1975-Today*, s.l., Taschen.

Jodidio P. (2021), *Contemporary Japanese Architecture*, s.l., Taschen.

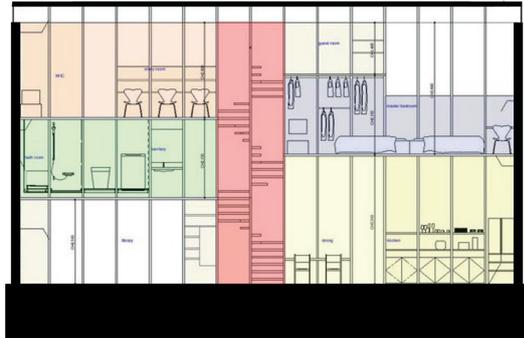
T house

Noemi Scagliarini

Casa T Noie (Katsutoshi Sasaki + Associates), infatti, è progettata intenzionalmente secondo uno sviluppo verticale per volontà compositive degli architetti. Al contrario, la scelta della tipologia a torre della 4 × 4 House (Tadao Ando), della 1,8 m Width House (YUUA Architects & Associates) e della Nest House (Apollo Architects and Associates) è invece conseguente ai vincoli normativi o dimensionali dell'area edificata, anche se poi sviluppata secondo logiche compositive differenti.

Casa T Noie, realizzata nel 2017 a Toyota nella prefettura di Aichi, è un'abitazione unifamiliare concepita per Sasaki e quattro membri della sua famiglia, oltre a uno stagista che occasionalmente lavora nel suo ufficio. Il nome del progetto si riferisce alla struttura a travi e pilastri a forma di T impiegata per la costruzione dell'edificio. In questo caso, la scelta della tipologia a torre non deriva da alcun vincolo dell'area. In questo progetto, l'ampiezza è volutamente limitata al fine di garantire un senso di accoglienza e vicinanza. L'edificio si configura come un unico blocco di dimensioni 13,65 × 4,00 m in pianta e alto 8,00 m. In termini di proporzioni della casa, Sasaki è stato influenzato sia dalla scala umana che da quella urbana. Misurando 1,55 m, la larghezza della casa assume una prospettiva umana e ha lo scopo di evocare una sensazione di coesione tra i fruitori. La profondità della casa e l'altezza, invece, riecheggiano la scala urbana. La larghezza ridotta dell'architettura crea il giusto margine tra la zona residenziale e quella dedicata al lavoro. La scala stessa, addossata al lato nord dell'edificio e posizionata al centro dello spazio, è elemento di connessione e separazione. Questa, ha inizialmente una configurazione ad L e ai piani superiori si sviluppa in senso circolare. Espandendosi e contraendosi indefinitamente, innesca un flusso continuo intorno agli ambienti alla casa e contribuisce a ricreare questo senso di vicinanza e di continuo movimento dei volumi, delle persone e degli agenti esterni come la luce e l'aria nei diversi ambienti. Questi, sono disposti lungo una traiettoria a spirale attorno alla scala su piattaforme larghe 1,55 m. Lo scopo dei progettisti era quello di trovare una dimensione "confortevole" sia per il corpo che per la mente, ricreando prospettive e proporzioni che facesse sentire gli abitanti avvolti e abbracciati dagli ambienti e dai volumi della casa. Per raggiungere tale obiettivo, a seguito di un'attenta osservazione delle abitudini abitative comuni, è stata scelta la dimensione di 1,55 m come il più piccolo comune denominatore per la larghezza delle

Legenda
 Cucina
 Bagno
 Zona notte
 Zona lavoro
 Collegamento verticale



stanze, poi abbinata a 13,50 m di profondità e 8,00 m di altezza, risultati dall'accoppiamento di due volumi basati sul modulo di 1,55. Le quattro camere da letto, lo studio e i servizi igienici sono ai piani superiori mentre la cucina, la sala da pranzo, la biblioteca e il giardino interno sono disposti al piano terra. Gli ambienti sono sprovvisti di partizioni interne, generando un layout a pianta aperta per percepire contemporaneamente la stretta vicinanza offerta dalla piccola larghezza e la sensazione di condividere lo stesso spazio anche quando gli abitanti si trovano in stanze separate. Dall'esterno, l'edificio si presenta chiuso rispetto all'ambiente circostante per distaccarsi dal trambusto della vita quotidiana con una facciata ininterrotta di assi di legno dipinte. Le uniche aperture sono finestre a cleristorio che avvolgono la parte superiore delle pareti e una porta scorrevole in vetro posizionata su un lato. In contrasto con l'esterno scuro, l'interno è rivestito in compensato naturale chiaro e vanta un imponente soffitto alto otto metri che fornisce scorci prospettici dall'alto verso il basso dell'edificio. La luce zenitale filtra attraverso la scala a chiocciola e permea i diversi ambienti, dichiarando così il principio fondamentale alla base della casa: la volontà di relazione tra ambiente interno e paesaggio esterno.

Analisi funzionale delle quattro case analizzate.

Elaborato: N. Scagliarini e M. M. Truosolo

4x4 house

Noemi Scagliarini

Il progetto di Tadao Ando, costruito tra il 2001 e il 2003, è situato nel Tarumi Ward a Kōbe nella Prefettura di Hyōgo. L'edificio si affaccia sul Mare Interno del Giappone, sulla spiaggia del Seto, e trova ispirazione nelle vecchie strutture marittime dei fari. Ogni piano è una massa di cemento che domina la vista sul mare, con un orientamento a cannocchiale verso il contesto. Il progetto si sviluppa su un'area vincolata dai regolamenti sulla protezione delle coste, che ne hanno ridotto le dimensioni a soli 16 m² in un lotto di 5 × 5 m. Ando, incaricato di realizzare un ampio spazio abitativo su un sito di dimensioni estremamente ridotte, sfrutta la minima superficie del lotto, realizzando una torre di quattro piani di 4 × 4 metri, da cui il nome del progetto. Nonostante la linearità delle forme, tipico delle architetture residenziali di Tadao Ando, in Casa 4×4 un gioco plastico compositivo si evince all'ultimo piano, il quale viene fatto traslare e aggettare di mezzo metro sui piani sottostanti, protendendosi verso la spiaggia. La casa si mostra come un parallelepipedo di calcestruzzo di base quadrata e si sviluppa su 5 piani: un piano interrato, un piano d'ingresso a livello della strada e tre piani superiori. Il piano terra ha due ingressi: uno sulla facciata verso la strada e uno sulla facciata verso la spiaggia. Il cubo sfalsato all'ultimo piano dell'edificio produce una scala visiva apparentemente più grande, nonostante sia uguale agli altri cubi che formano la torre: 4 × 4. La scala, con configurazione ad L, occupa una grande percentuale della superficie del pavimento ed è collocata a nord nel vertice sinistro della pianta. La scala enfatizza la griglia lineare in cui si sviluppa la circolazione all'interno della casa e si estendono dal primo al quarto piano. Una seconda collega l'ingresso con una piattaforma esterna in cemento che si estende sulla sabbia e verso la riva. Ogni piano ha una funzione ben precisa: al piano terra si trovano gli ambienti di servizio, al primo piano è posta la camera da letto, al secondo uno studio mentre l'ultimo piano è dedicato al soggiorno e alla cucina. Come nella maggior parte dei suoi edifici, questa abitazione è realizzata completamente in calcestruzzo a vista, con casseforme che si basano sulle dimensioni del tatami. All'interno, i pavimenti sono in rovere e le pareti in calcestruzzo a vista e lastre di intonaco dipinte. Il seminterrato, il primo e il secondo piano sono completamente chiusi, mentre il terzo è aperto su un lato e il quarto su due. Grazie a un fronte completamente vetrato, che illumina completamente gli ambienti maggiormente utilizzati durante la giornata,

Legenda

- Cucina
- Bagno
- Zona notte
- Zona lavoro
- Collegamento verticale



l'ultimo livello genera uno spazio che gode integralmente della vista mare. Ciò rispecchia appieno il pensiero di Ando, secondo cui l'ampiezza dello spazio non dipende dalle dimensioni di un edificio. Sul lato opposto del cubo, un grande lucernario incornicia uno spicchio di cielo. La facciata occidentale è tagliata da quattro sottili finestre verticali che illuminano la scala. La facciata orientale, invece, presenta tre aperture quadrate dalle minime dimensioni per garantire maggiormente la privacy. Allo stesso modo, la facciata anteriore è completamente cieca ad eccezione di una piccola finestra e della porta di ingresso. Rispetto a progetti residenziali precedenti di Ando, come ad esempio Casa Koshino, si riscontrano delle differenze concettuali circa la trattazione del contesto. Mentre in Casa Koshino il contesto viene plasmato, trasformato in luce, ed inserito all'interno dell'architettura mediante dei tagli nelle murature - e questo avviene anche in architetture non residenziali di Tadao Ando come nella Chiesa della Luce - in questo progetto l'architetto realizza una sorta di quinta scenica sul contesto che diventa idealmente parte stessa del fabbricato.

Analisi funzionale delle quattro case analizzate.

Elaborato: N. Scagliarini e M. M. Truosolo

Nest house

Michele Mario Truosolo

La Nest House, progettata da Apollo Architects and Associates nel 2015, sorge in prossimità della stazione di Nagoya, occupando un terreno di soli 43 metri quadri. La sua architettura presenta una pianta regolare con una base rettangolare di circa 33 metri quadri, ma in elevazione mostra una straordinaria irregolarità. Il prospetto principale si inclina in avanti, creando spazio aggiuntivo e generando una copertura con una falda inclinata che integra un lucernaio per la cucina. Esternamente, l'edificio emana un'eleganza raffinata. Il prospetto principale, realizzato in vetro, è abilmente celato dietro un rivestimento di persiane marroni, mentre le altre pareti sono state dipinte con vernice spray grigia, conferendo all'intera struttura un aspetto che ricorda un nido d'uccello. L'elemento centrale dell'interno è una scala in acciaio nero opaco con pedate in legno, posizionata al centro dell'edificio. Al primo livello, questa scala è parzialmente nascosta da un vetro satinato e funge da filtro per l'area notte. La camera da letto principale è stata progettata con minuziosa considerazione per lo spazio ristretto. Si presenta come un singolo elemento d'arredo, ospitando un letto richiudibile e scaffalature. Questo approccio crea un'atmosfera accogliente e intima, sfruttando appieno il "limitato spazio" a disposizione. La camera dei bambini, situata al secondo piano, è deliberatamente mantenuta come uno spazio aperto e flessibile, connesso all'area delle scale. Questo design consente un utilizzo versatile, adattandosi alle mutevoli esigenze familiari. La disposizione aperta rappresenta un'espressione della spaziosità flessibile all'interno dell'intera abitazione. A causa delle dimensioni ridotte, è stato necessario creare delle alcove che vanno oltre la semplice funzionalità. Al terzo piano, è stata installata una cucina integrata, progettata per consentire a madre e figlie di cucinare insieme in futuro. Questa cucina è collegata a un tavolo da pranzo compatto che diviene il fulcro centrale della casa. L'uso del compensato per la finitura degli interni conferisce un senso di continuità e apporta un tocco elegante all'ambiente.

In sintesi, la Nest rappresenta un esempio straordinario di design che massimizza l'utilizzo di uno spazio limitato, creando un ambiente accogliente e funzionale per una famiglia. La sua architettura innovativa combina estetica ed efficienza in modo sorprendente.

- Legenda
- Cucina
 - Bagno
 - Zona notte
 - Zona lavoro
 - Collegamento verticale



Analisi funzionale delle quattro case analizzate.
 Elaborato: N. Scagliarini e M. M. Truosolo

1,8m width house

Michele Mario Truosolo

La 1,8 m Width House progettata da YUUA nel 2012 si trova in una strada commerciale nel cuore di Tokyo. Questa strada, come molte altre nella città, è caratterizzata da una fitta presenza di persone ed edifici. La proliferazione di edifici, spesso di dimensioni estremamente ridotte, è il risultato dell'interazione tra due forze principali: l'aumento dei costi del terreno e la crescente domanda abitativa. In effetti, è diventato comune che i proprietari terrieri suddividano i loro appezzamenti di terreno originari per la successiva vendita. Questa pratica ha portato alla comparsa dei cosiddetti "Eels' beds" (letti di anguilla), siti con una larghezza che si avvicina al minimo legale di 2 metri. La casa stessa sfida le convenzioni tradizionali nello spazio abitativo. La prima sfida affrontata è stata quella di progettare una casa con una larghezza di soli 1,8 metri. La seconda sfida consisteva nel creare interni che non sembrassero angusti, concentrandosi sull'uso efficiente dello spazio per creare un ambiente fluido e giocoso. Questo è stato realizzato attraverso l'ampio utilizzo di vetrate sulla facciata principale e nella copertura, che permettono alla luce naturale di infiltrarsi e di connettere gli spazi. Nel piano e nell'elevazione, la casa ha una forma regolare rettangolare. Tuttavia, l'interno è notevolmente complesso, con diversi livelli di solai che servono a scopi diversi. In sezione, è possibile vedere due corpi scala distinti. Uno di questi collega il piano interrato, il piano terra, il primo piano e un soppalco che si affaccia sulla zona di lavoro. L'altra scala connette la cucina e il bagno, situati ai piani superiori su solai a diverse quote, ed è realizzata sotto forma di una scala a chiocciola. Questa casa non solo rappresenta una soluzione creativa per la sfida di costruire in spazi stretti, ma dimostra anche che la progettazione intelligente e innovativa può trasformare anche gli spazi più piccoli in ambienti abitabili e attraenti.

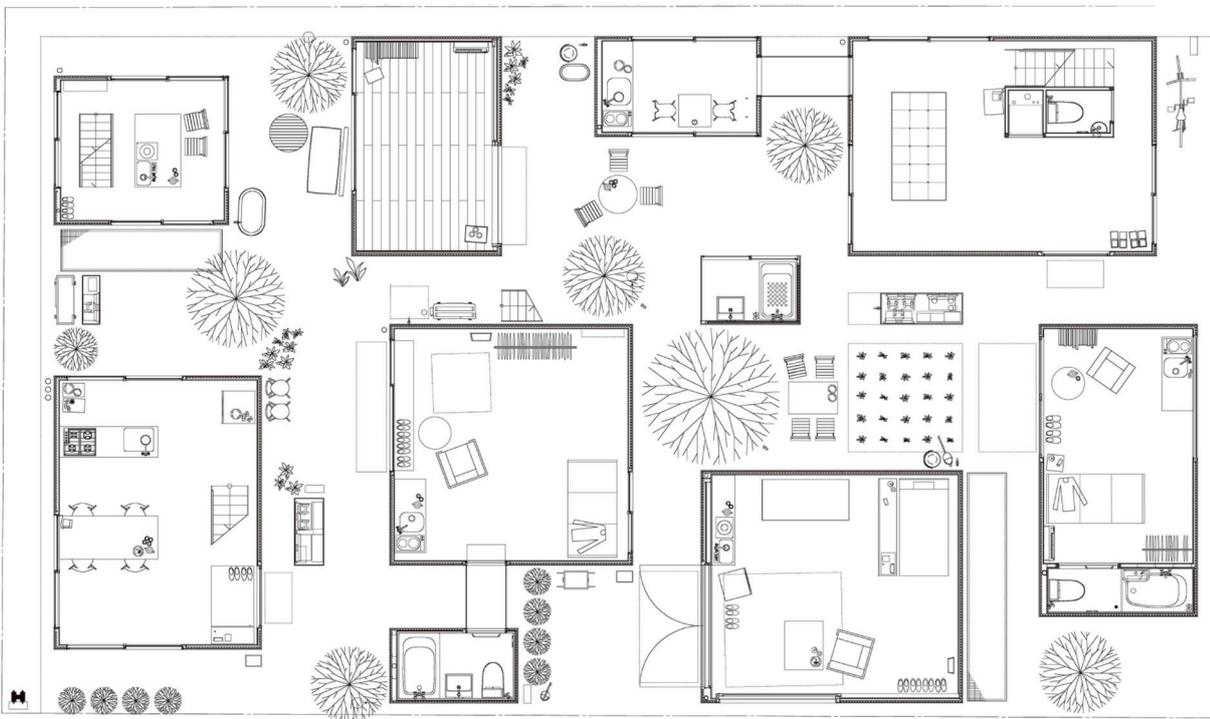
- Legenda
- Cucina
 - Bagno
 - Zona notte
 - Zona lavoro
 - Collegamento verticale



Analisi funzionale delle quattro case analizzate.
Elaborato: N. Scagliarini e M. M. Truosolo

Case giapponesi fuori misura. Armonia con la natura e interazione della tradizione

Barbara Bonanno



Ryue Nishizawa,
Moriyama House, piano terra,
Tokyo, 2002-2005.
Fonte: R. Nishizawa (2006). "Moriyama House". In *AREA*, n. 84, p. 82.

Diversi fattori geografici e sociali¹, acuitosi negli ultimi decenni, hanno fatto sì che la dimensione odierna delle case giapponesi si aggiri tra i cinquanta e i settanta metri quadri, potendosi ritenere di metratura ridotta rispetto agli standard occidentali e, seppure con questa metratura, le abitazioni solitamente presentano uno sviluppo verticale spesso risolvendosi in piccole torri di una stanza per piano. In questo panorama compositivo e sociale le case con metratura superiore ai cento metri quadri, che paradossalmente si risolvono per gran parte sul piano orizzontale, sono da ritenersi un'eccezione, appannaggio di pochi, fuori misura. A differenza di quanto ci si aspetti, data la densità dei territori urbanizzati, queste case non sorgono solo in contesti naturali bensì si insediano prevalentemente in contesti periurbani, circondate da altre case in agglomerati densi.

Sulla base di un cospicuo numero di casi studio² si ritrova in tale tipologia abitativa una serie di elementi caratterizzanti ripetuti. I materiali prevalentemente utilizzati sono il legno e il cemento, mentre solo per un ridotto numero di casi i progettisti ricorrono all'uso di materiali alternativi quali intonaco, marmo o lamiera.

Quando i due materiali vengono usati insieme si nota la contrapposizione tra il primo, per antonomasia, caldo e accogliente, usato per gli interni e il secondo, freddo e respingente, per gli esterni³; ma è più comune che l'uso del materiale sia totalizzante.

Dal punto di vista compositivo è interessante notare come passato e presente si fondano; perché seppure le case appaiono evidentemente contemporanee con forti richiami all'architettura occidentale ad una più attenta analisi si possono ritrovare in esse diversi elementi dell'architettura tradizionale giapponese, perfetta espressione di una cultura – quella Giapponese – che ha saputo attingere altrove declinando sapientemente a suo modo quanto appreso. Le case pur non essendovi immerse, sono in armonia con la natura⁴ richiamando il concetto di asimmetria – *hitaisho*⁵ – sia in pianta che in alzato; la composizione è organica, gli ambienti si giustappungono e sovrappungono in maniera apparentemente casuale, in questa asimmetria, ogni elemento ha un suo carattere e assieme agli altri trova equilibrio. Questa sapienza compositiva è sintetizzabile nel concetto di *ma*, la distanza tra gli oggetti nello spazio o l'intervallo di tempo tra fenomeni diversi, alla base del progetto dei *karesansui*⁶. È il caso della Moriyama House di Office of Ryue Nishizawa a Tokyo in cui gli ambienti della casa, ricompresi in un perimetro rettangolare, sono fisicamente separati tra loro e sfalsati sul piano orizzontale senza apparente logica, ma in perfetto equilibrio; in alzato il concetto è rafforzato dalla differente altezza dei blocchi contenenti gli ambienti della casa, l'interpiano è diverso ed alcuni presentano due o tre livelli.

Il rapporto dello spazio domestico con l'ambiente circo-

Note:

1. La morfologia del terreno è prevalentemente montuosa e collinare il che rende edificabile solo circa il 30% della superficie del paese, mentre l'evoluzione sociale degli ultimi cinquant'anni ha proiettato i giovani sempre più verso la carriera e sempre meno verso la famiglia facendo aumentare la richiesta di case per single.

2. Le case prese in analisi sono state oggetto di studio da parte degli studenti del corso di Abilità informatiche per il progetto, tenuto dal Professore Marco Russo, I anno del corso di laurea magistrale a ciclo unico in architettura, a.a. 2022/2023. Il campione è di quaranta case ubicate in diverse aree del Giappone.

3. Si vedano: House in Akishima di Office m-sa, 2021, e Fame di APOLLO Architects & Associates, 2014.

4. "L'armonia con la natura (*shizen*) è un aspetto fondamentale dello spazio giapponese tradizionale. Il clima relativamente mite favoriva una relazione di affinità con la natura, che era anche tema dominante nelle arti." (Monnai, 1994, p. 14).

stante è misurato, le case di questa tipologia tendono ad aprirsi verso l'esterno quando questo può contribuire all'arricchimento dell'interno, dunque divenire parte della casa, e chiudersi quando tale beneficio non è ottenibile. In quest'ambito, l'*engawa*, quella parte di pavimento, solitamente in legno, che intercettava il perimetro esterno delle case tradizionali giapponesi fungendo da confine tra le mura della casa e il giardino, viene declinato ancora oggi in diversi modi: cambia materiale in Hilltop House di Kouichi Kimura architects, si protende verso il vuoto in House in Chikata di Kazunori Fujimoto architect & associates, è perimetrato da un'effimera balaustra in vetro in Timeless Residence di Apollo Architects & Associates, e ancora, è proposto nella sua forma tradizionale in Shimotoyama House Renovation di ALTS Design Office. Questo spazio sintetizza il rapporto delle case con l'ambiente esterno, crea sospensione tra la vita fuori e dentro le mura domestiche e definisce un rapporto di continuità. La vita interna è in mostra ma allo stesso tempo ha una sua intimità. Il concetto di filtro e connessione con l'esterno è dato anche da un altro elemento architettonico ricorrente, il tetto sporgente che dà luogo al *nokishita* - letteralmente spazio sotto la grondaia - un luogo intermedio che Monnai (1994) descrive come "destinato agli scambi climatici, visivi e sociali". In contesti naturali è un ulteriore filtro, un limite non fisico ma emotivo, in contesti urbani crea nello spazio tra due edifici giustapposti una zona né privata né pubblica, un luogo di incontro insieme interno ed esterno; lo si vede nella composizione che appare tradizionalista in prospetto ma che non lo è se, dall'alto, si osserva la sovrapposizione delle falde in Four Leaves villa di Kias. In questa architettura quattro falde aggettanti il perimetro della casa si sfogliano l'una sull'altra orientandosi diversamente nello spazio e creando una serie di aree coperte ma aperte che, in particolar modo quando sono accostate ad ampie vetrate, contribuiscono a creare il filtro e insieme l'unione sopra descritti. Ancora in House in Kanazawa di Shota Nakanishi architects e Ohno Japan un enorme unica falda molto inclinata copre l'intera casa creando lungo il confine con la strada pubblica uno spazio coperto che insieme protegge l'interno della casa e, grazie alla lunga vetrata, mette in connessione interno ed esterno.

Concludendo può dirsi che le case giapponesi fuori misura, mantengono un rapporto vivo con la tradizione, reinterpretandola in vario modo, sia sul piano degli elementi architettonici sia su quello del loro rapporto con la natura. La conformazione degli spazi si allontana dunque dalla ricerca di smaterializzazione più recente, chiaramente espressa in esempi noti di case contemporanee di piccola metratura, quali House Na di Sou Fujimoto. La quale si mostra come un agglomerato di stanze aperte dove non esiste separazione fisica se non la distanza che intercorre tra l'una e l'altra, la differenza tra esterno e interno è nulla e, trovandosi

5. "L'asimmetria (*hitaisho*) è una caratteristica dell'architettura giapponese tradizionale ed è fortemente influenzata dalla filosofia Zen, secondo cui la perfezione della bellezza risiede nella sua imperfezione. [...] Nella asimmetria ogni elemento individuale possiede un proprio carattere che insieme agli altri crea un equilibrio dinamico." (Monnai, 1994, p. 14)

6. *Karesansui*, letteralmente giardino secco, è una tipologia di giardino giapponese che non prevede l'uso dell'acqua, gli unici elementi utilizzati sono sabbia, ghiaia e rocce. Si veda il *Karesansui* del Tempio di Ryoanji a Kyoto.

la casa in contesto urbano densissimo, la natura è del tutto assente, è la casa stessa che con la sua composizione organica diviene natura; e la Garden House di Rye Nishizawa in cui non esistono elementi verticali opachi, la vita all'interno della casa è completamente in mostra, in questo modo la casa si proietta oltre se stessa e ne diventano elementi facenti parte i prospetti delle abitazioni circostanti, le loro finiture, il loro ordine e il loro caos, in questo caso gli unici elementi che donano privacy sono effimeri: piante e tende. Tutto questo è l'opposto di quanto si nota nelle case di grande metratura che al contrario mantengono un desiderio di riservatezza e di introspezione misurato con il contesto, dunque iterazione della tradizione e armonia con la natura.

Bibliografia

Gregotti, V. (1994). Una modernità dis-orientata. *Casabella*, 609/609, pp. 2-3.

Liotta, S.-J. A. (2017). Architettura e natura in Giappone: Nishizawa, Kuma e Fujimoto Architecture and nature in Japan: Nishizawa, Kuma and Fujimoto. *Agathón*, 02, pp. 165-172.

Migliore, L., Piccinno, G., & Servetto, M. (A cura di). (1994). *Nuove vie del design in Giappone. L'esperienza didattica di Sennosuke Shimizu della Tokyo Zokei University*. (2a ed.). Milano: Franco Angeli.

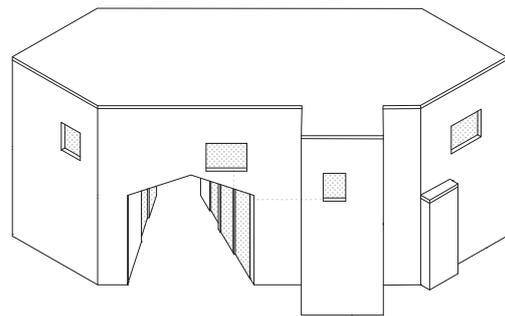
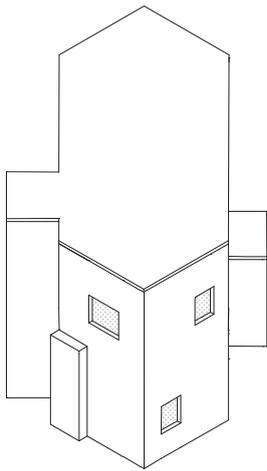
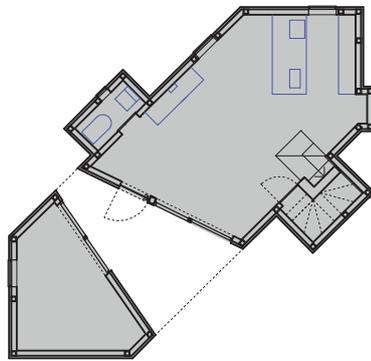
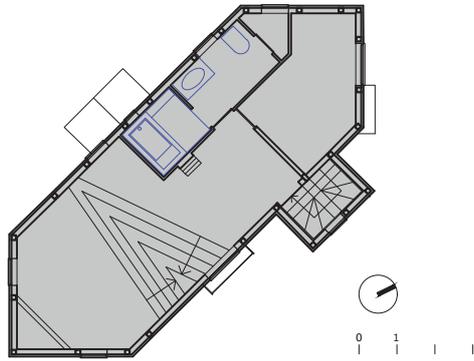
Monnai, T. (1994). "Un glossario dei concetti spaziali". *Casabella*, 608/609, pp. 14-19.

Nishizawa R. (2008). "Tokyo sell/inhabit". *AREA*, 100, pp. 167-171.

Case fino a 50 m²:

Dear house

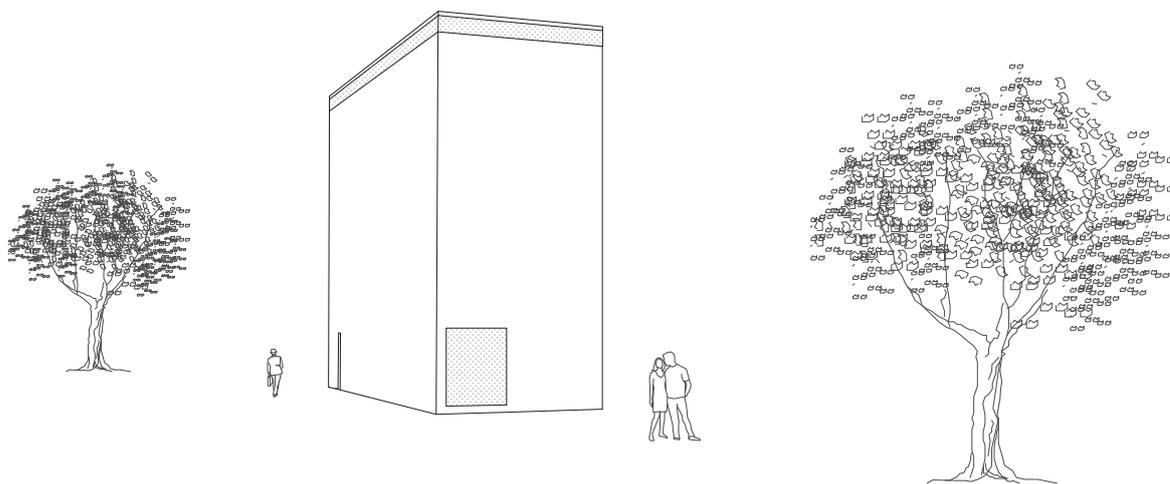
Claudia Camerlingo



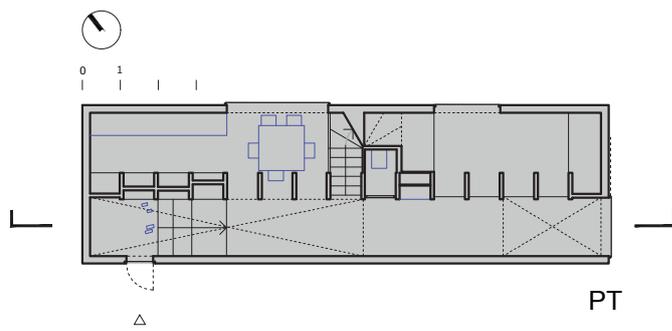
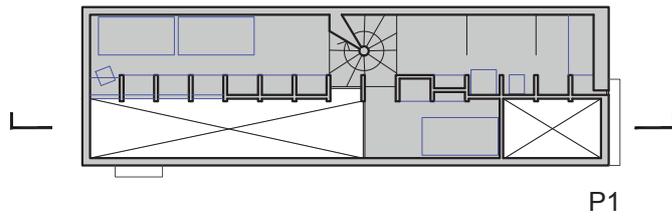
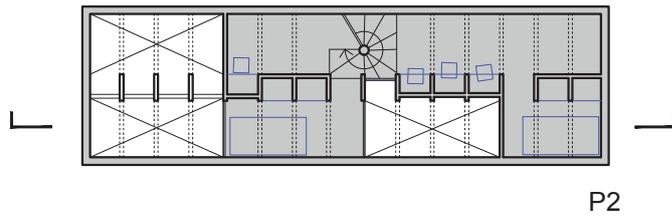
Studio: Fumiaso Architect & Associates
Città: Kanazawa
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt / tot.: - / 56 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: irregolare

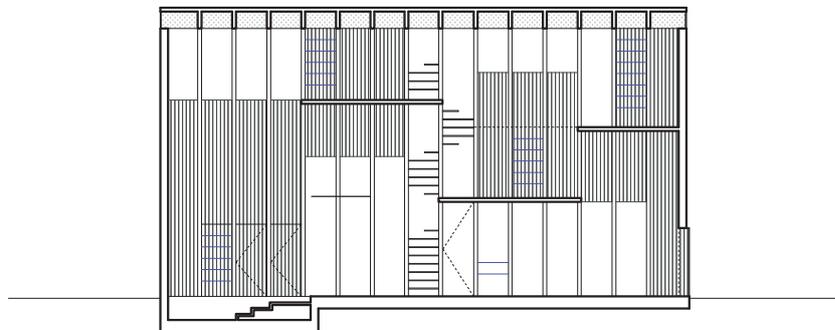
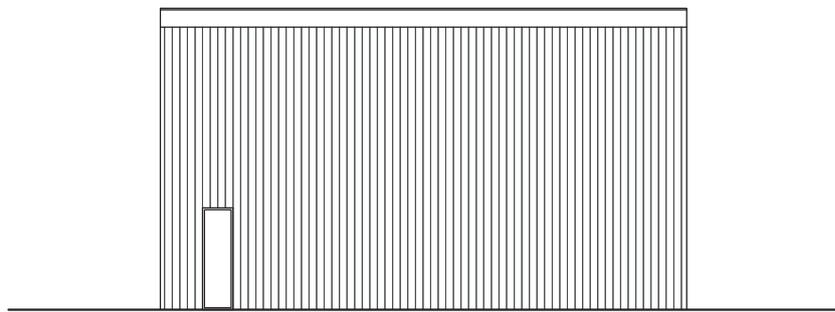
House T

Emanuele Cirillo, Emma Piccolo



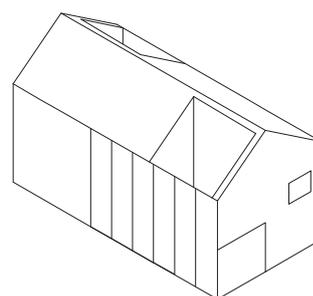
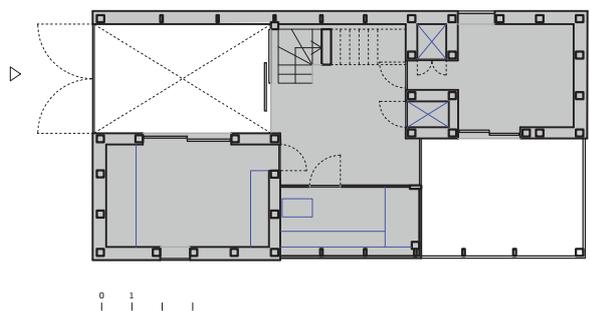
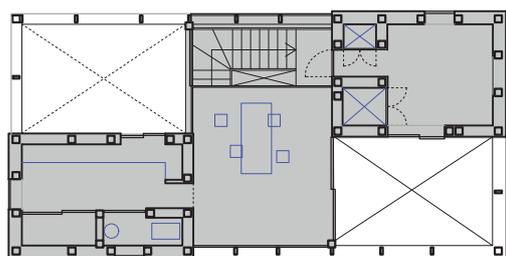
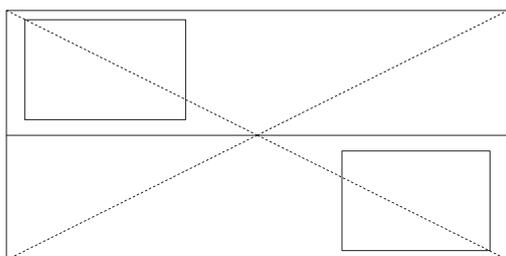
Studio: Katsutoshi Sasaki +
Associates
Città: Toyama
Anno: 2017
Livelli: 4
Area pt / tot.: - / 54.60 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare





Transustainable House

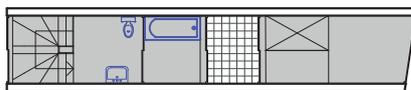
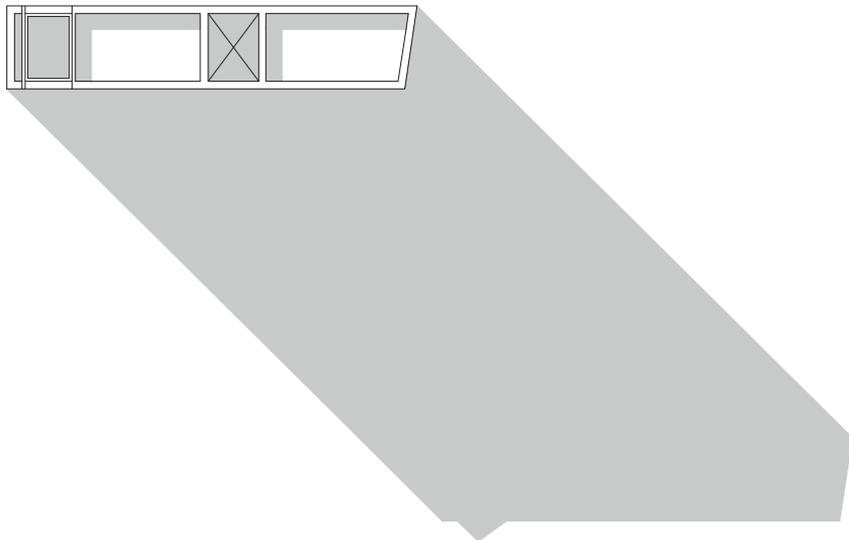
Alessandra Rocco



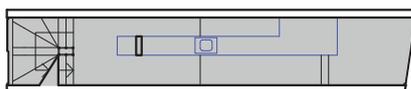
Studio: SUGAWARADAI SUKE
Città: Chofu
Anno: 2014
Livelli: 2
Area pt / tot.: - / 38 mq
Copertura: inclinata
Struttura: metallo
Rivestimento: legno
Volume: regolare

1.8m width house

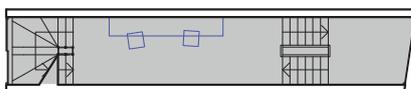
Ilaria Dell'Aversano



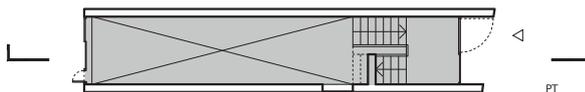
3



2

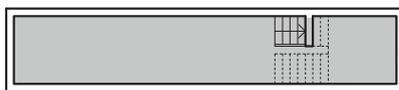


1



PT

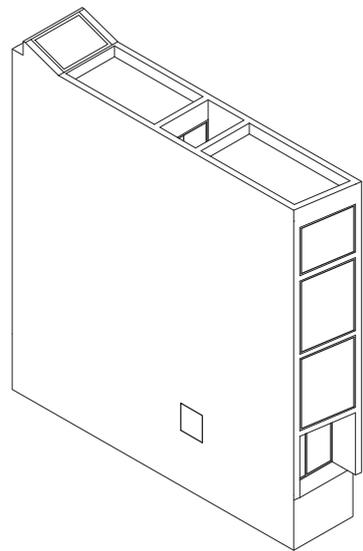
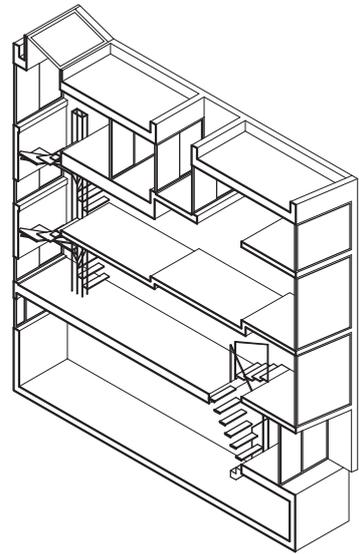
Studio: YUUA
Città: Tokyo
Anno: 2012
Livelli: 4
Area pt / tot.: - / 80 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare



-1

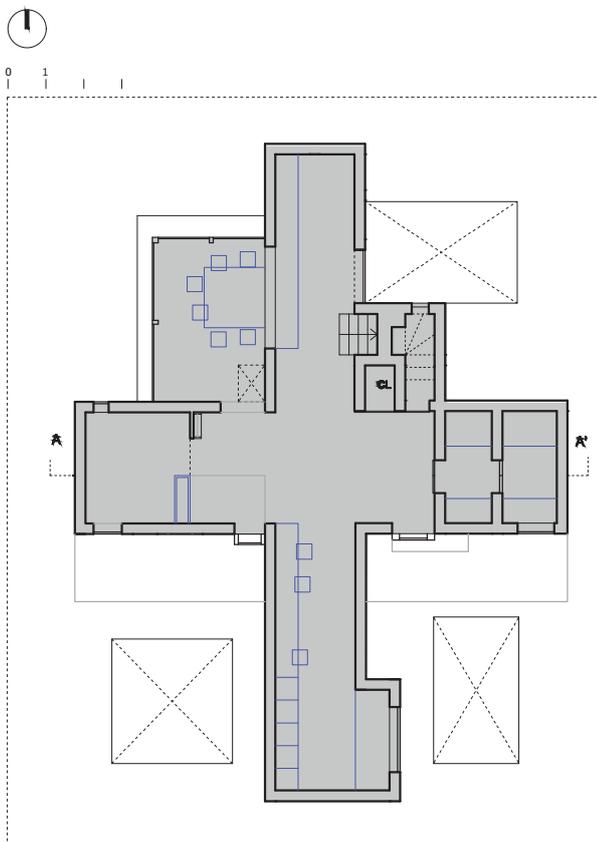
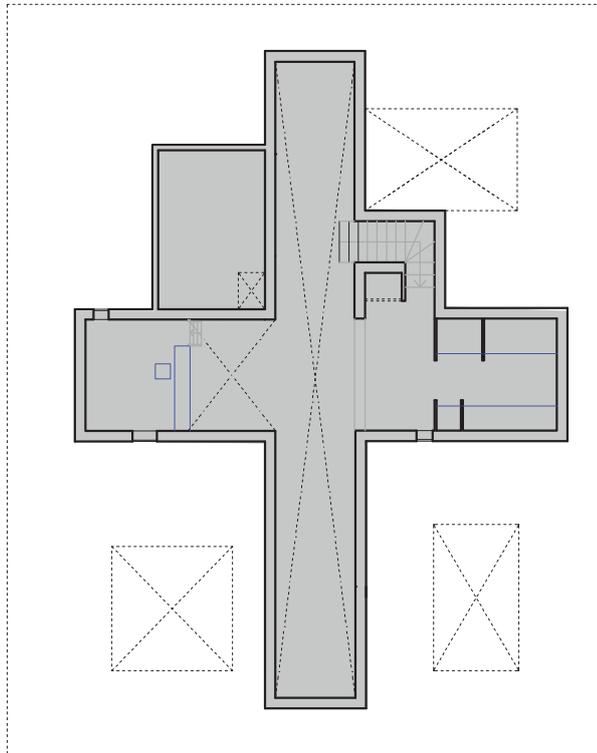


0 1 1 1 1



Kasa house

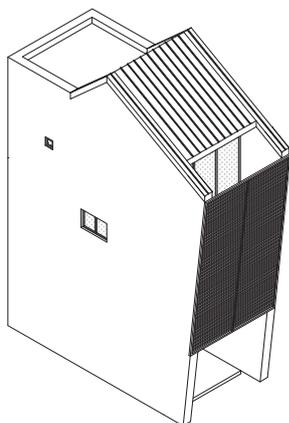
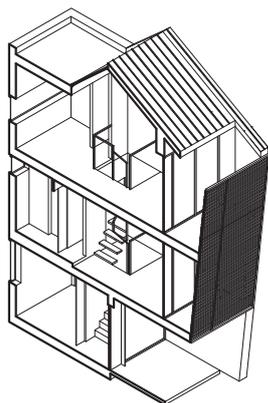
Assunta Borriello



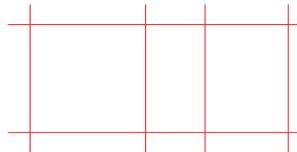
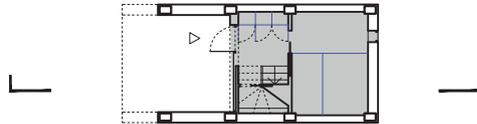
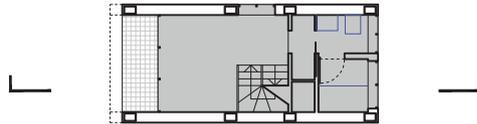
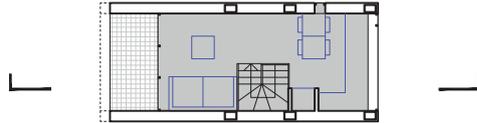
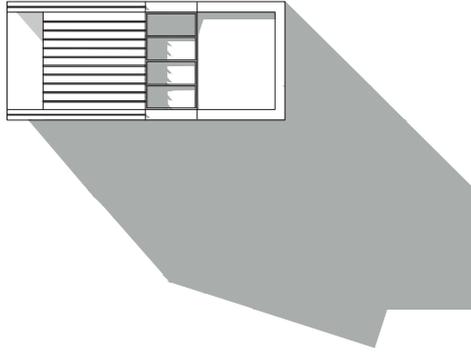
Studio: Katsutoshi Sasaki + Associates
Città: Kariya
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt / tot.: 100 mq / 146 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Nest house

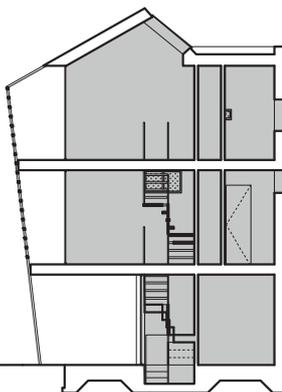
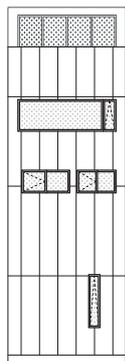
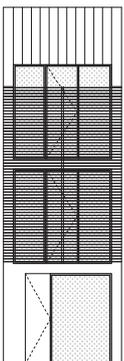
Annarita Di Domenico



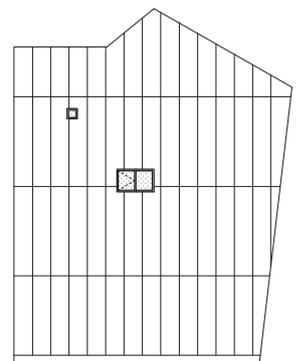
Studio: Apollo Architects & Associates
Città: Nagoya
Anno: 2015
Livelli: 3
Area pt / tot.: - / 43 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: irregolare



0 1 | | |

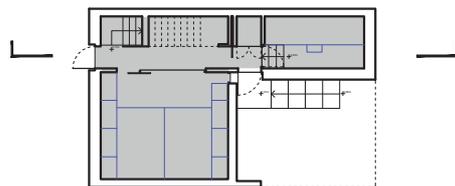
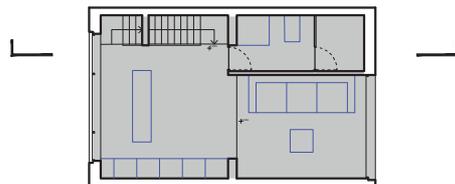
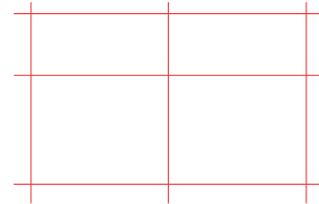
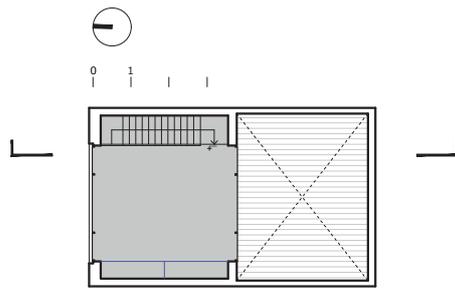
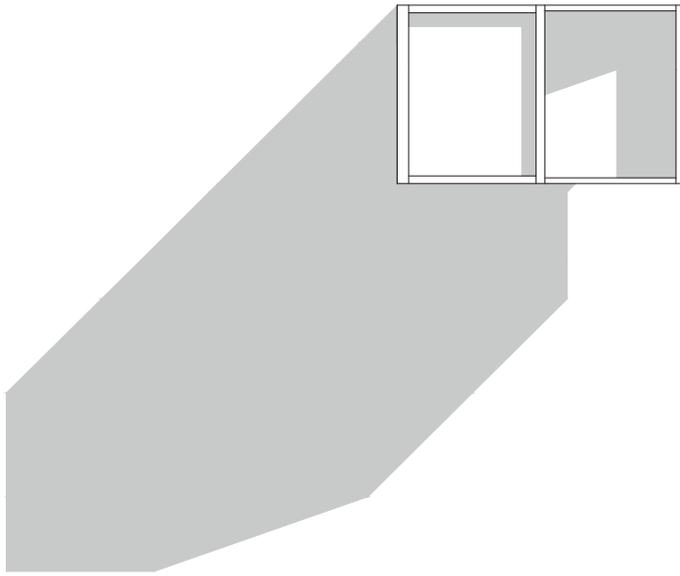


9.46m
8.24m
5.44m
2.67m

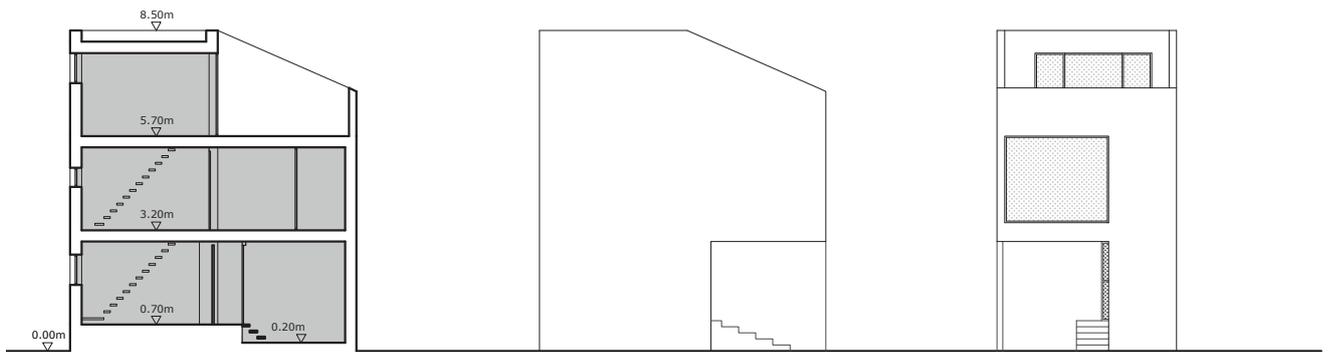
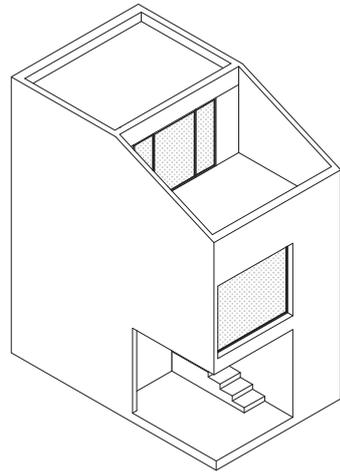
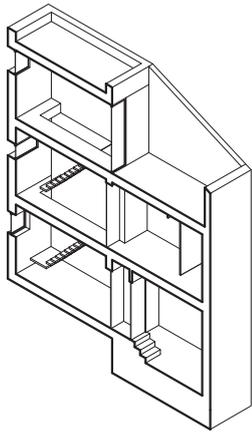


Slide house

Diodato Massaro

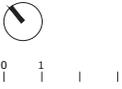
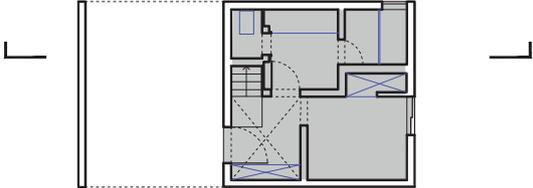
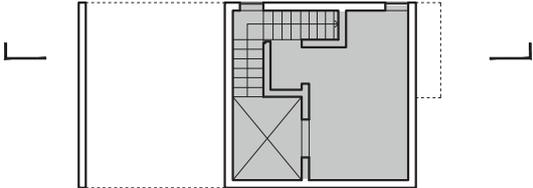
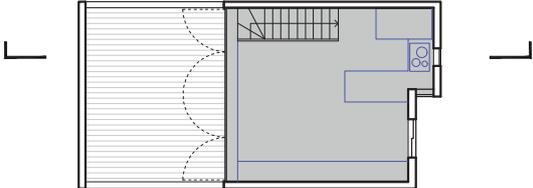
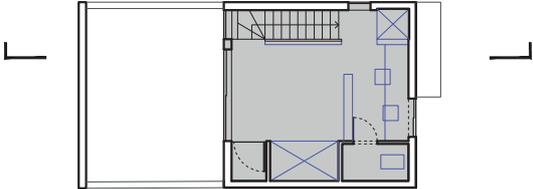
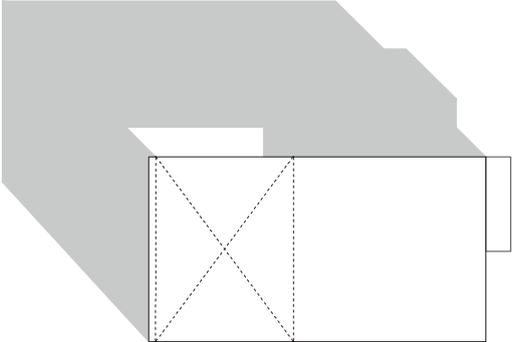


Studio: Apollo Architects & Associates
Città: Tokyo
Anno: 2014
Livelli: 3
Area pt | tot.: 25 mq | 114 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a. e legno
Volume: irregolare

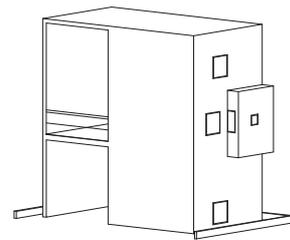
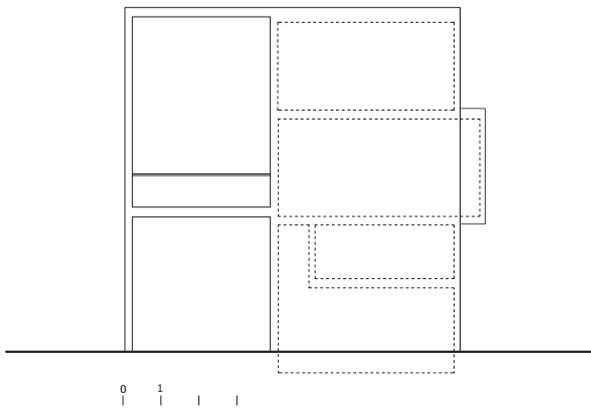
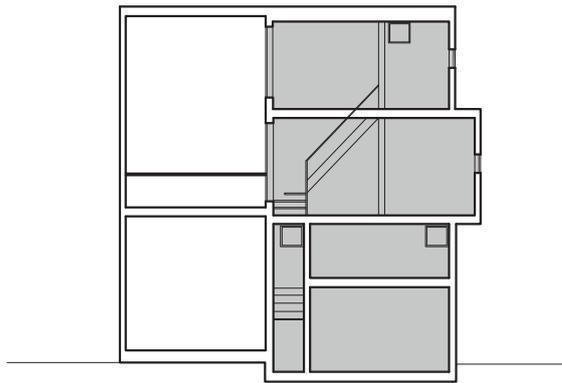


Little House with a Big Terrace

Sara Tesone

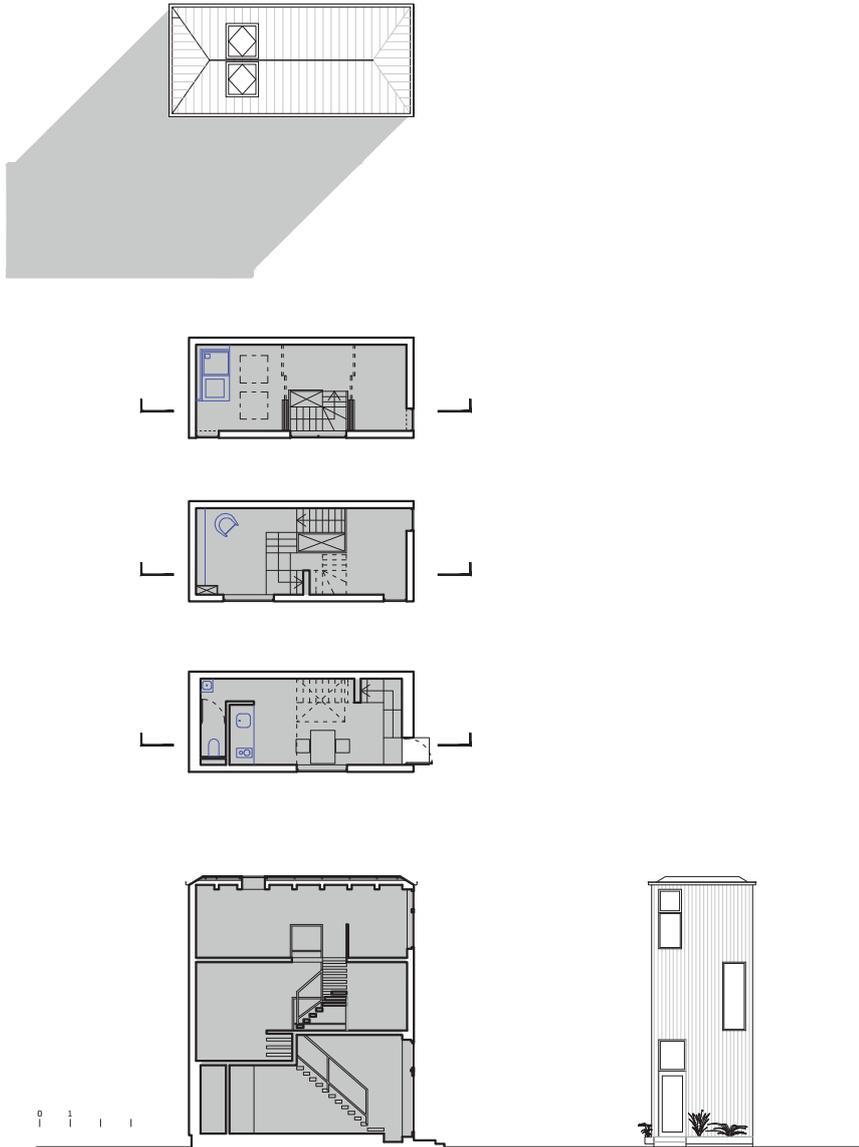


Studio: Takuro Yamamoto Architects
Città: Tokyo
Anno: 2015
Livelli: 4
Area pt / tot.: 25 mq / 104 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: intonaco
Volume: regolare

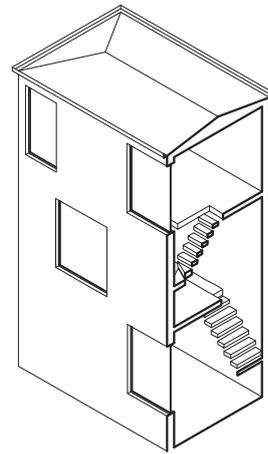
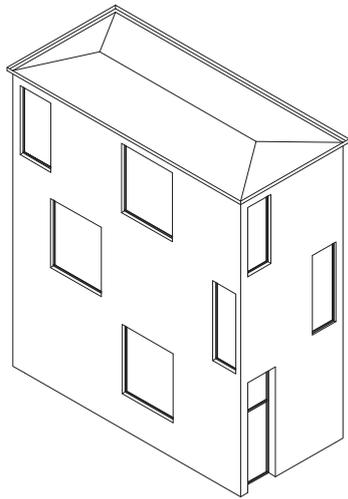


Borderless house

Luigi Grimaldi



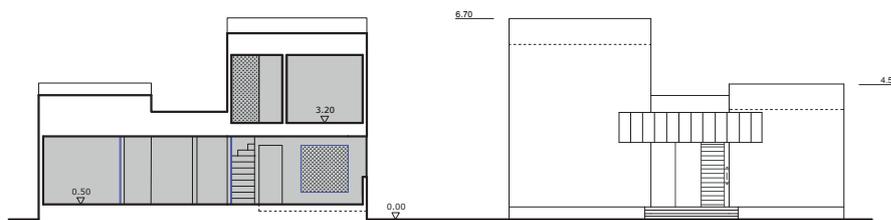
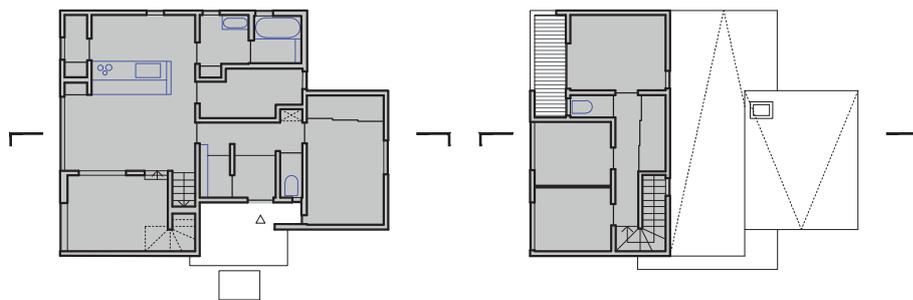
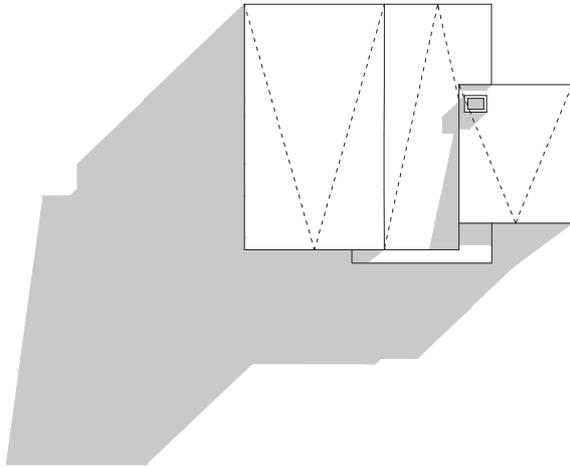
Studio: Haryu Wood Studio
Città: Tokyo
Anno: 2018
Livelli: 3
Area pt / tot.: - mq / 63 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare



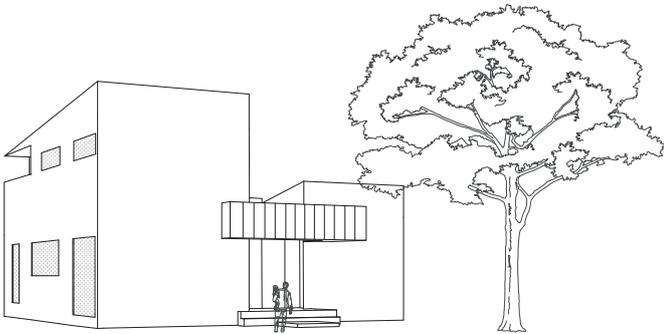
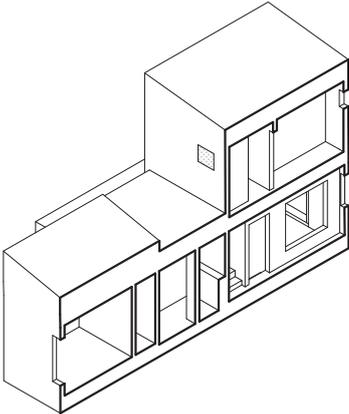
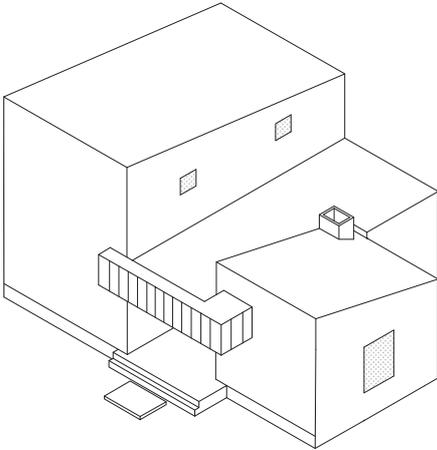
Case tra i 50 e i 100 m²:

Omhachiman House

Elvira Antignani

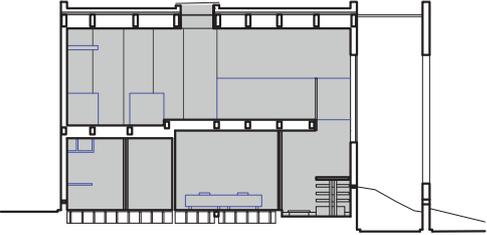
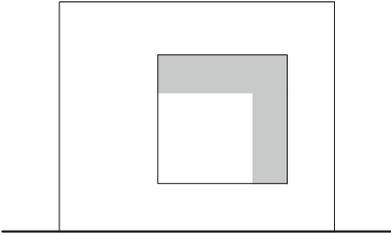
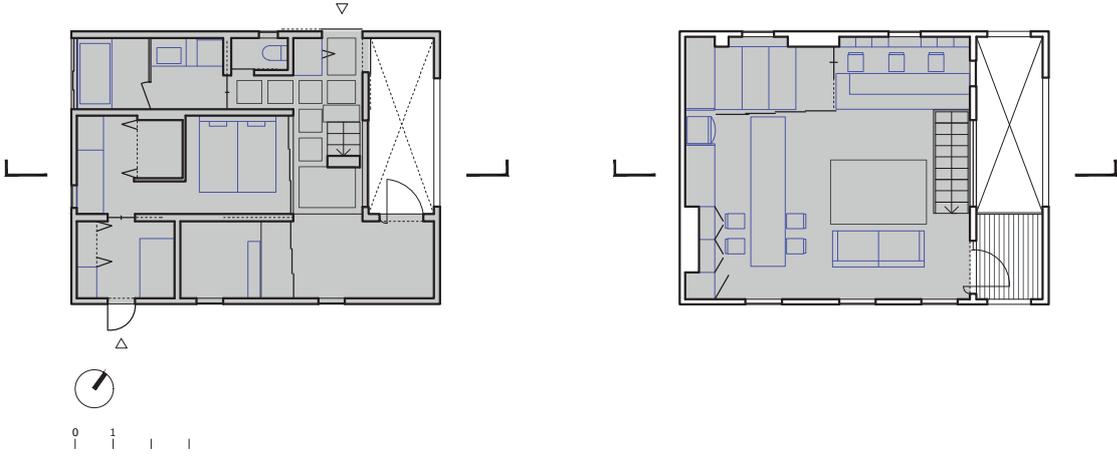


Studio: Hearth Architects
Città: Shiga
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt | tot.: - | 107 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a.
Rivestimento: intonaco
Volume: irregolare



Frame house

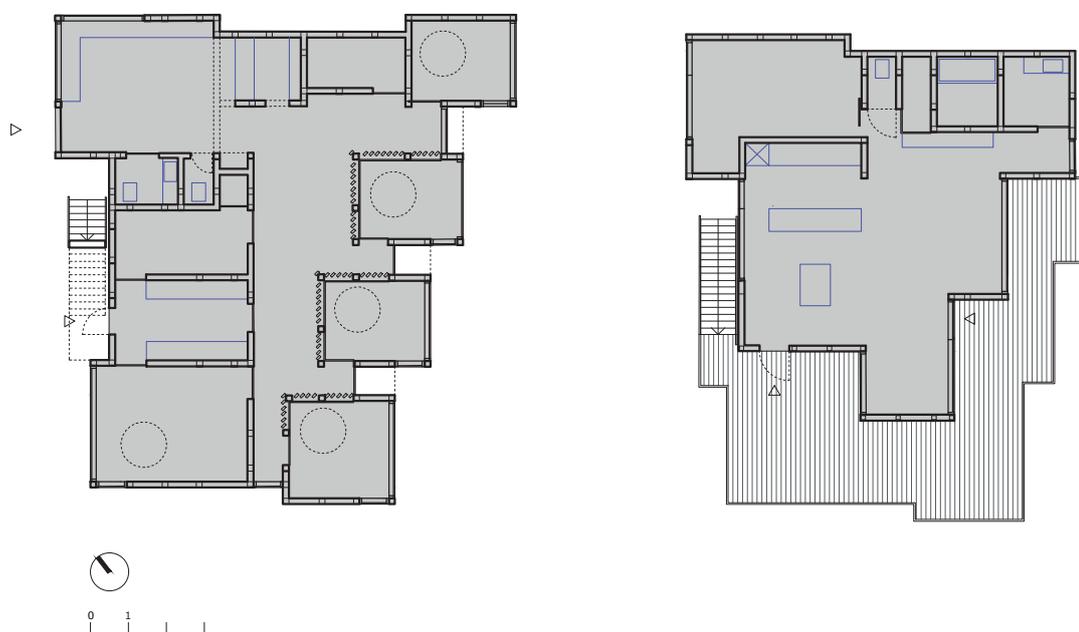
Rosa Antignano



Studio: UID
Città: Hiroshima
Anno: 2012
Livelli: 2
Area: 7mx7m+α
Copertura: piana
Struttura: acciaio
Rivestimento: intonaco
Volume: regolare

House and dental clinic

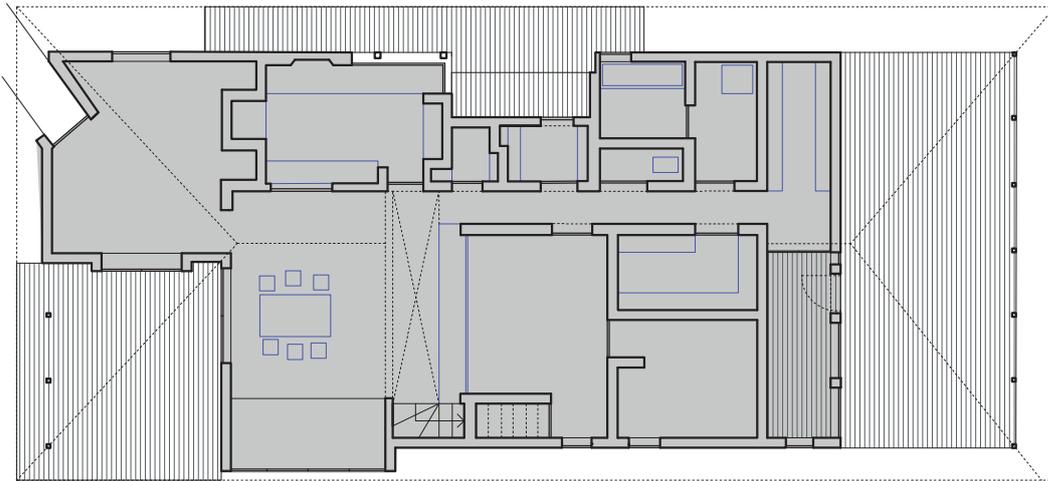
Umberto Bonavolontà



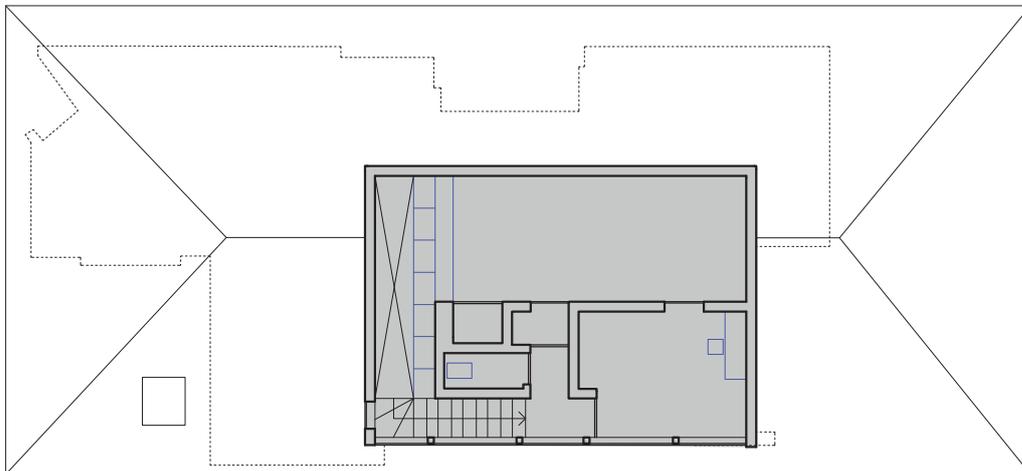
Studio: Yusuke Yoshino Architects
Landscape: Studio TERA, Hi-
deyuki Ishii, Hakubun Ko
Città: Tanabe
Anno: 2022
Livelli: 2
Area pt / tot.: 100 mq / 180 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Mimosa house

Vincenzo Cantone



0 1 | | | |



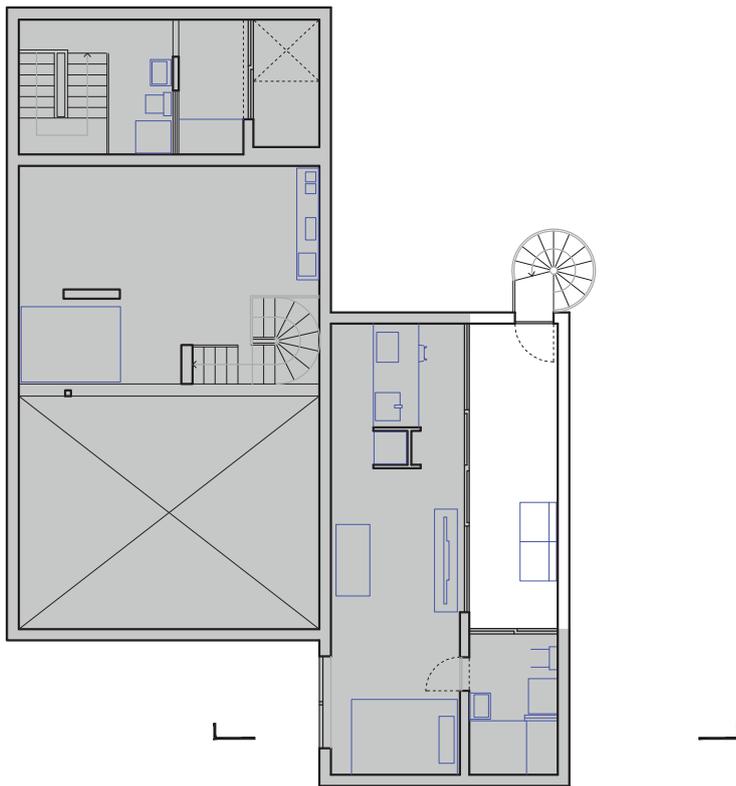
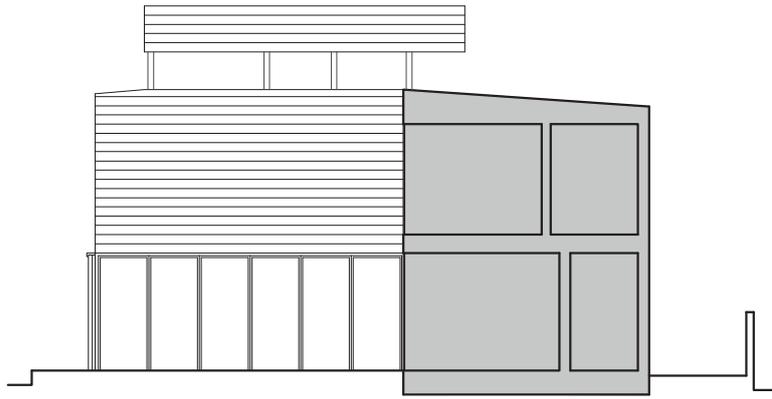
Studio: Florian Busch Architects
Città: Totori
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt / tot.: 140 mq / 199 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

RK_Flat

Christian Capasso

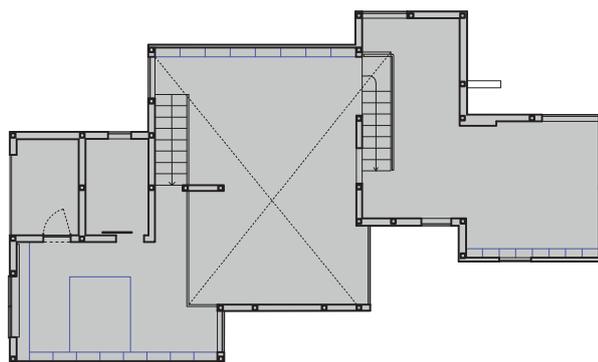


Studio: Be-Fun Design, Yusuke
Matsumoto architects
Città: Meguro
Anno: 2019
Livelli: 3
Area pt / tot.: 67 mq / 201 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: misto
Volume: regolare

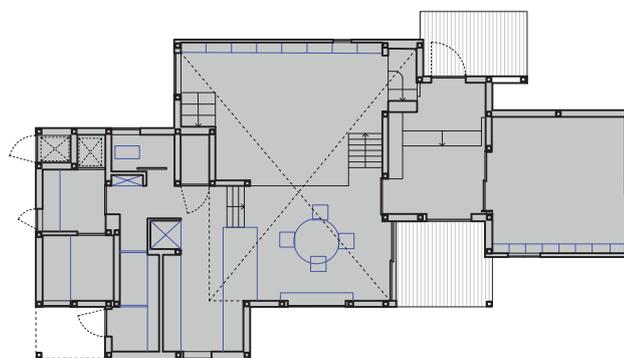


Aquarium house

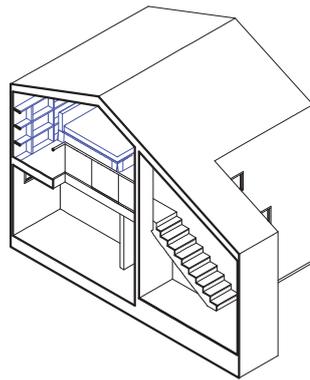
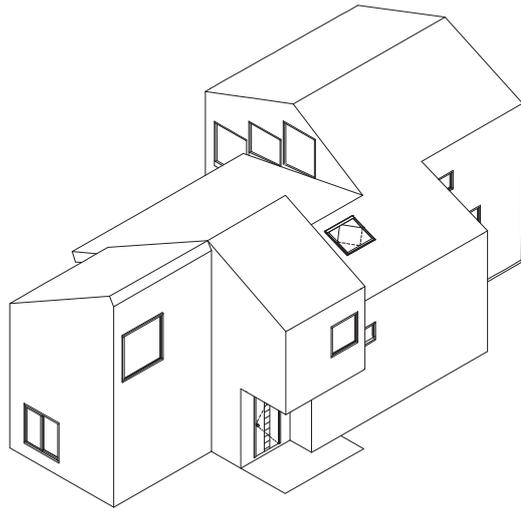
Emanuela Capasso



0 1
| | | |

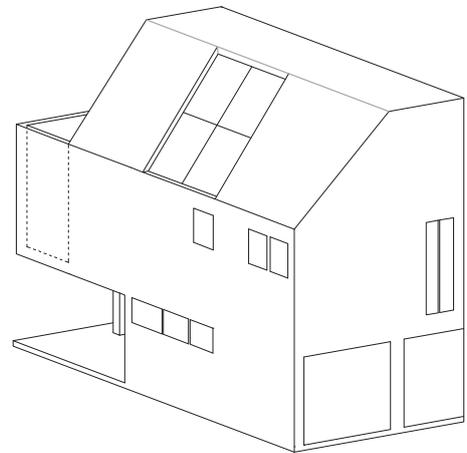
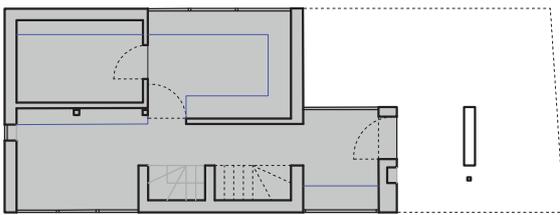
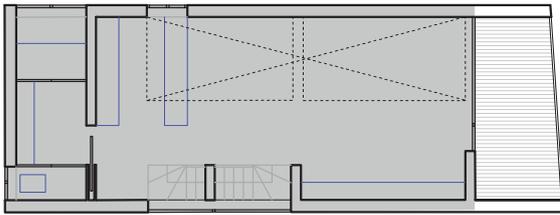
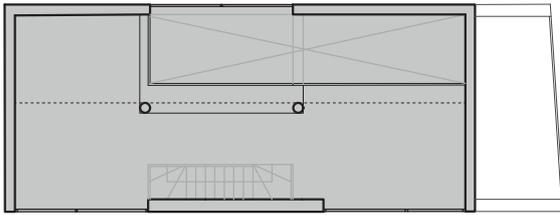
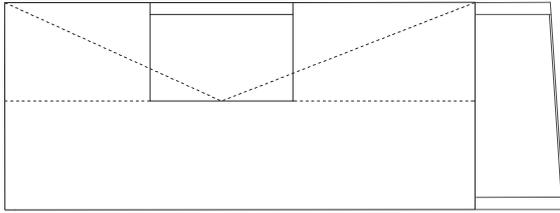


Studio: Nao Iwanari Architecture
Città: Yokohama
Anno: 2022
Livelli: 2
Area pt / tot.: 54,5 mq / 109 mq
Copertura: inclinata
Struttura: acciaio
Rivestimento: misto
Volume: irregolare



Brun

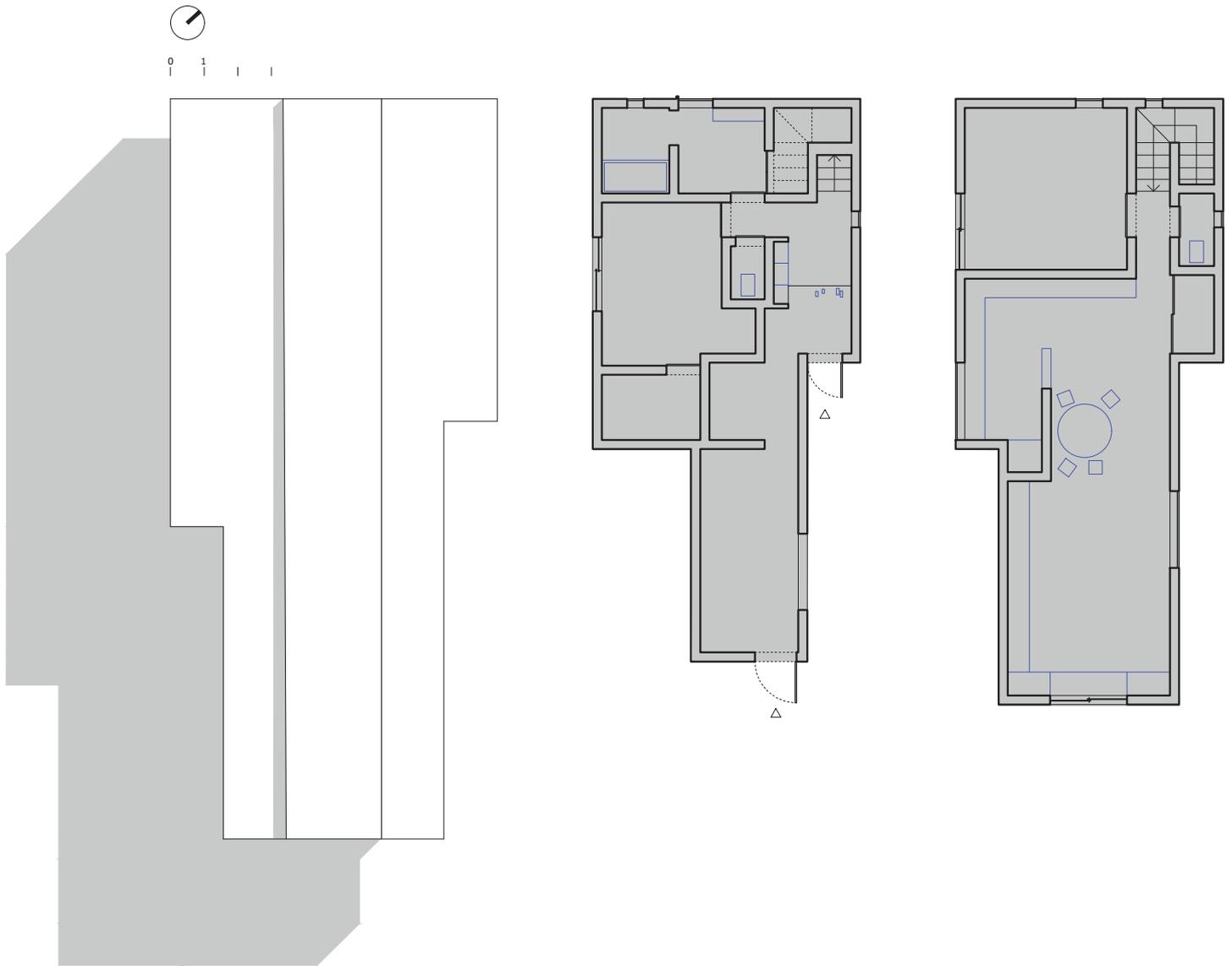
Rosa Carrano



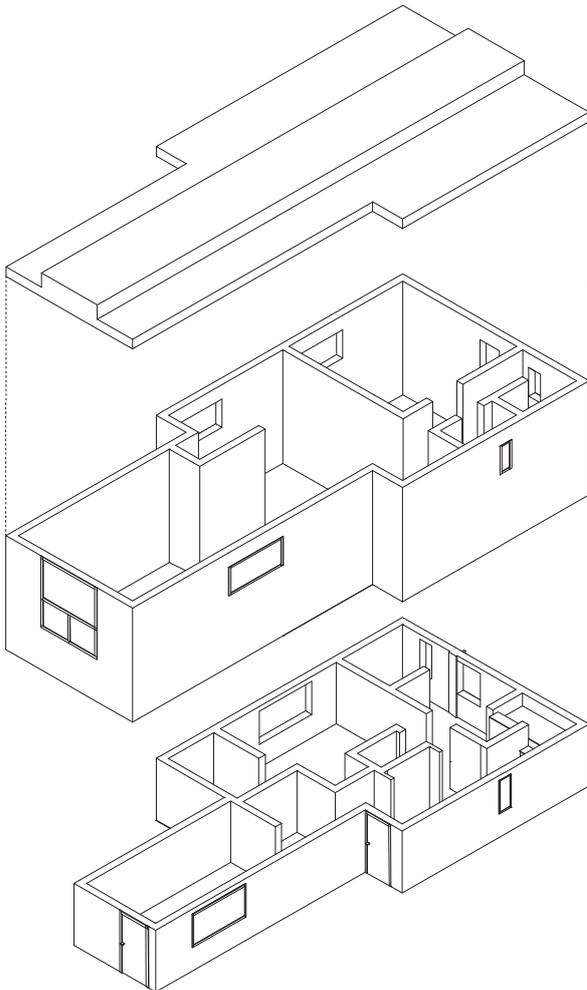
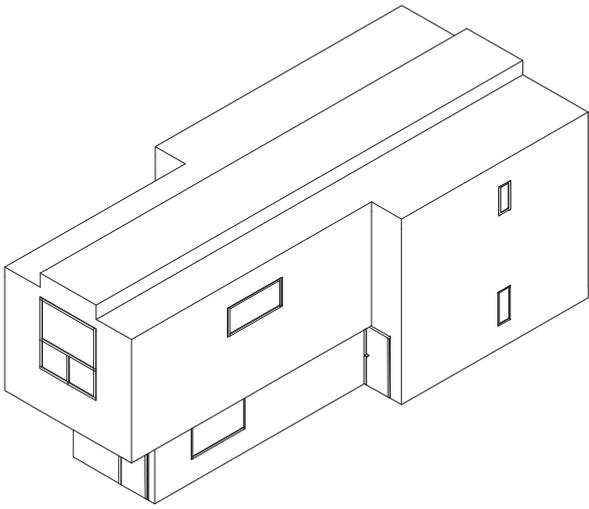
Studio: Apollo Architects and Associates
Città: Suginami
Anno: 2011
Livelli: 3
Area pt / tot.: 28 mq / 93 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a.
Rivestimento: zinco
Volume: irregolare

Adorable house

Raffaele Carrino

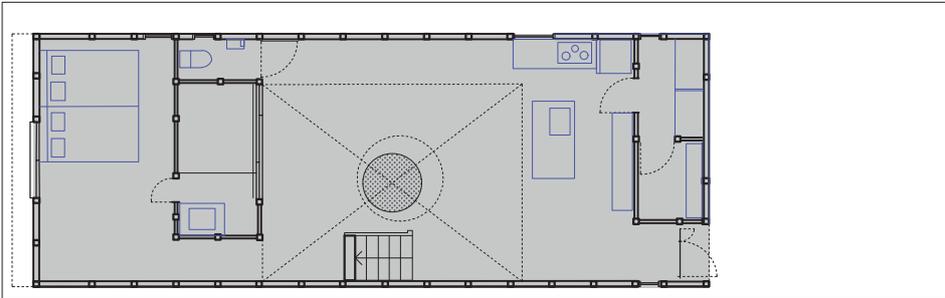
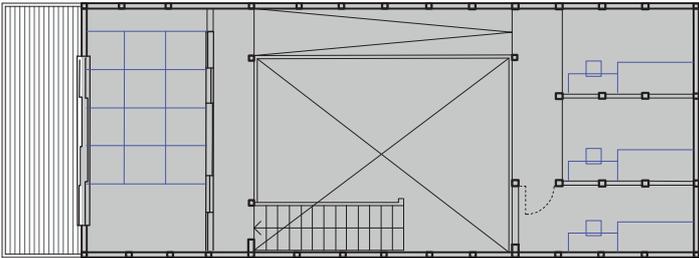


Studio: FORM | Kouichi Kimura Architects
Città: Tokyo
Anno: 2017
Livelli: 2
Area pt / tot.: 48 mq / 97 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: irregolare



House and dental clinic

Milena Buglione

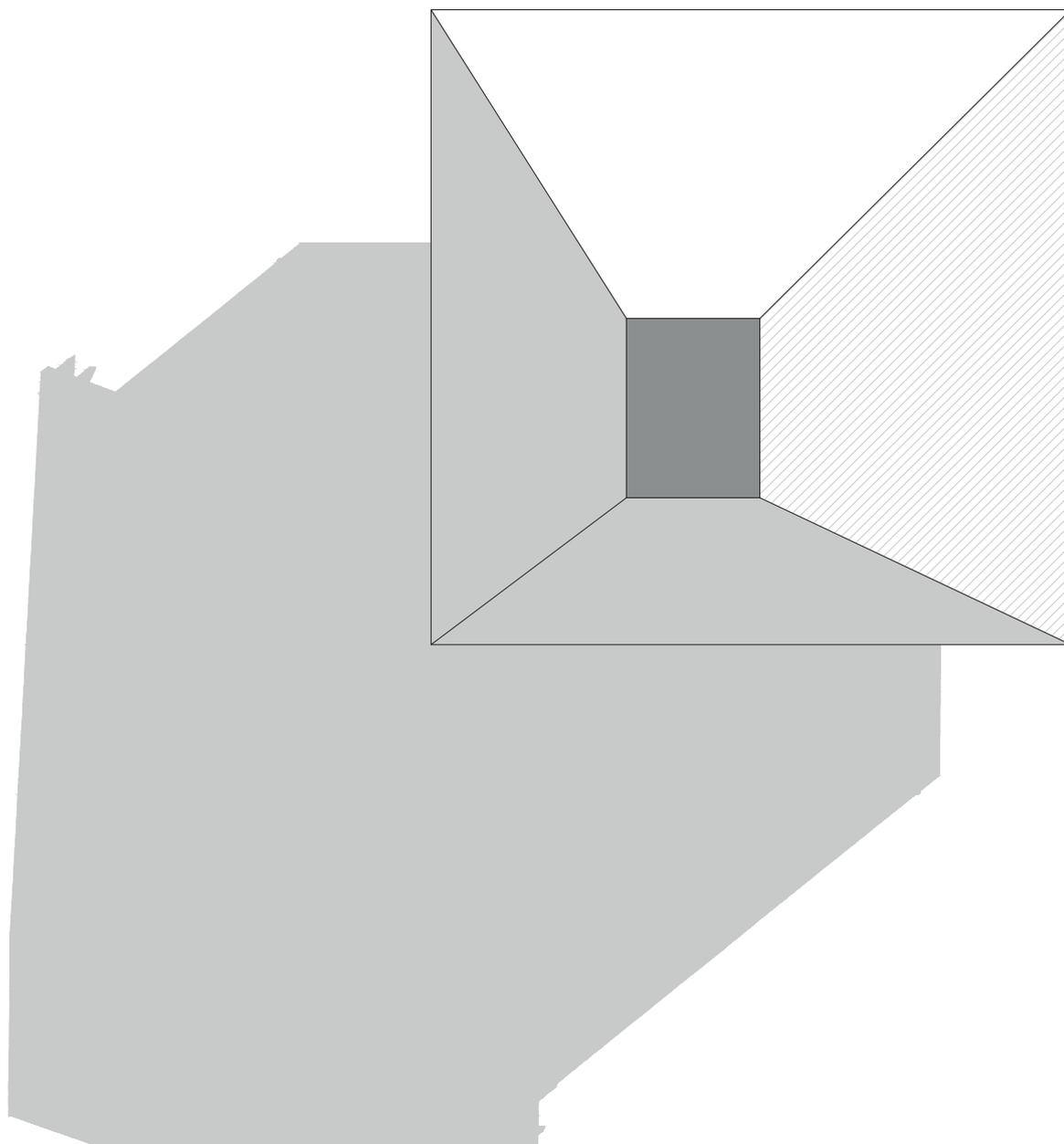


0 1 1 1

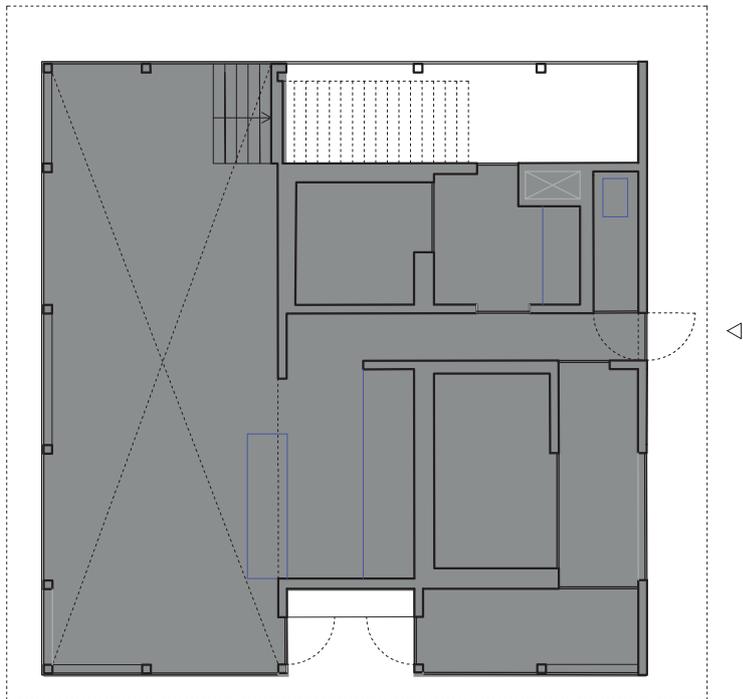
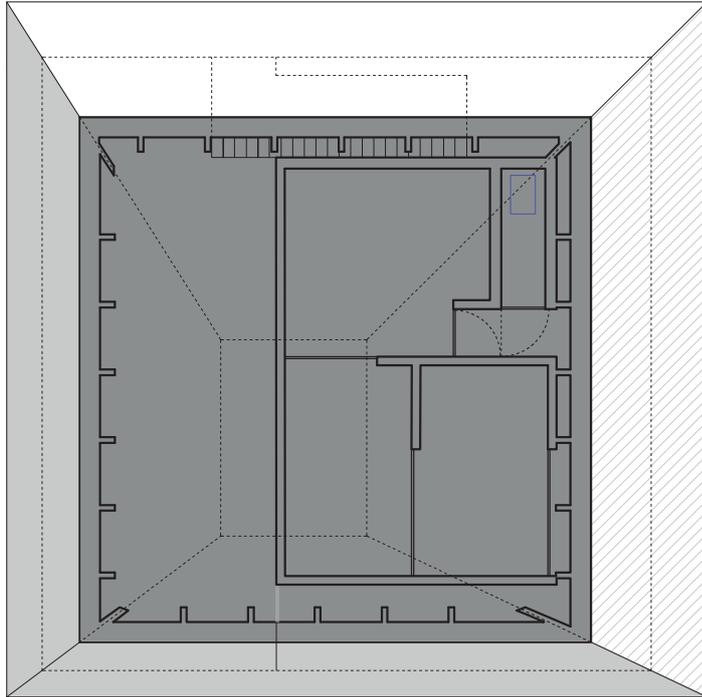
Studio: 07BEACH
Città: Kyoto
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt / tot.: 70 mq / 131 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Kitakamakura house

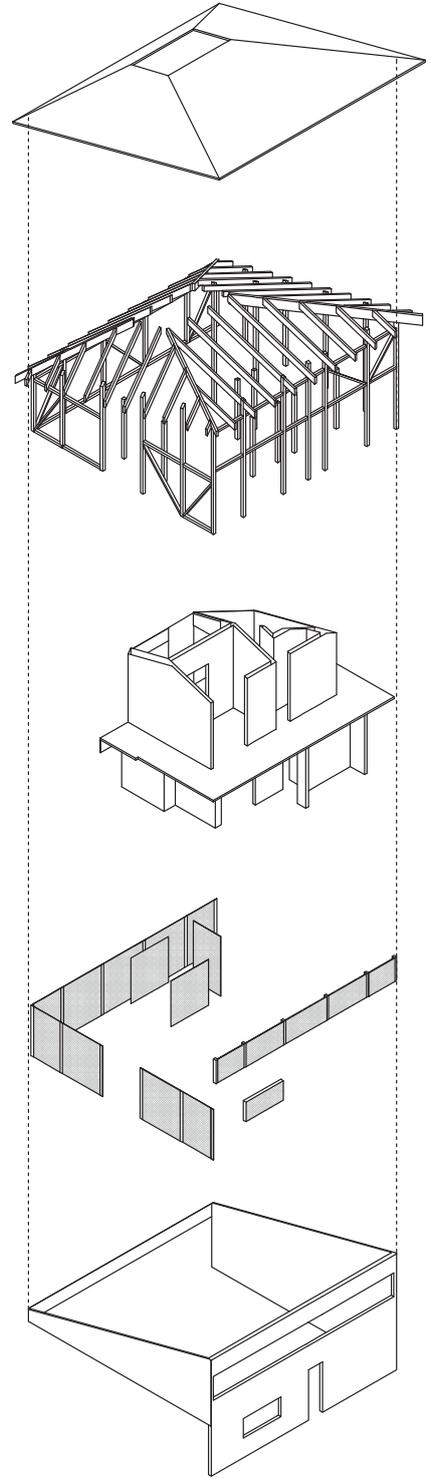
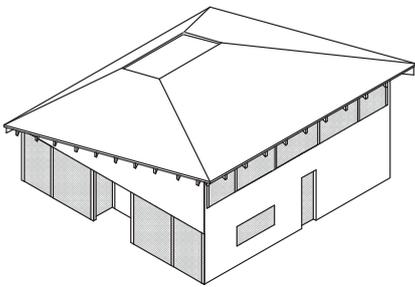
Luigi Cascella

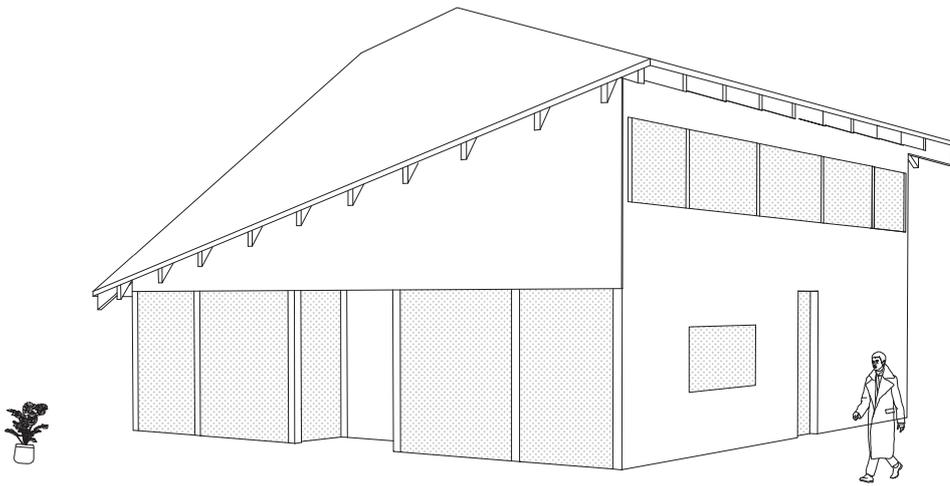


Studio: Takahiro Endo Architects
Città: Kamakura
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt / tot.: 53 mq / 106 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare



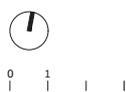
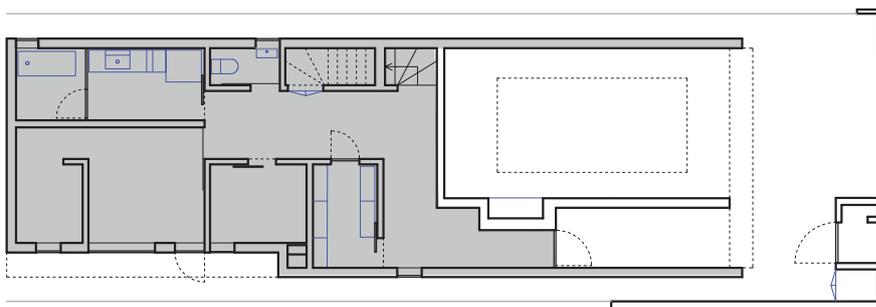
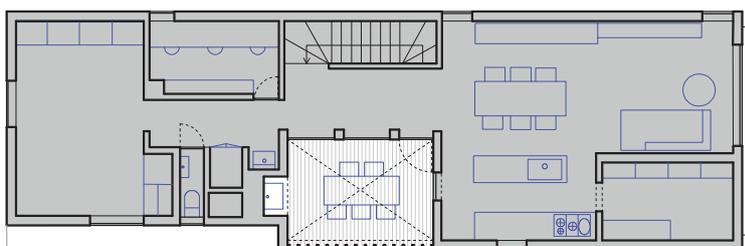
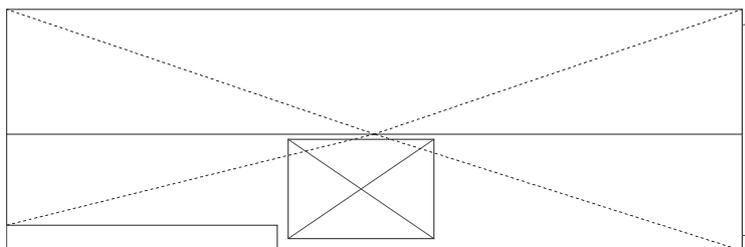
0 1 | | |



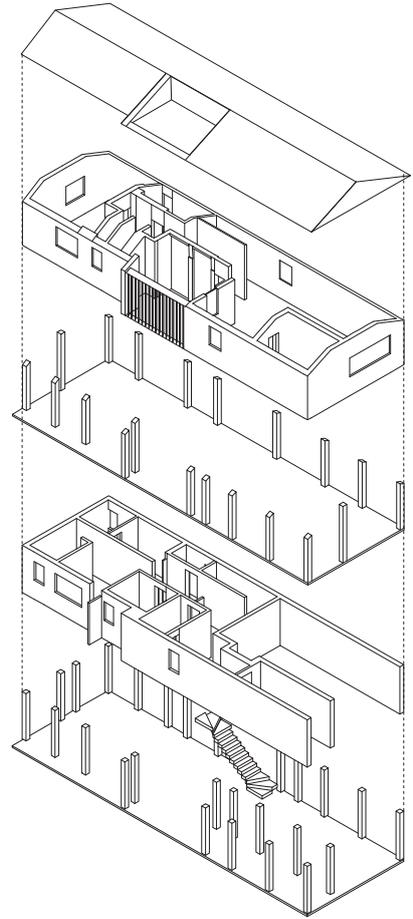
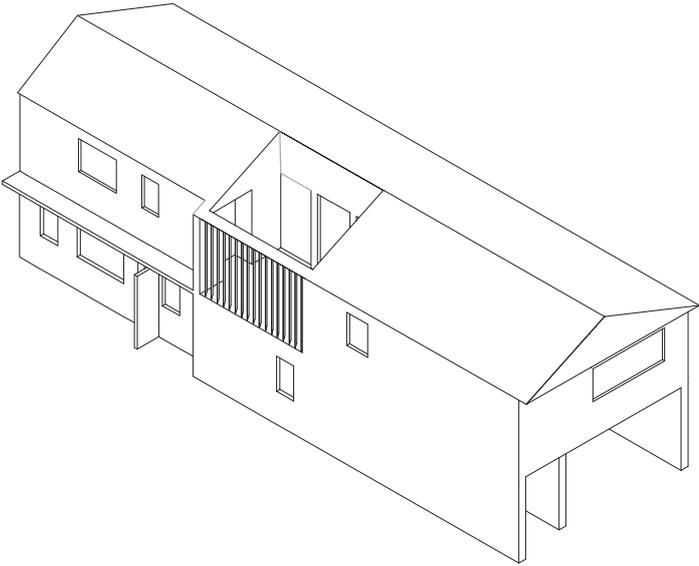


House in Higashi-Gotanda

Giuseppe Cecere



Studio: CASE-REAL
Città: Gotanda
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt / tot.: 30 mq / 96 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: alluminio
Volume: irregolare

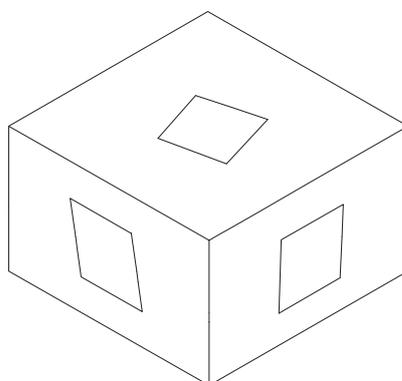
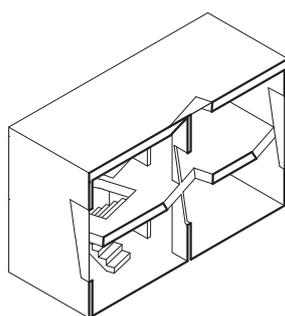
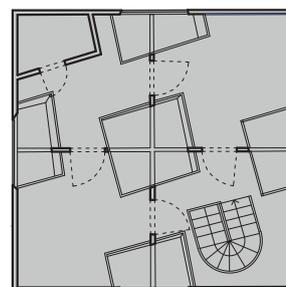
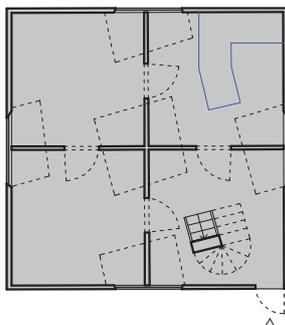


Villa Kanousan

Giorgia Falzarano

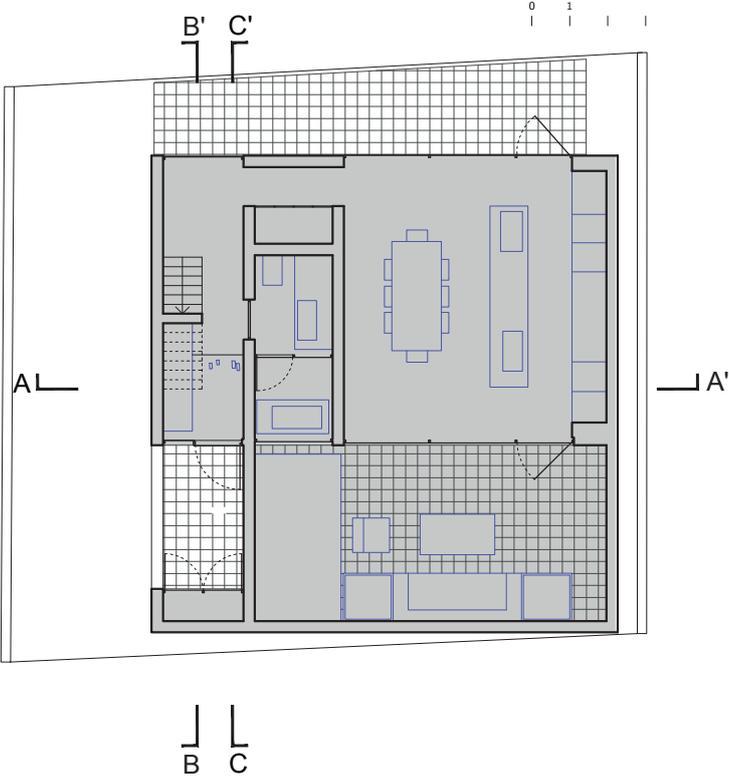
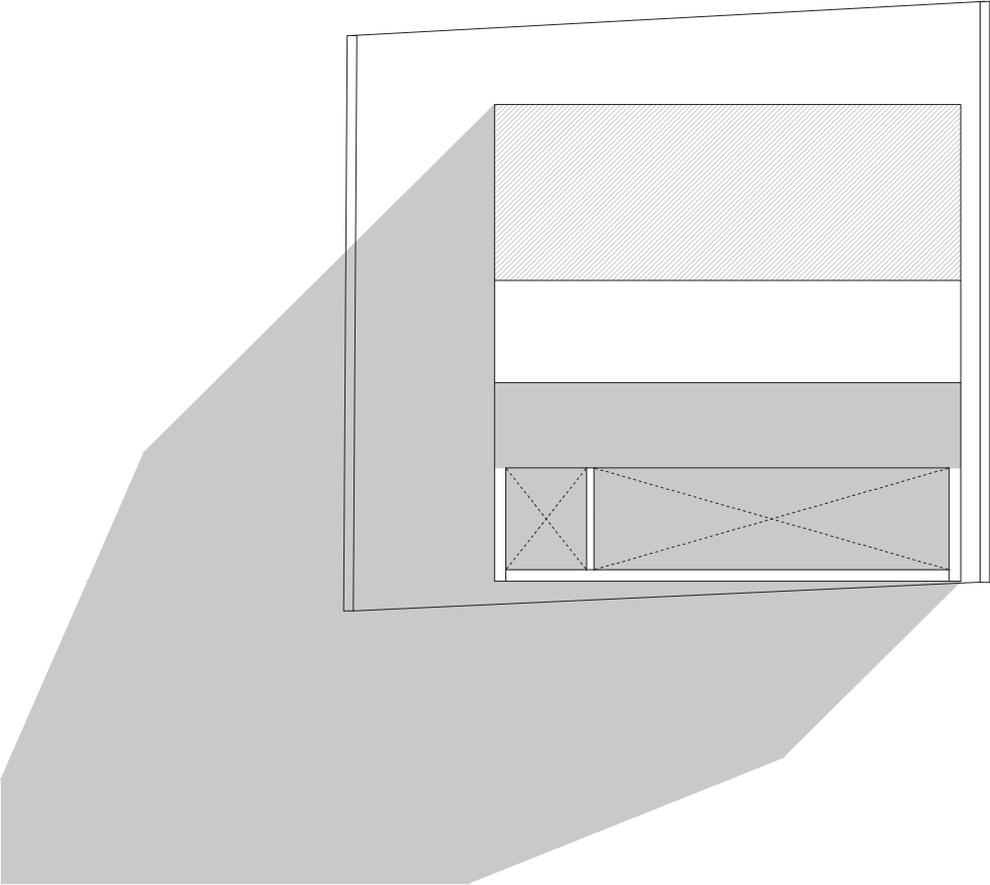


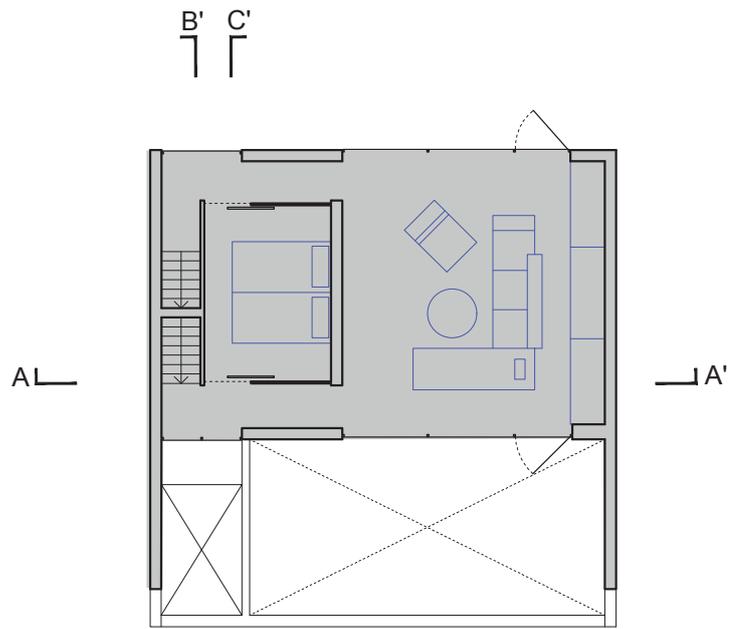
0 1 1 1



Studio: Yuusuke Karasawa
Città: Kimitsu
Anno: 2009
Livelli: 2
Area pt / tot.: 43 mq / 87 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

Cover
Giorgia Coviello

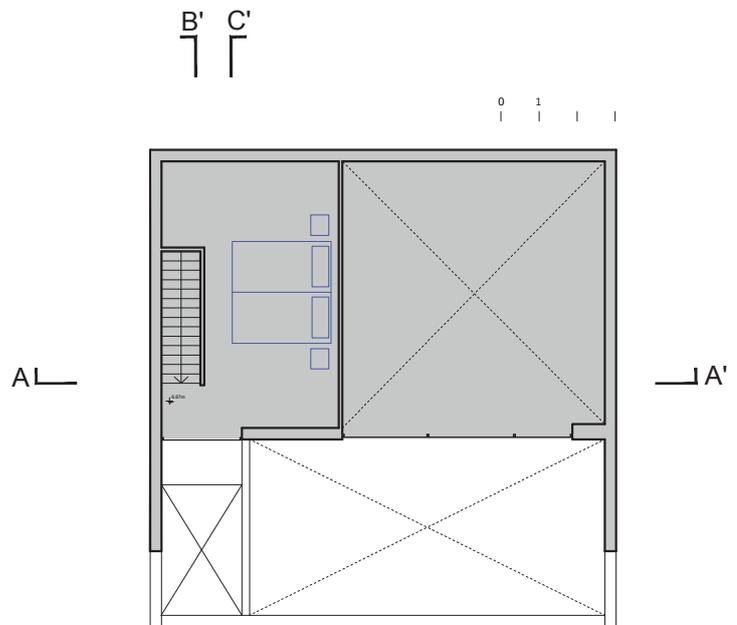




P1 (+3.92)

B B
C C

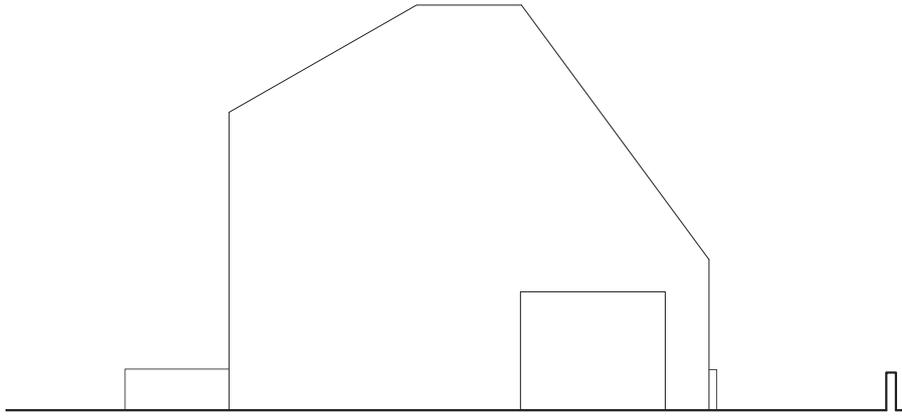
B B
C C



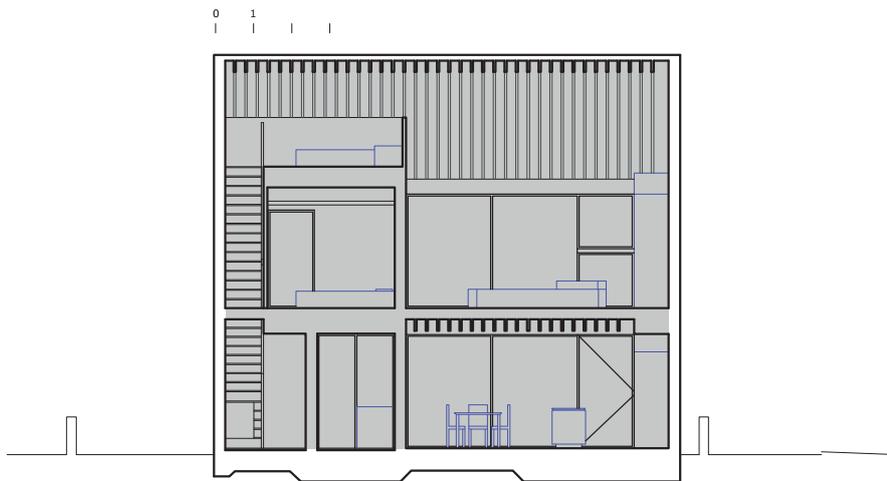
P2 (+6.67)

B B
C C

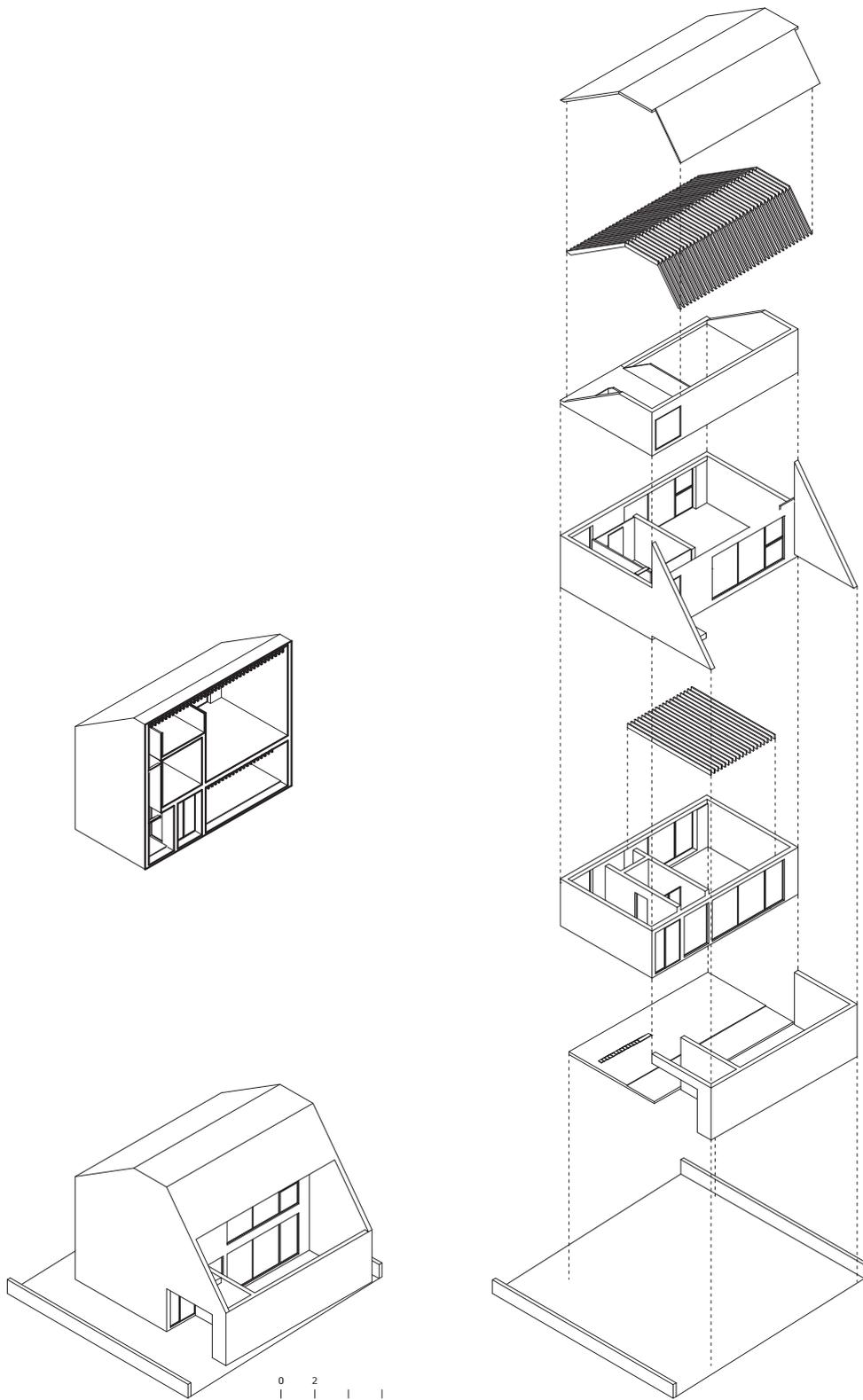
Studio: APOLLO Architects & Associates
 Città: Toyama
 Anno: 2018
 Livelli: 3
 Area pt / tot.: 64 mq / 190 mq
 Copertura: inclinata
 Struttura: acciaio e legno
 Rivestimento: c.a.
 Volume: irregolare



PROSPETTO
OVEST



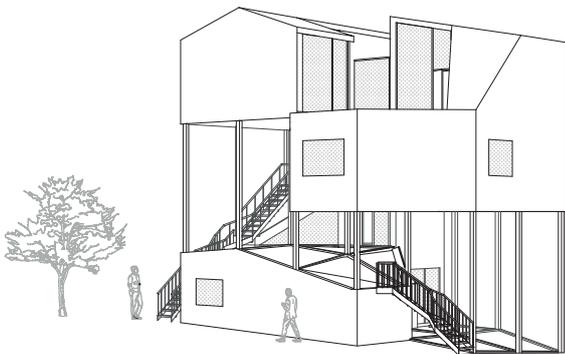
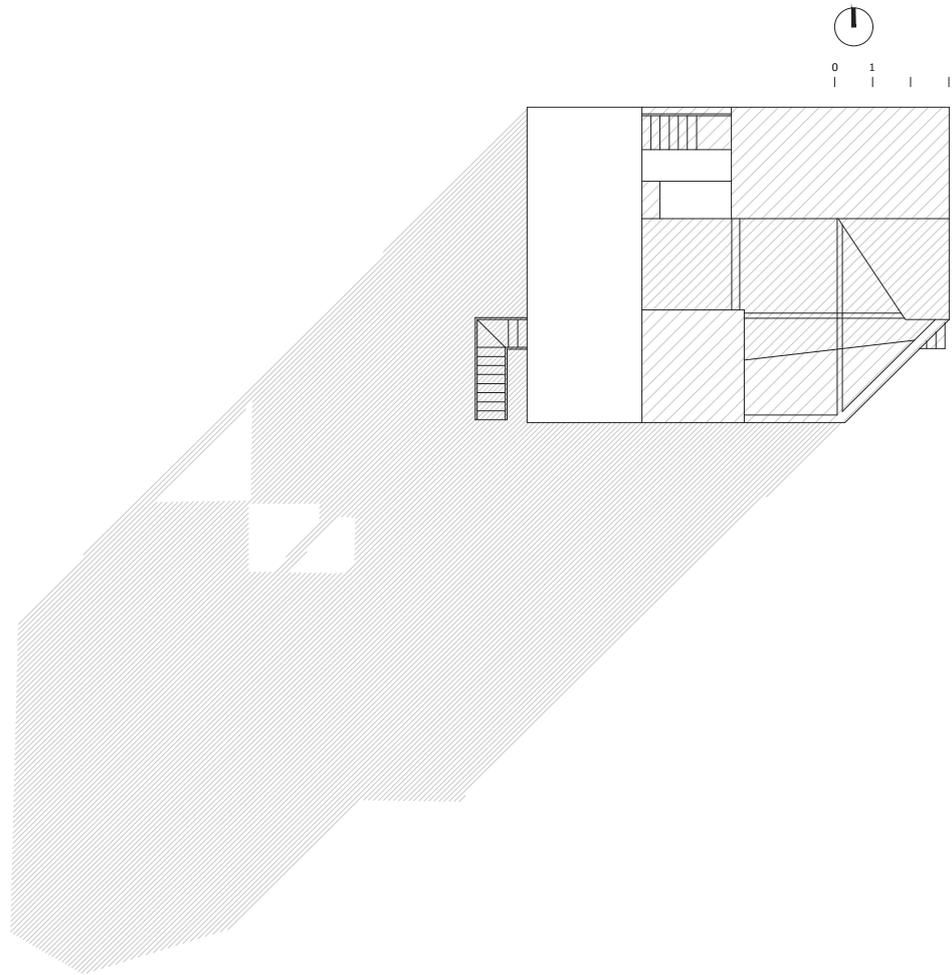
SEZIONE A-A'



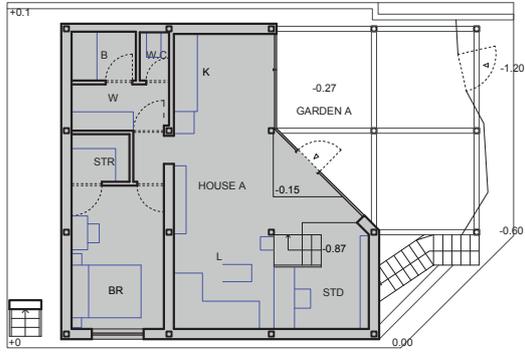
0 2
| | | |

Overlap house

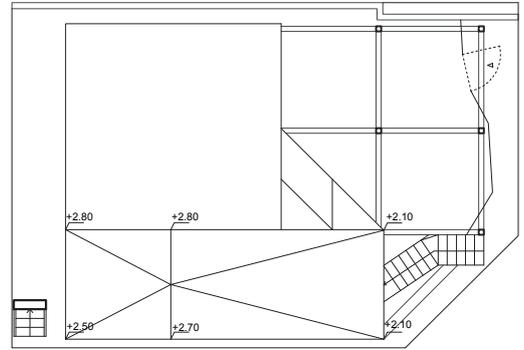
Carmine Cozzolino



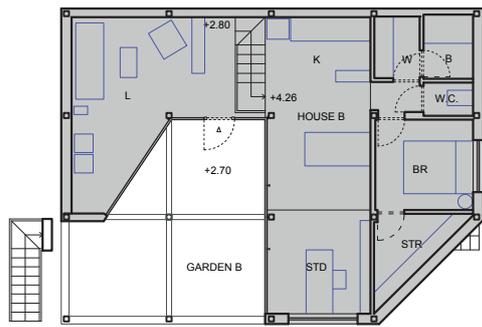
Studio: Akihisa Hirata
Città: Toshima city
Anno: 2018
Livelli: 3
Area pt / tot.: 29 mq / 88 mq
Copertura: inclinata
Struttura: acciaio
Rivestimento: pannelli metallici
Volume: irregolare



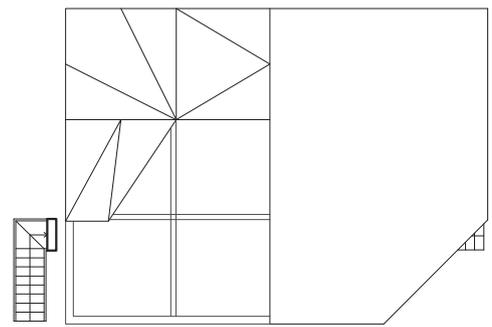
PT



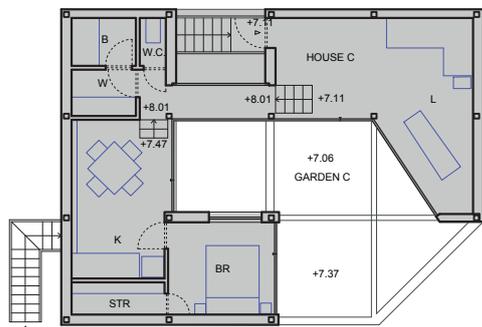
PTb



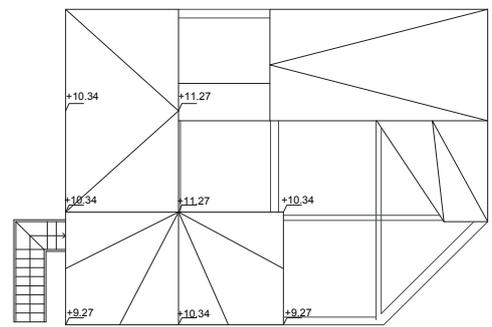
P1



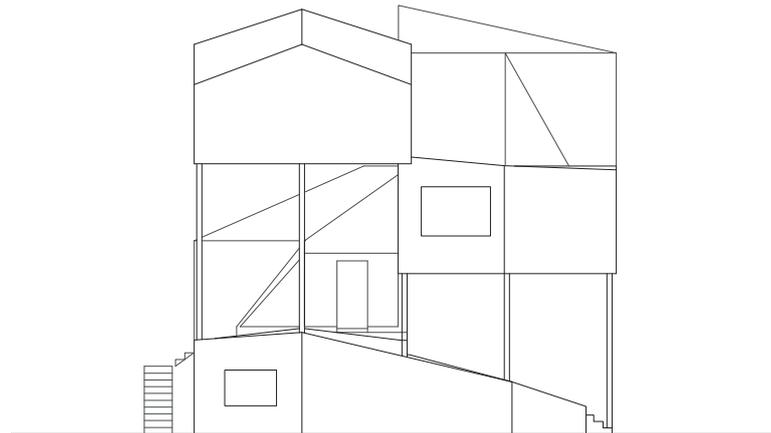
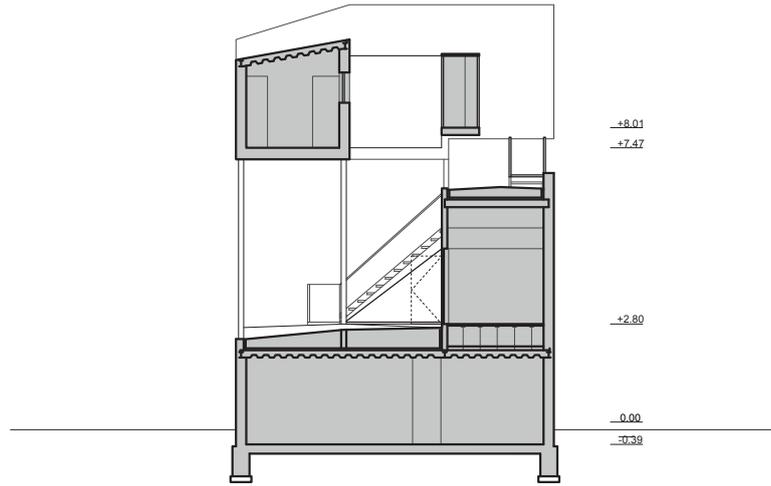
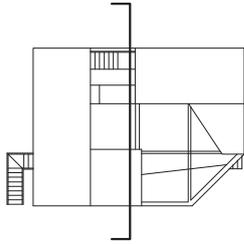
P1b

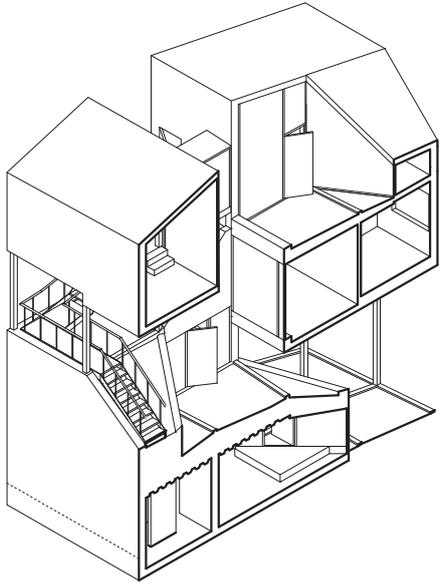


P2

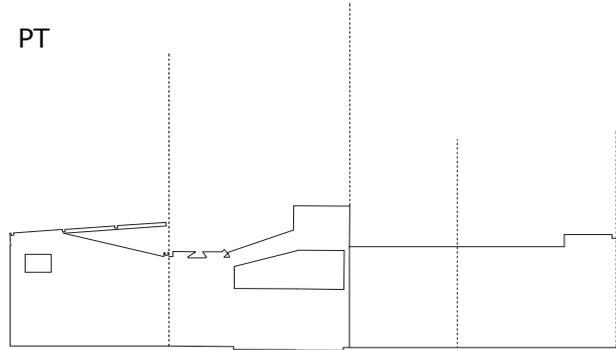


P2b

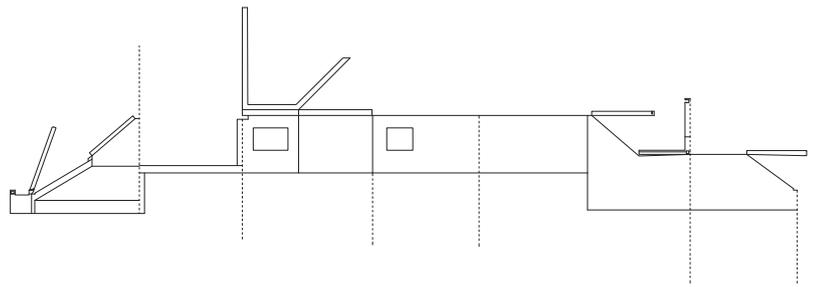




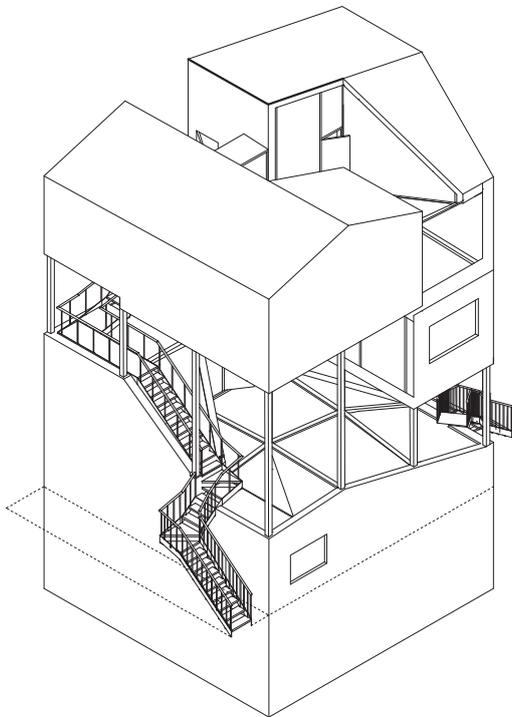
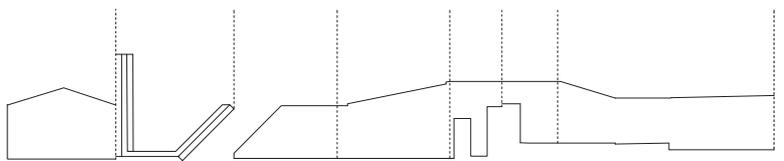
PT



P1

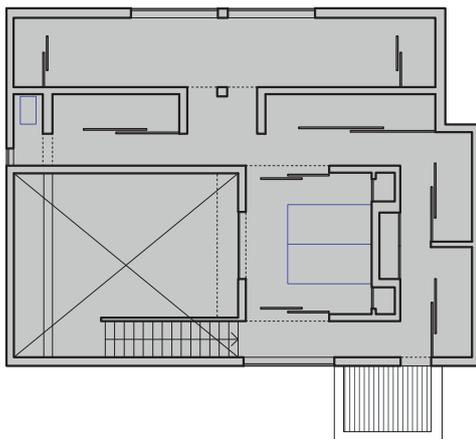
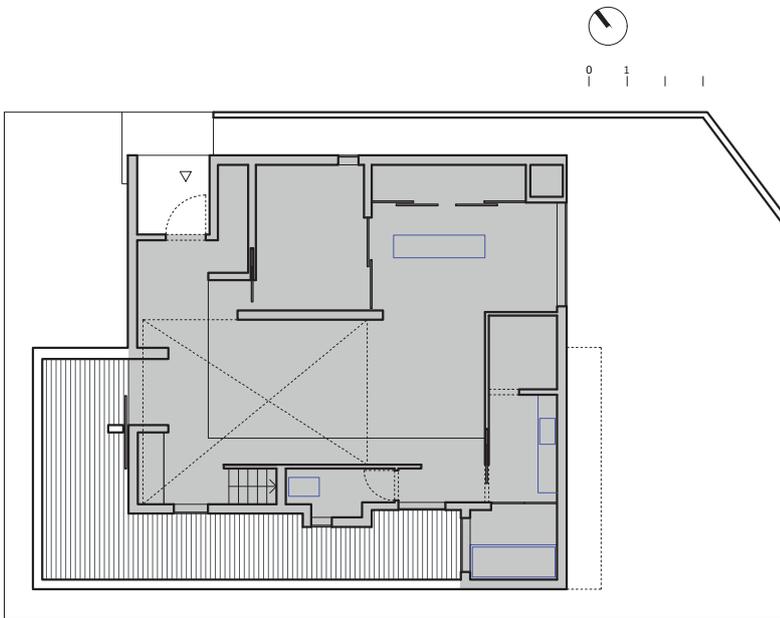


P2

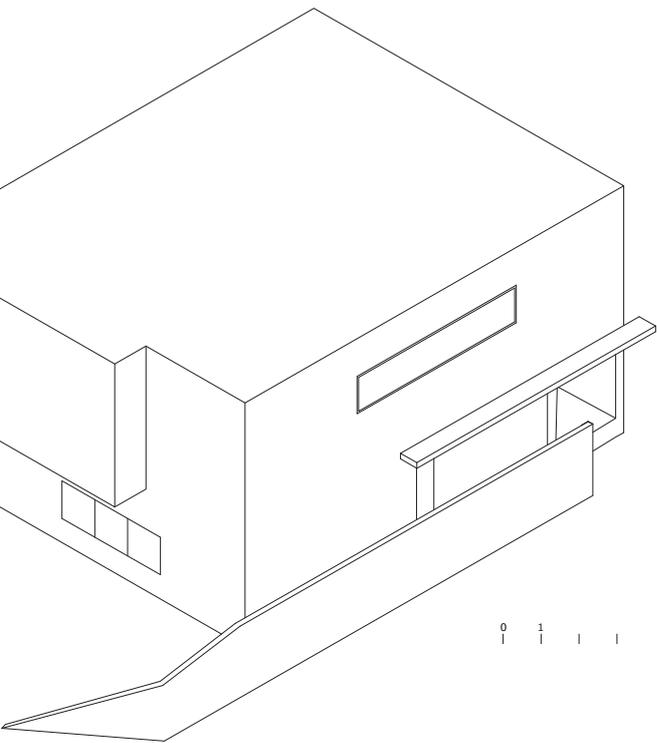
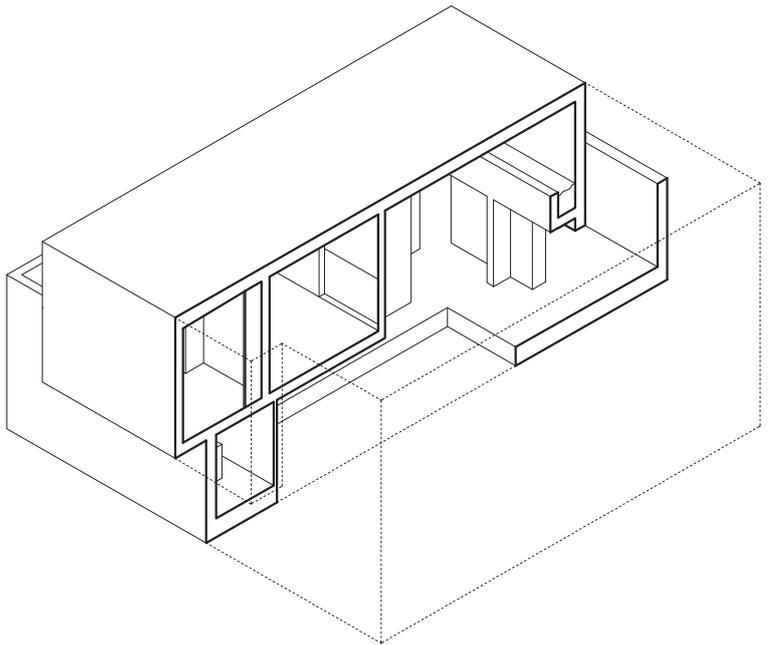


House of inclusion

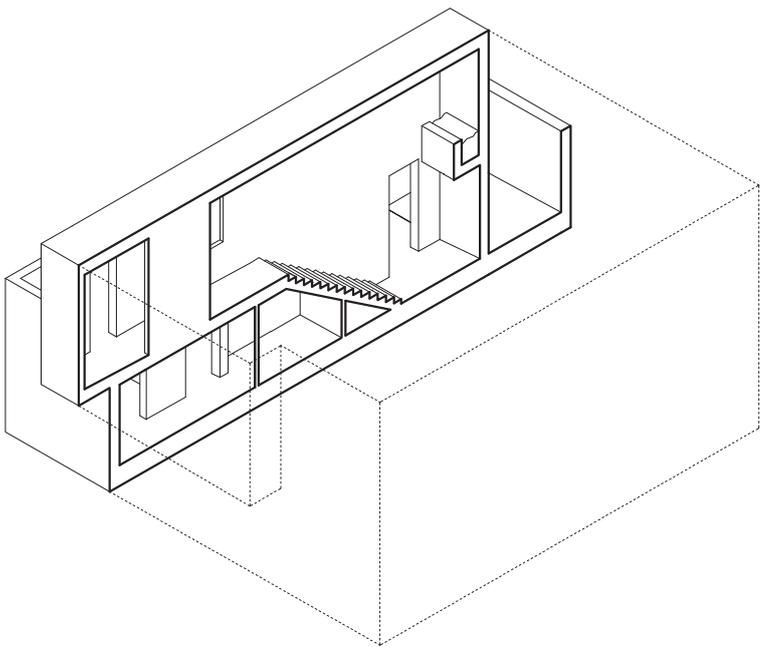
Domenico Francesco D'Alessandro



Studio: Kouichi Kimura Architects
Città: Shiga
Anno: 2009
Livelli: 2
Area pt / tot.: 75 mq / 151,71 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: intonaco
Volume: regolare

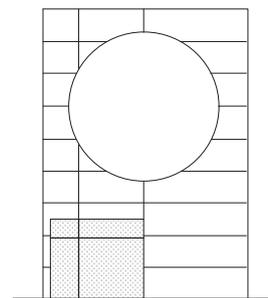
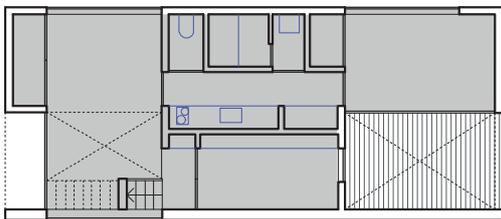
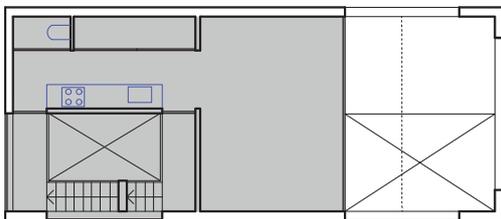
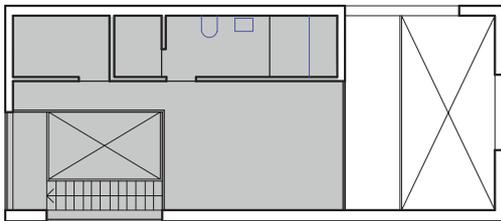
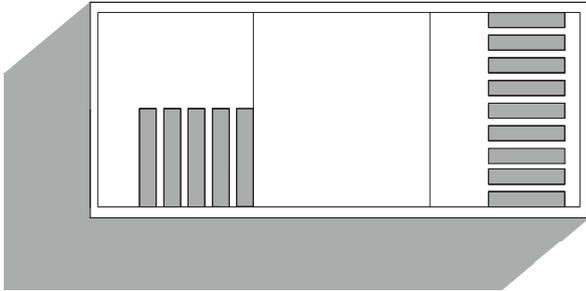


0 1 | | |

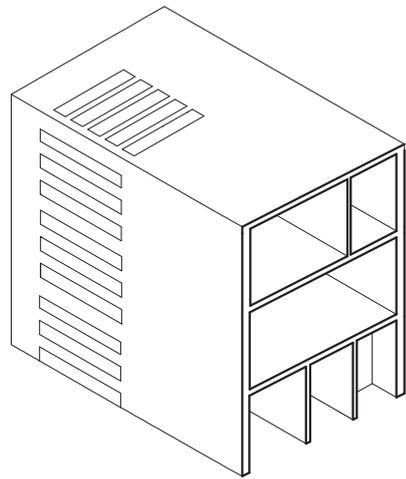
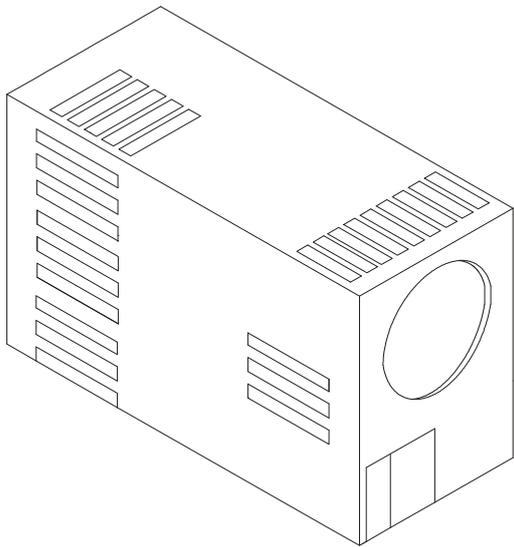


House in Innoshima

Nicolina Di Nuzzo

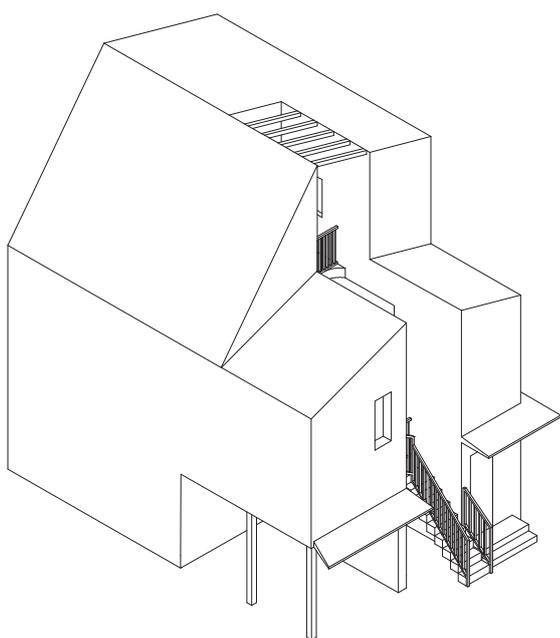
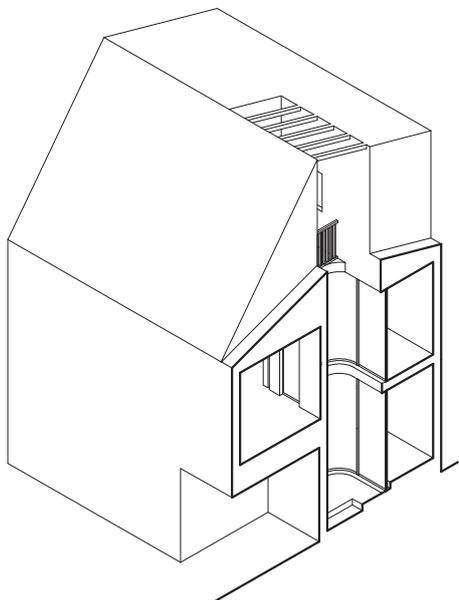


Studio: Kazunori Fujimoto Architect & Associates
Città: Hiroshima
Anno: 2005
Livelli: 3
Area pt / tot.: 25 mq / 75 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

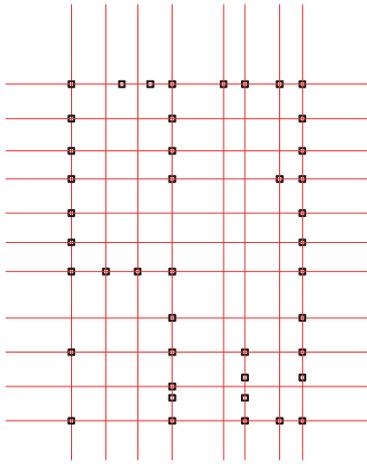


Light garden house

Cristiana Diana



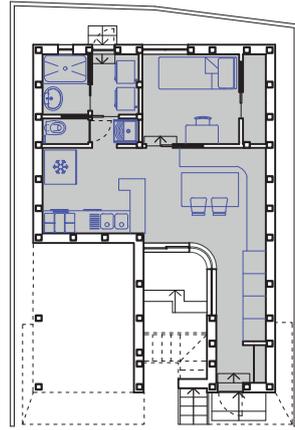
Architetti: Mami and Associates
Architects
Città: Setagaua
Anno: 2021
Livelli: 3
Area pt | tot.: 40 mq | 114 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: vari
Volume: irregolare



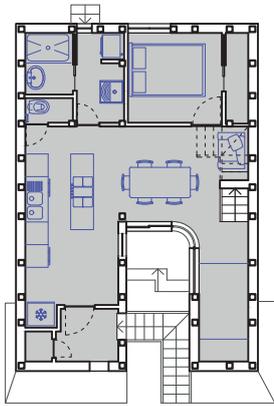
ASSI



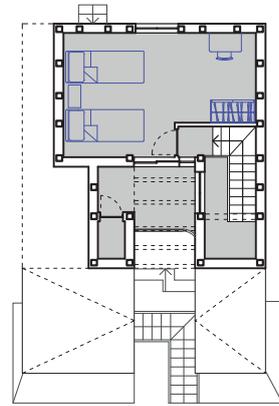
0 1
| | | |



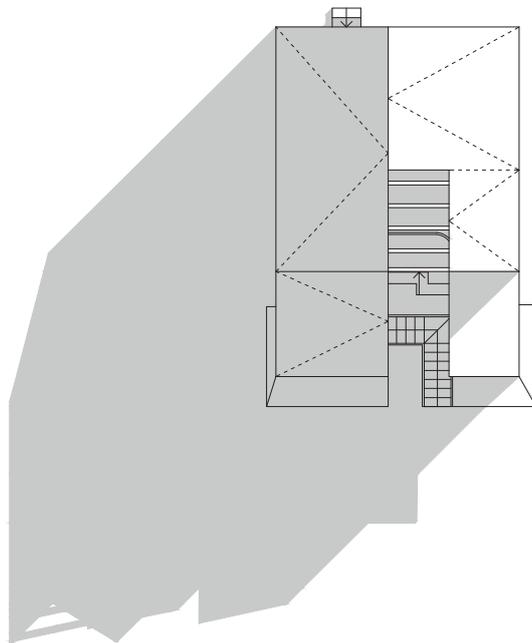
PT

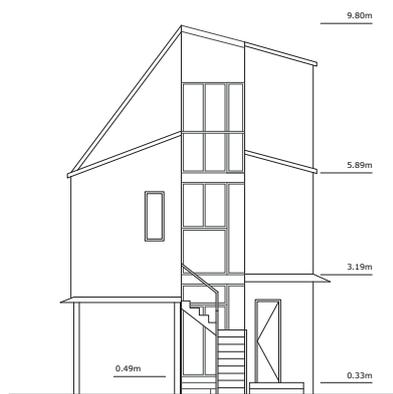
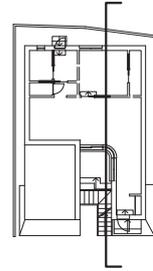
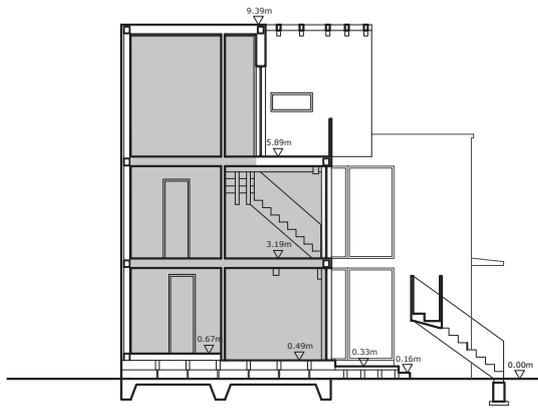


P1

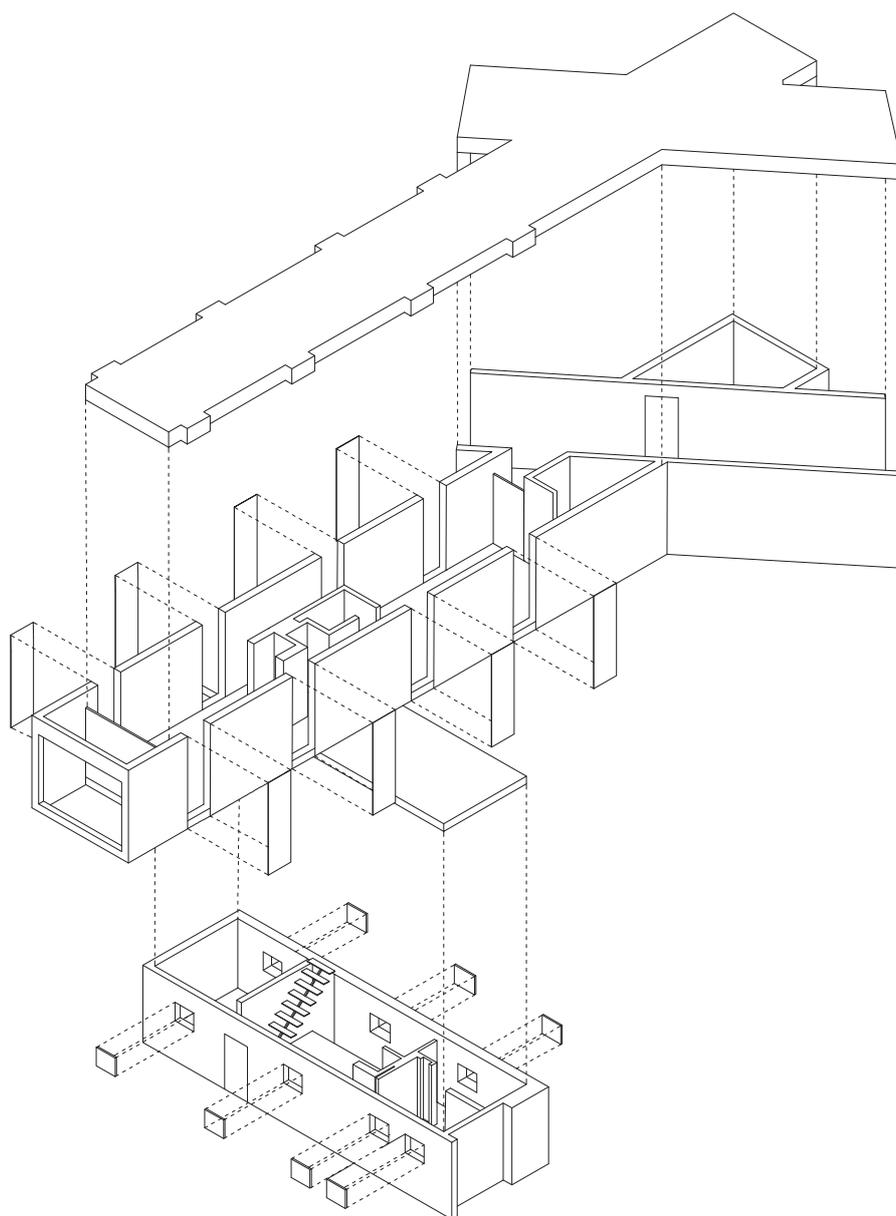


P2

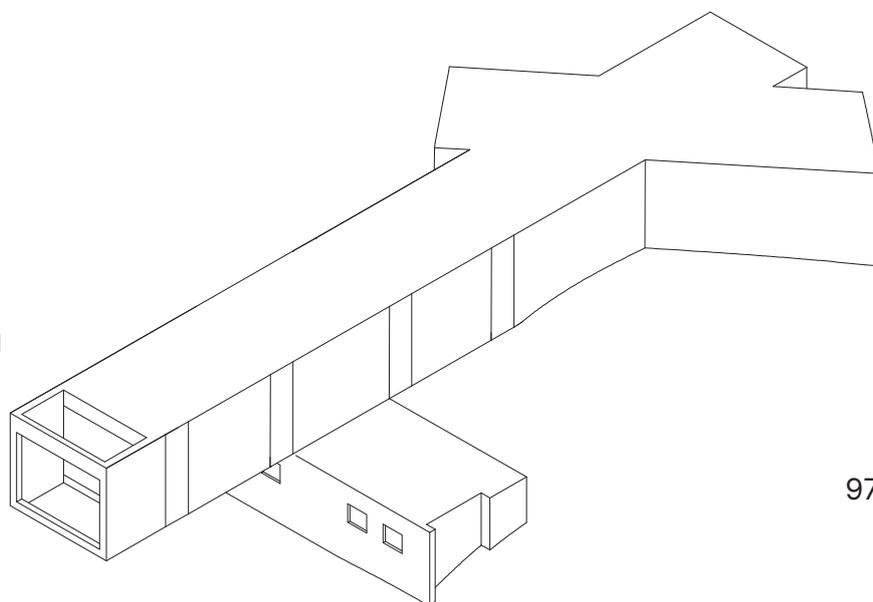


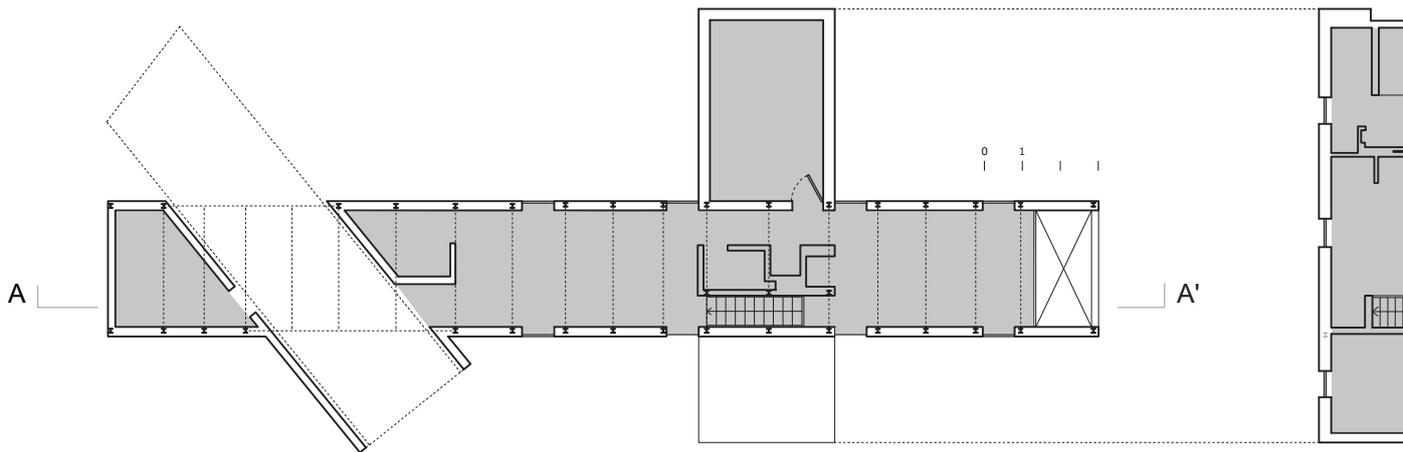
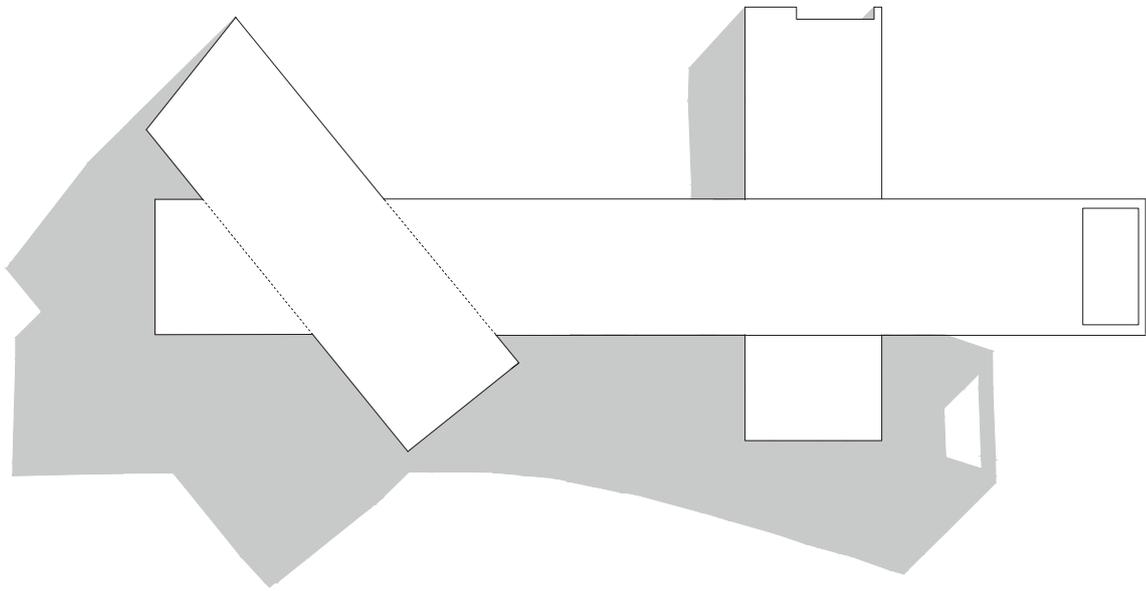


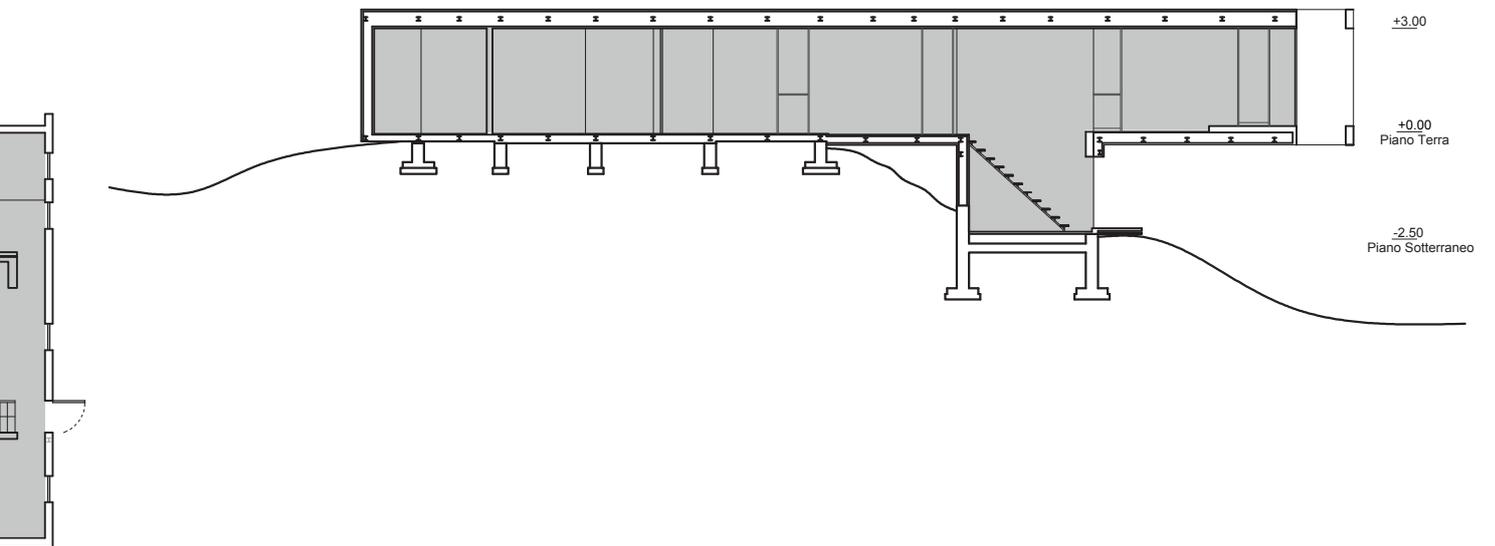
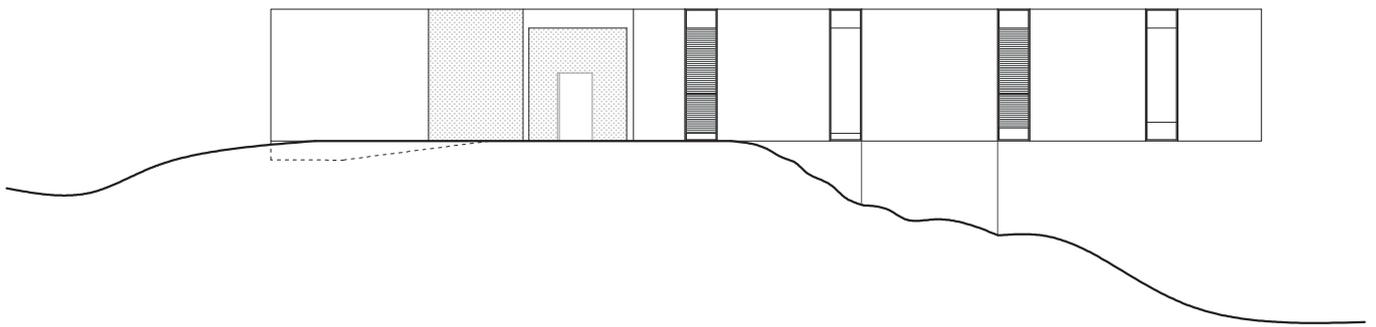
+Node
Luigi Diana



Architetti: UID
Città: Fukuyama
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt | tot.: 130 mq | 170 mq
Copertura: piana
Struttura: acciaio
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

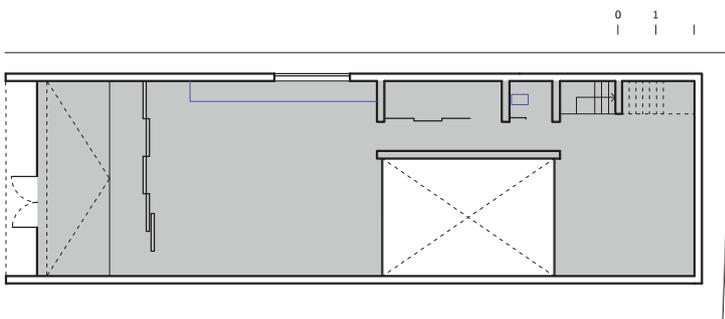
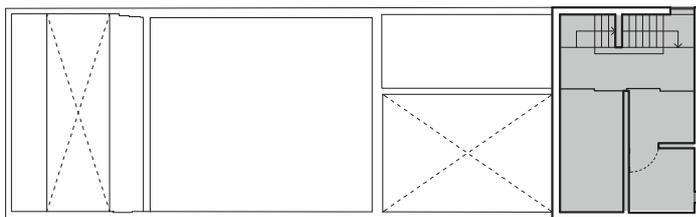
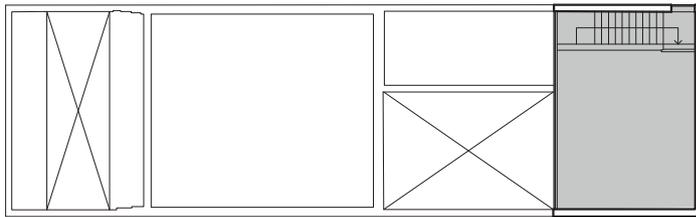
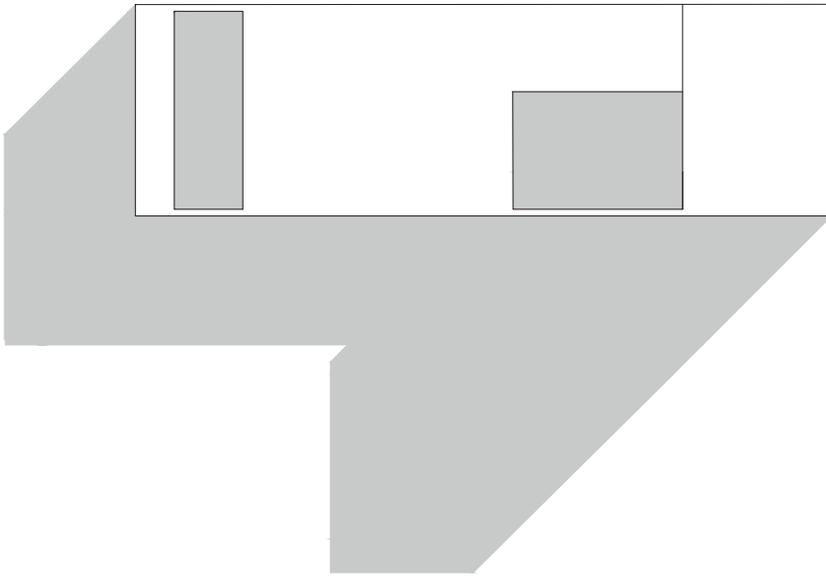




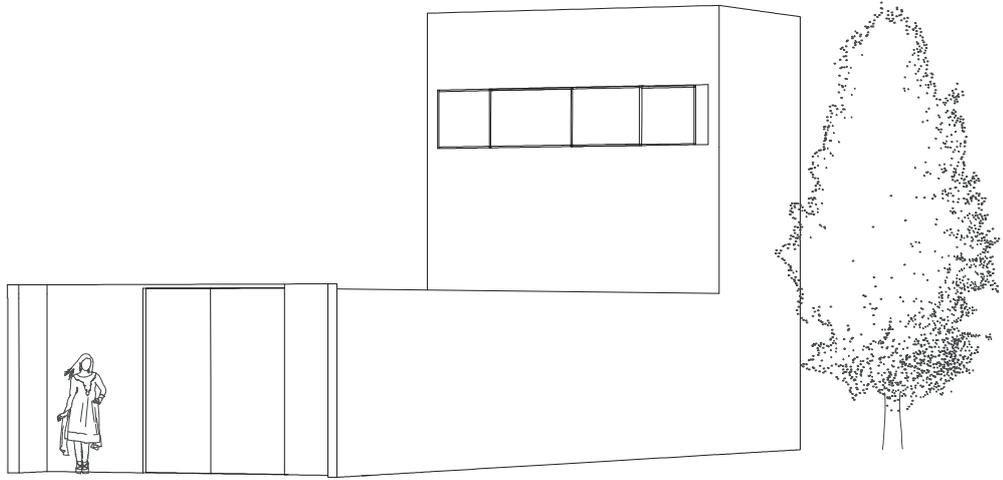


House in Ropponmatsu

Maria Teresa Falco

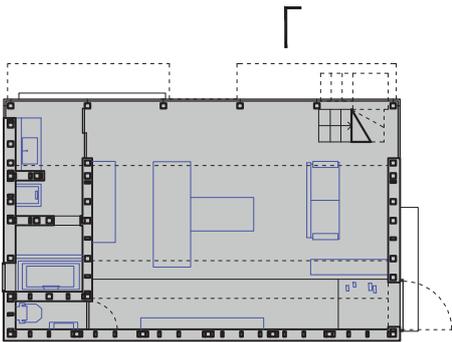
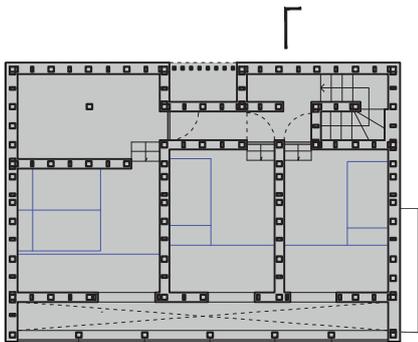
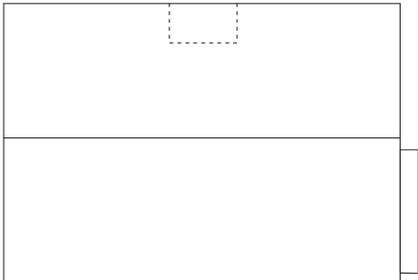


Architetti: Kazunori Fujimoto Architect & Associates
Città: Fukuoka
Anno: 2011
Livelli: 3
Area pt | tot.: 99 mq | 144 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare



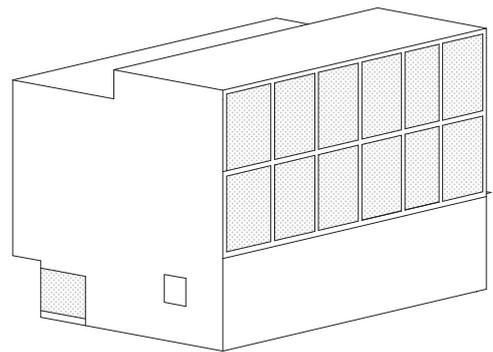
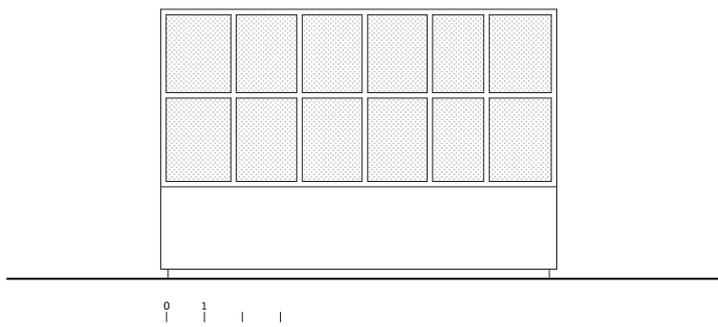
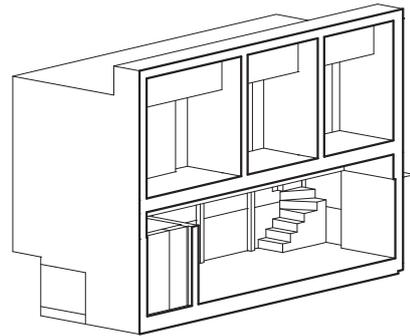
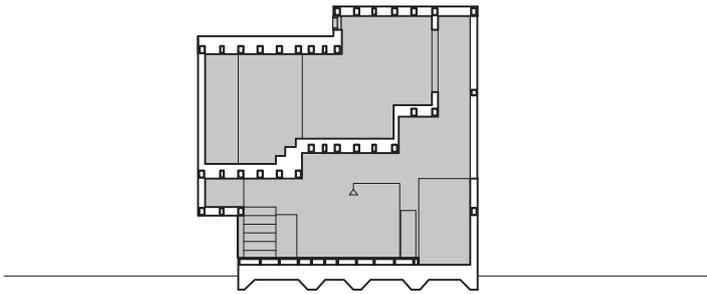
House ST

Maria Teresa Gaeta



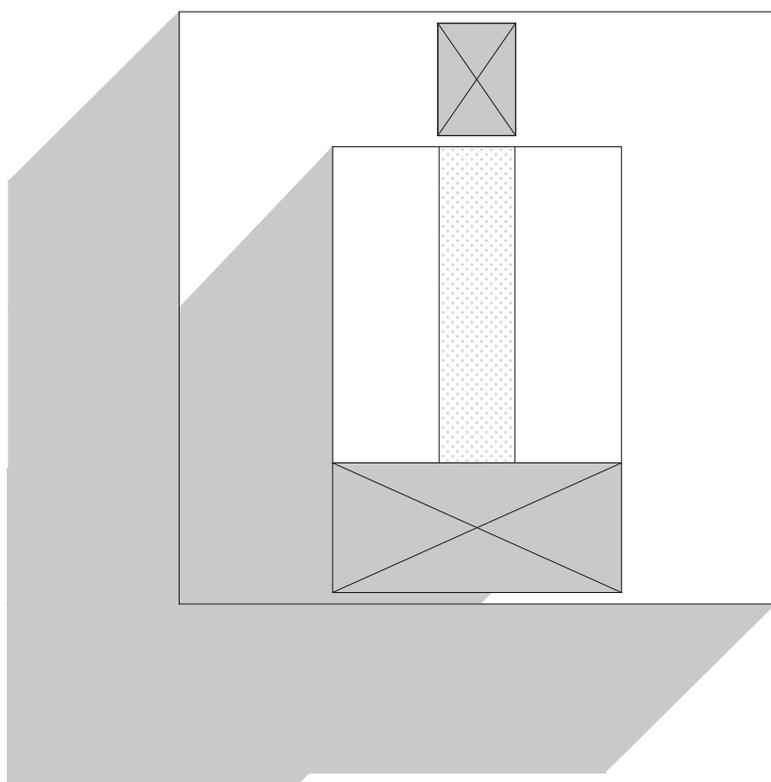
0 1 1 1

Studio: 1-1 Architects
Città: Aichi
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt / tot.: 48 mq / 97 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare



Library house

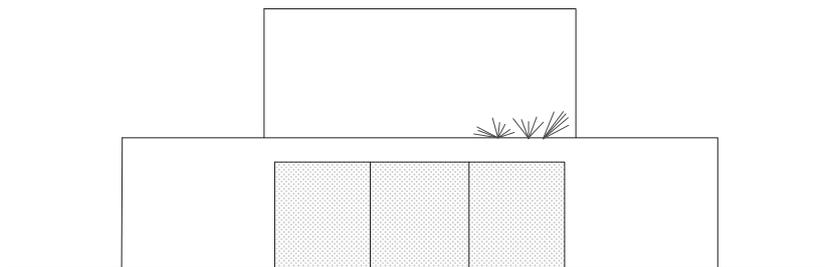
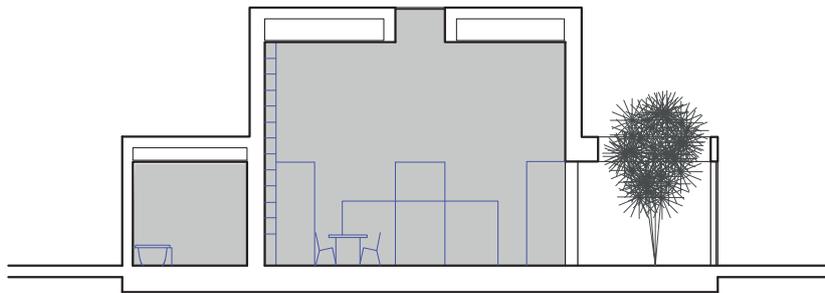
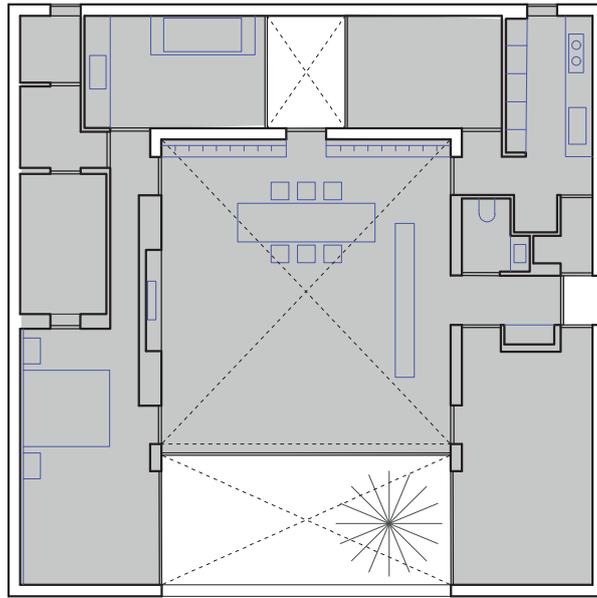
Gioele Gaudino

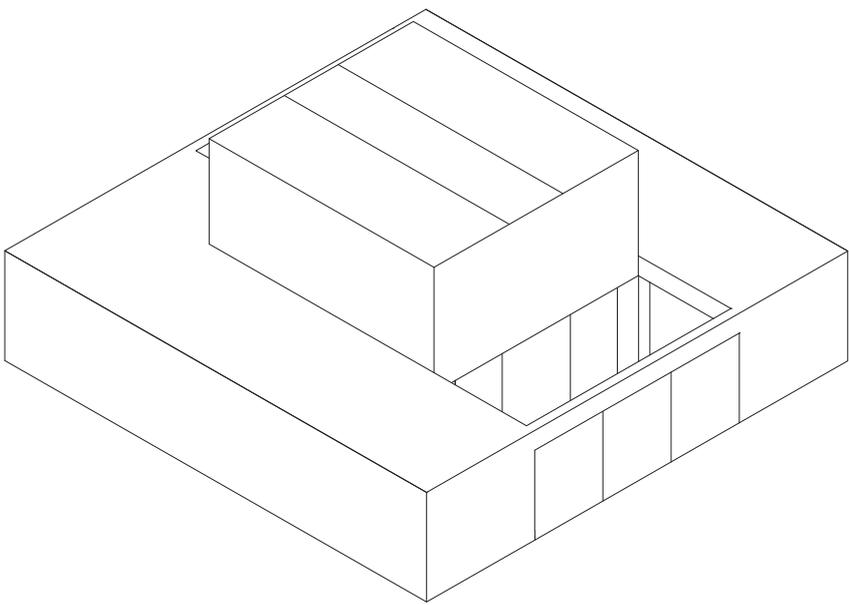


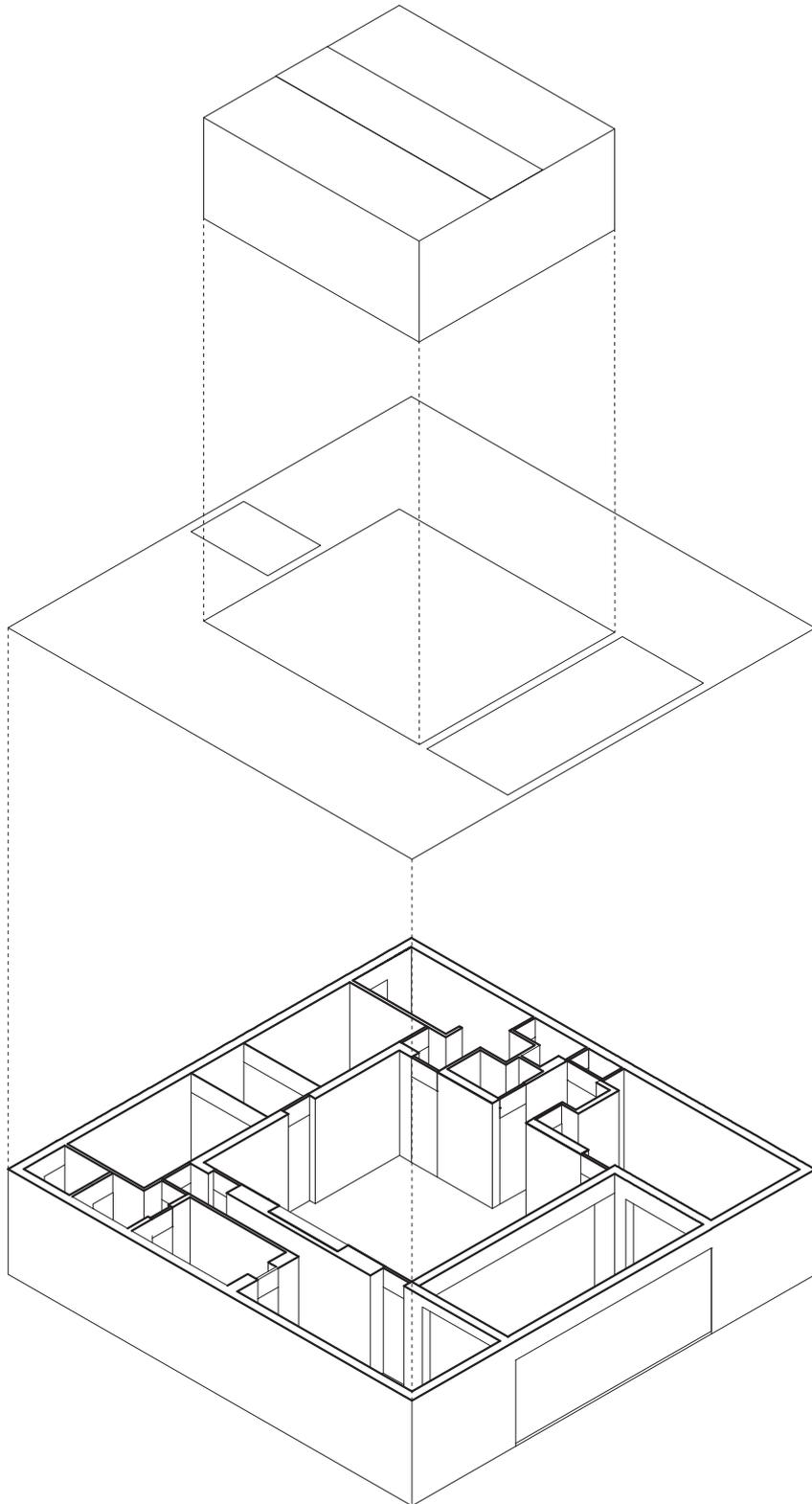
Studio: Shinichi Ogawa & Associates
Città: Tochigi
Anno: 2012
Livelli: 1
Area pt / tot.: - mq / 163 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: intonaco
Volume: regolare



0 1 1 1

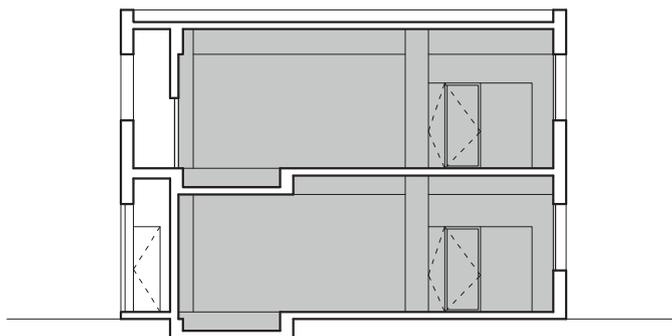
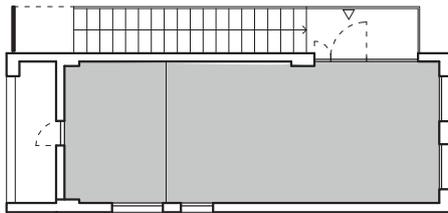
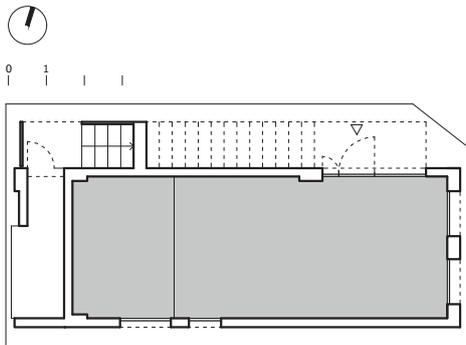
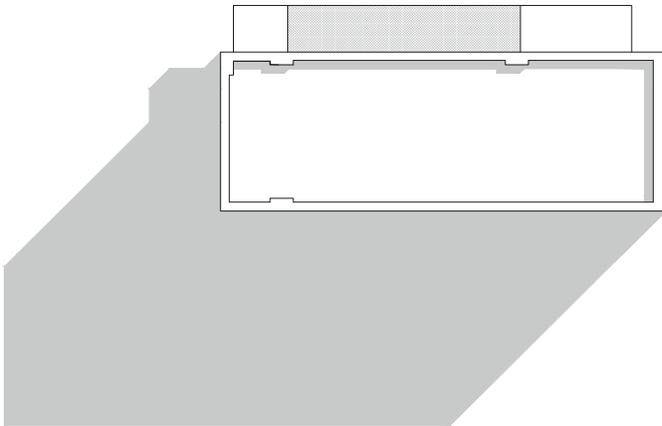




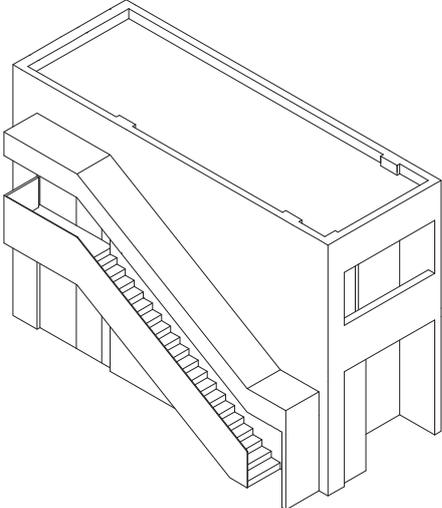
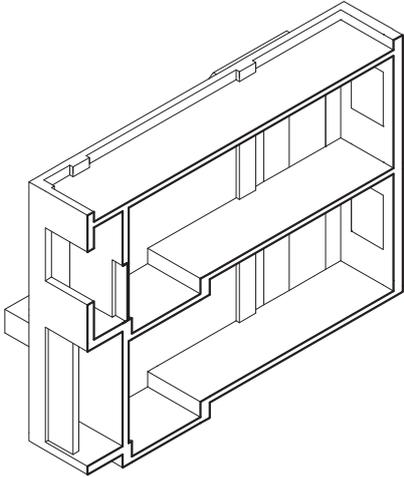


Stage-1 KEGO

Davide Gravina



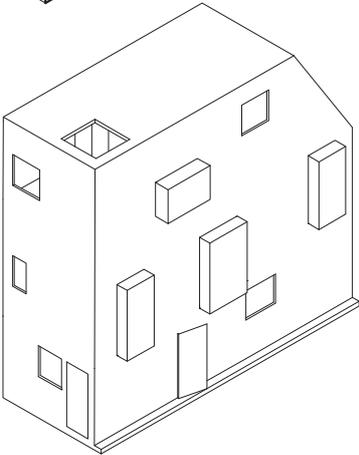
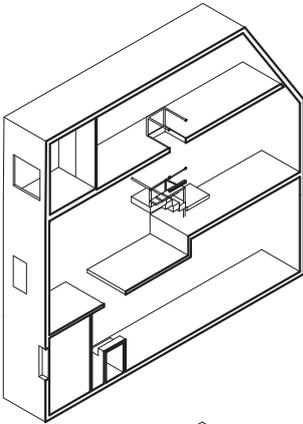
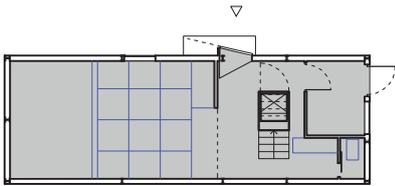
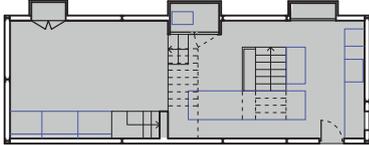
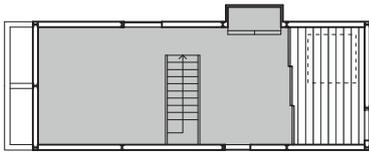
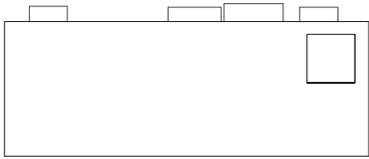
Studio: CASE-REAL
Città: Fukuoka
Anno: 2022
Livelli: 2
Area pt / tot.: 24 mq / 48 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare



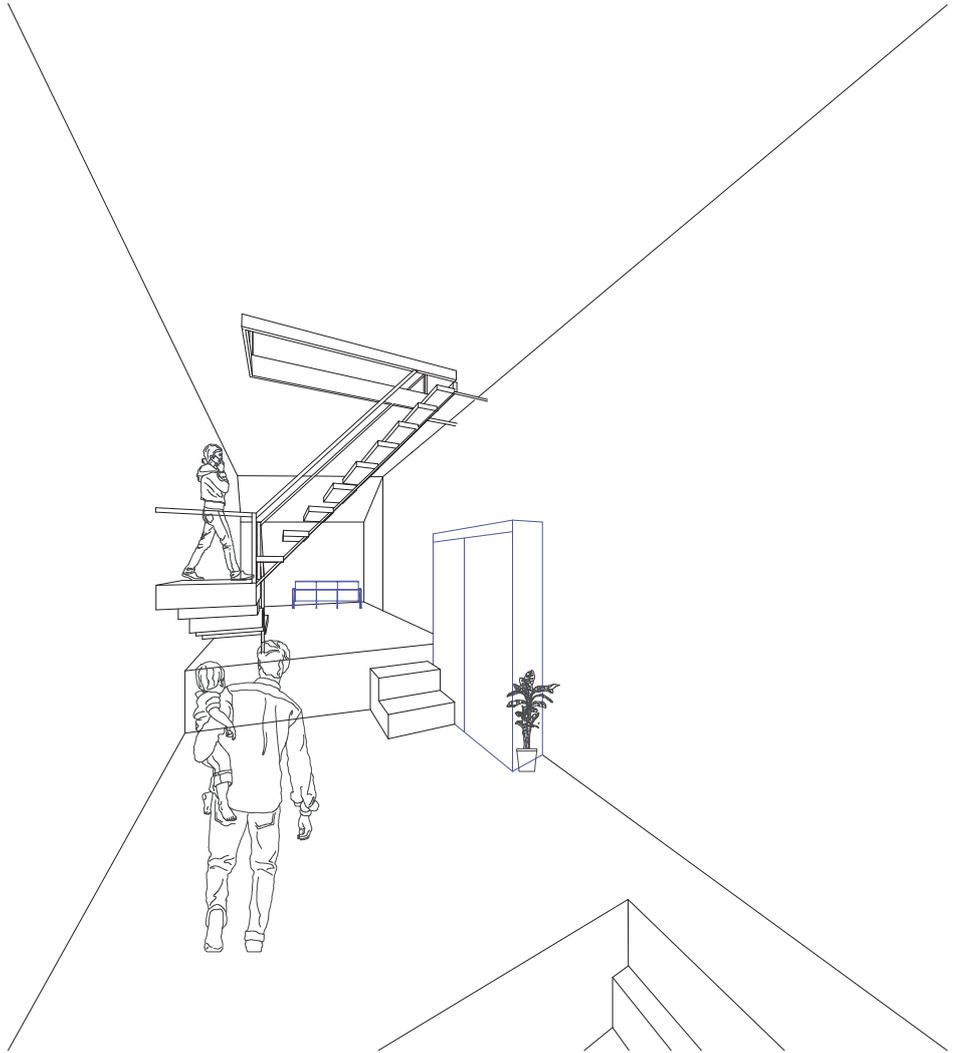
House Itami

Alessandro Guida

0 1 | | |

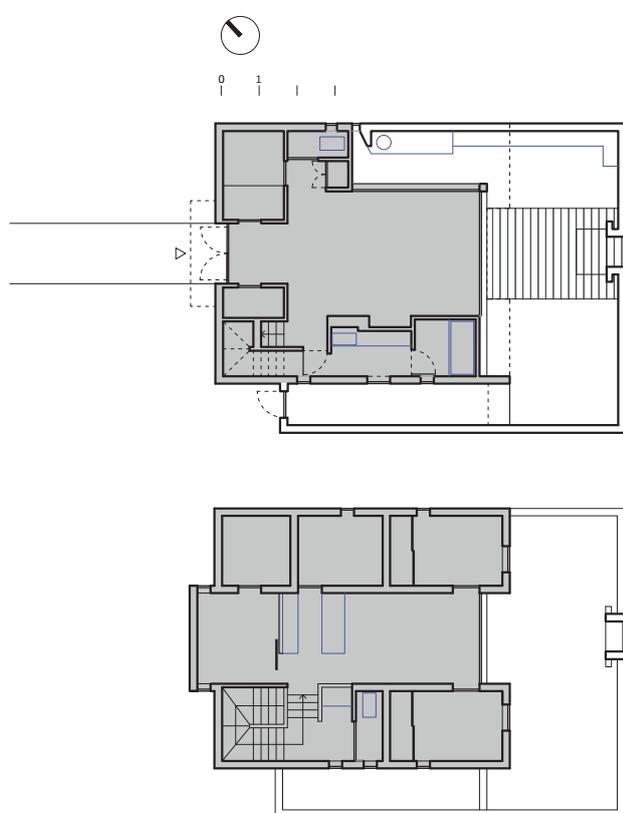


Studio: Tato Architects
Città: Itami
Anno: 2012
Livelli: 3
Area pt | tot.: 30 mq | 100 mq
Copertura: piana
Struttura: acciaio
Rivestimento: acciaio
Volume: irregolare



House of scenes

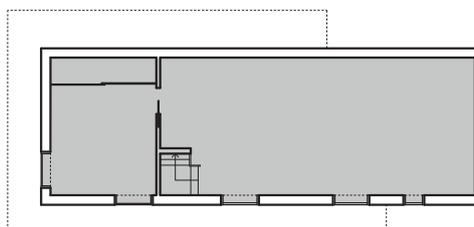
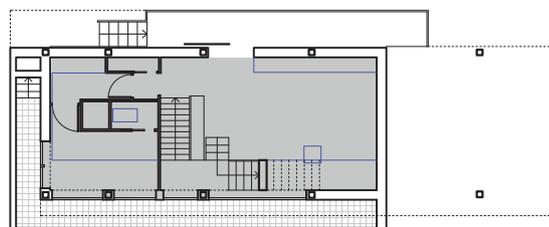
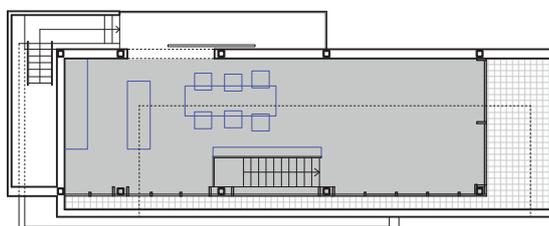
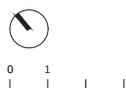
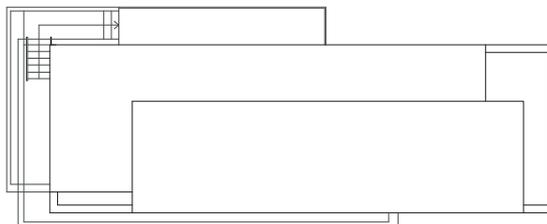
Cinthia Laezza



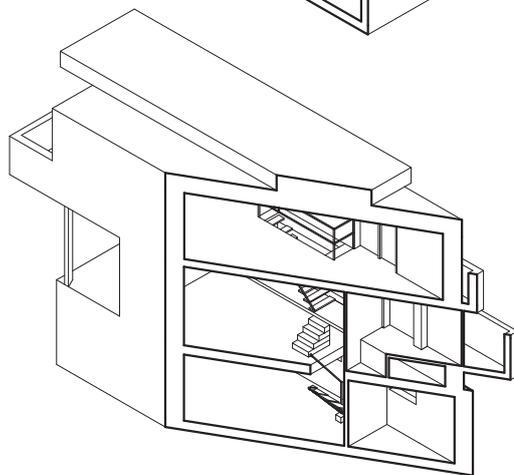
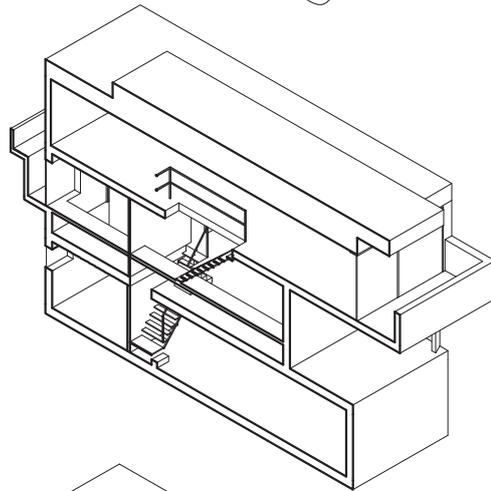
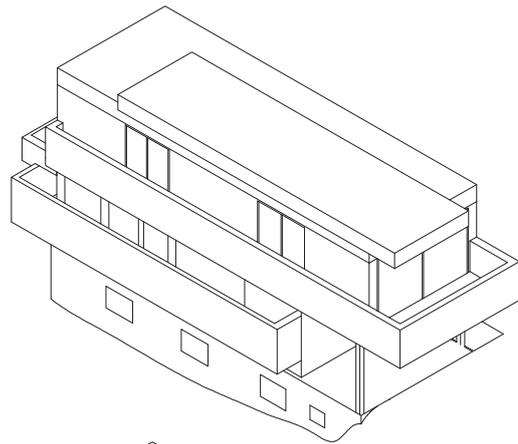
Studio: FORM | Kouichi Kimura Architects
Città: Tokyo
Anno: 2017
Livelli: 2
Area pt | tot.: 43 mq | 117 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a.
Rivestimento: intonaco
Volume: irregolare

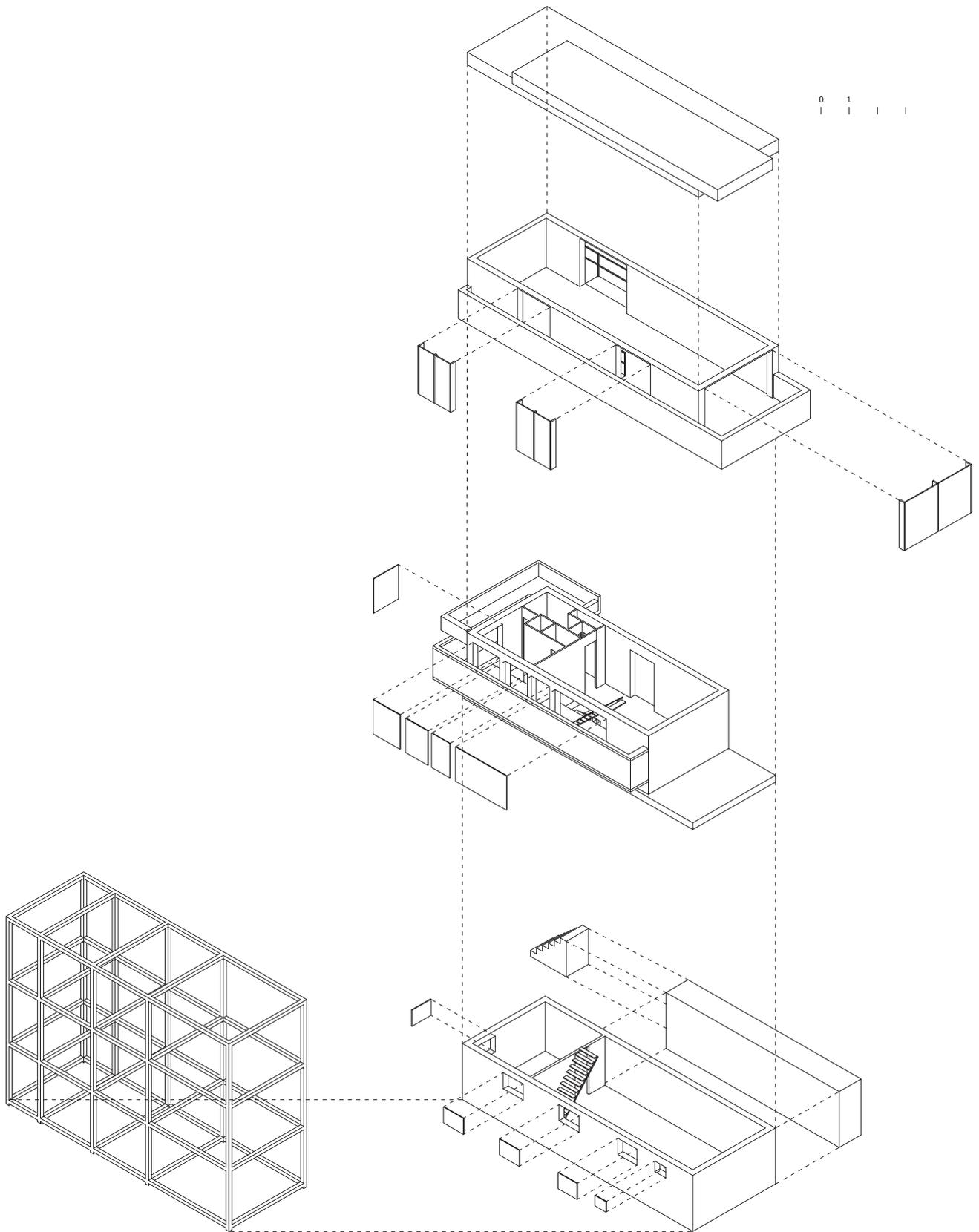
House in Toyonaka

Michele Mangione



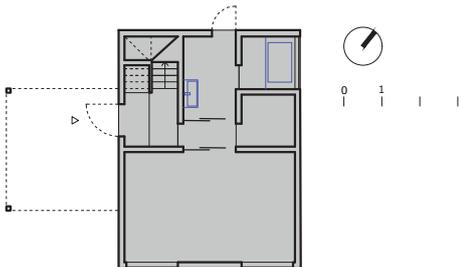
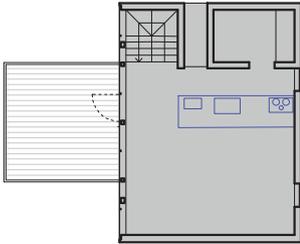
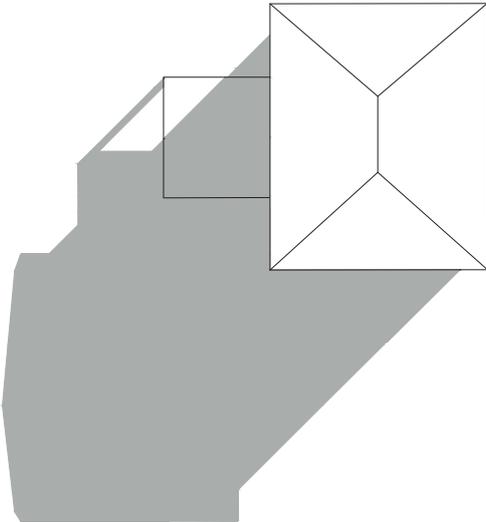
Studio: Tato Architects
Città: Toyonaka
Anno: 2010
Livelli: 3
Area pt | tot.: 50 mq | 140 mq
Copertura: piana
Struttura: acciaio
Rivestimento: intonaco
Volume: irregolare



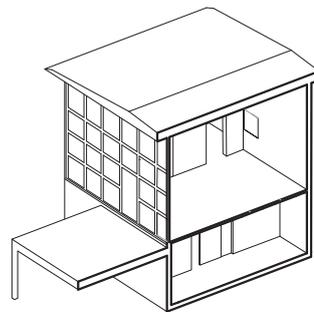
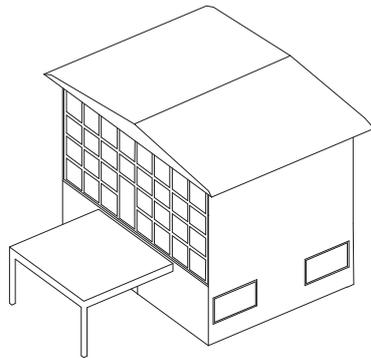
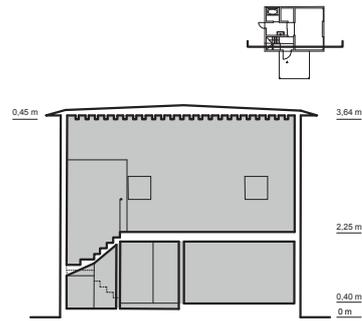
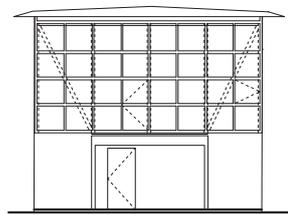


Module Grid House

Sabrina Mincone

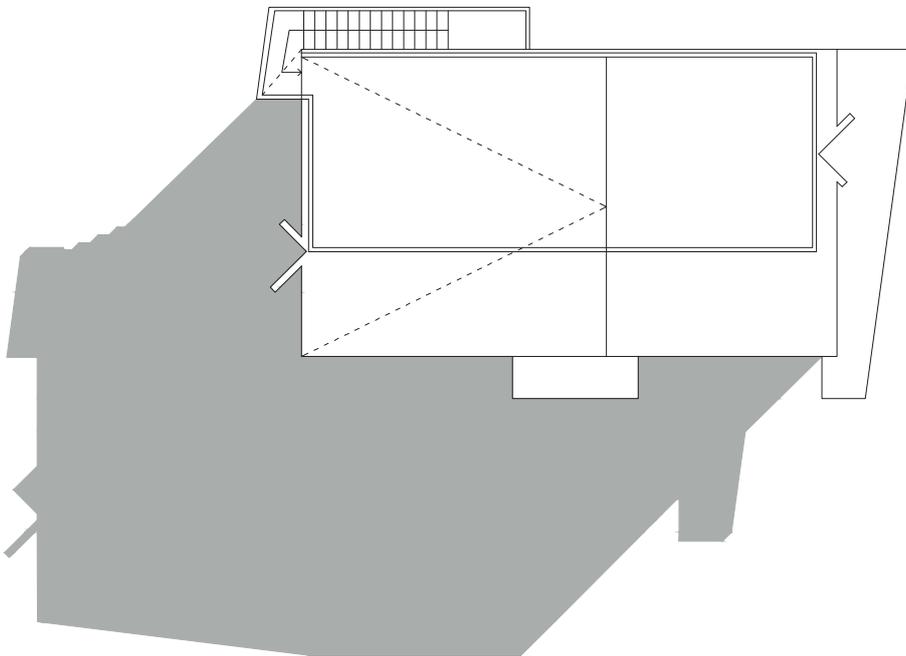


Studio: Tetsuo Yamaji Architects
Città: Saitama
Anno: 2015
Livelli: 2
Area pt | tot.: 30 mq | 60 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: acciaio e legno
Volume: regolare

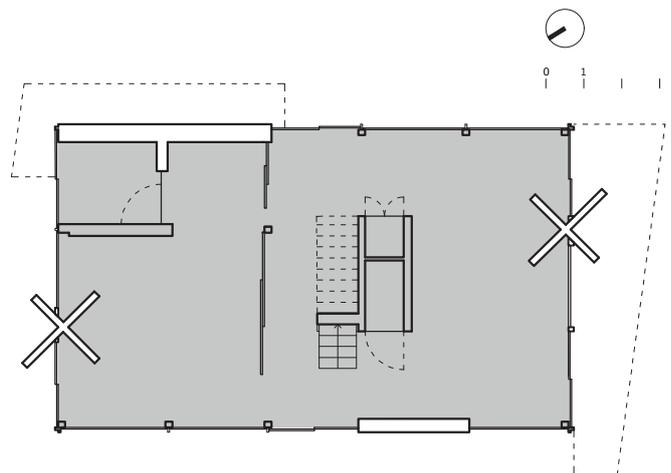
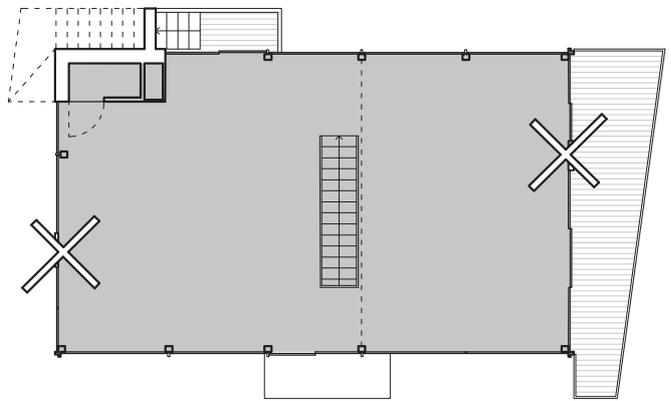


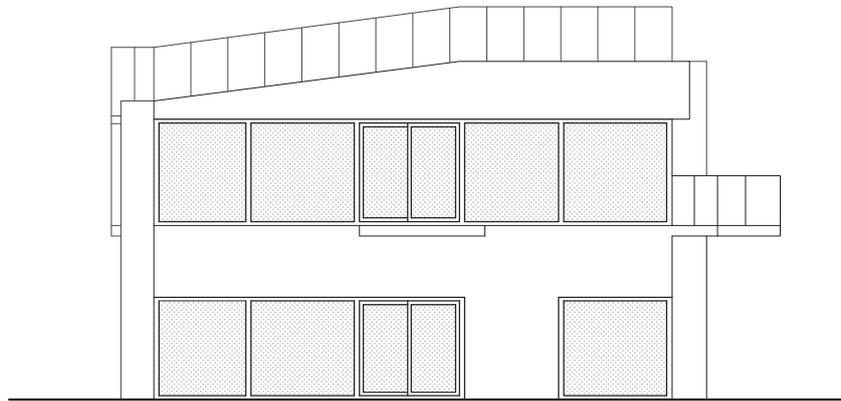
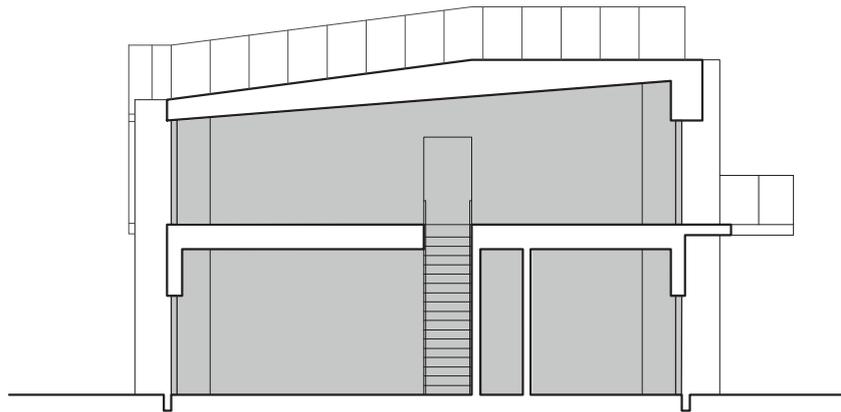
Oymadai house

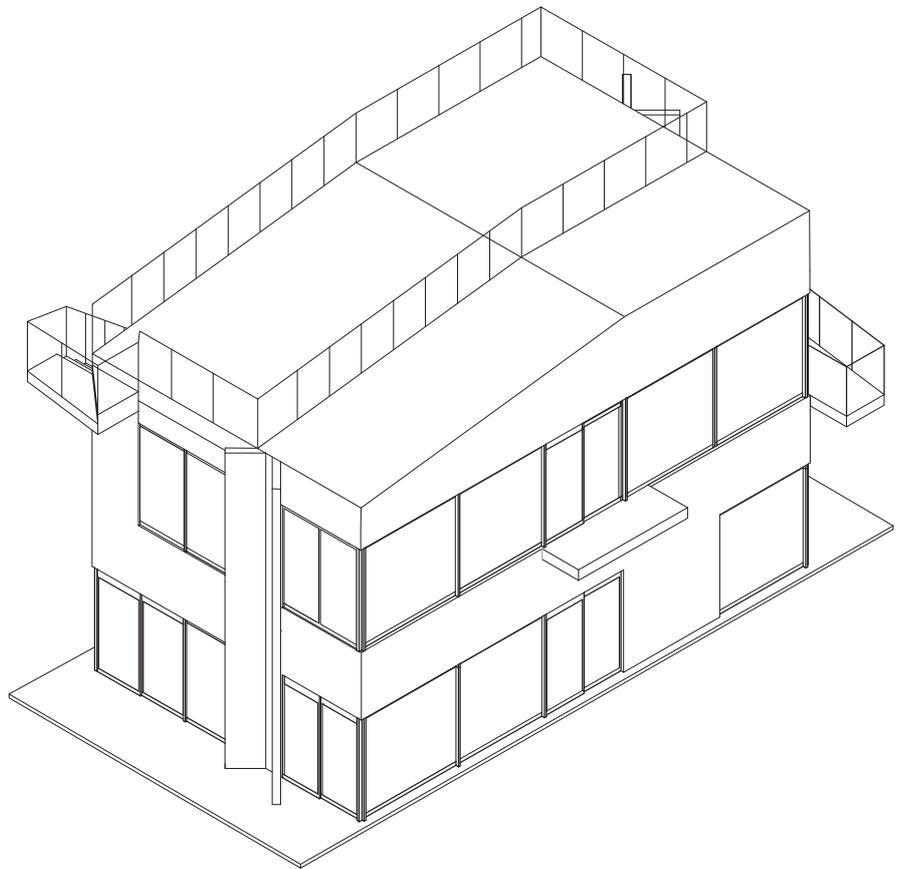
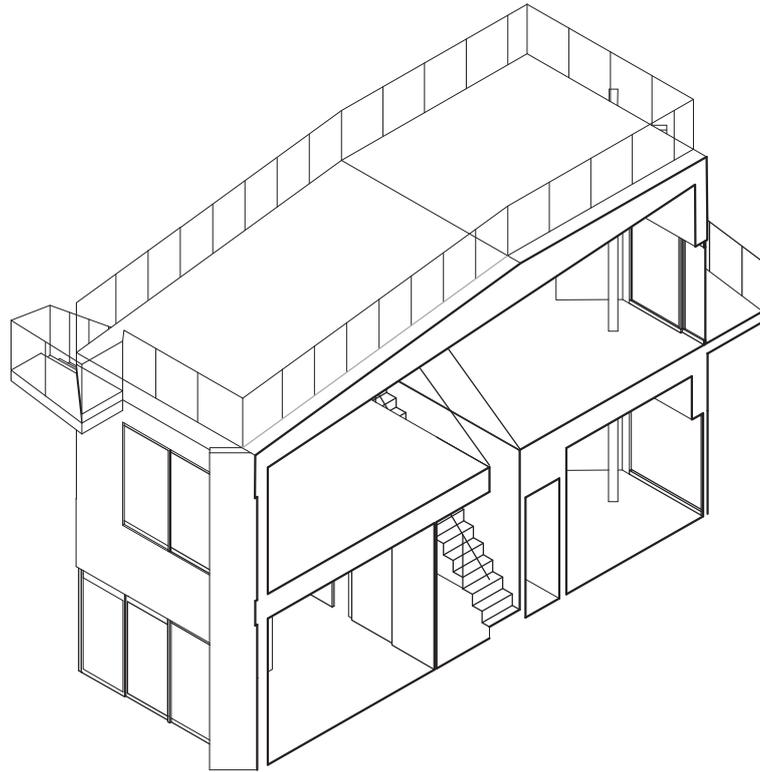
Giulia Nobis



Studio: Tetsuo Yamaji Architects
Città: Setagaya
Anno: 2016
Livelli: 2
Area pt | tot.: 110 mq | 220 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: irregolare

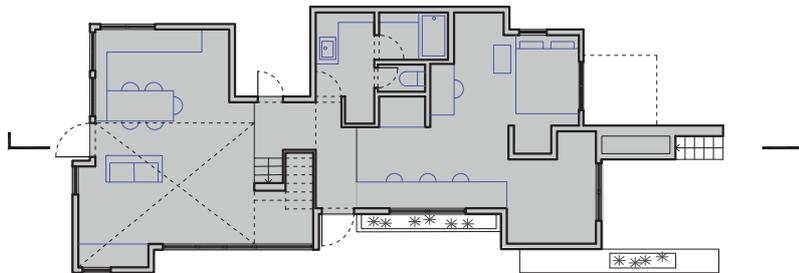
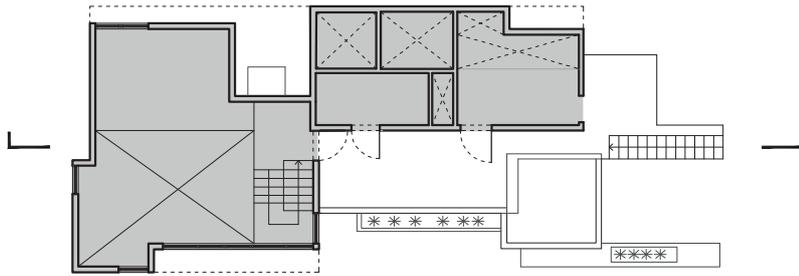






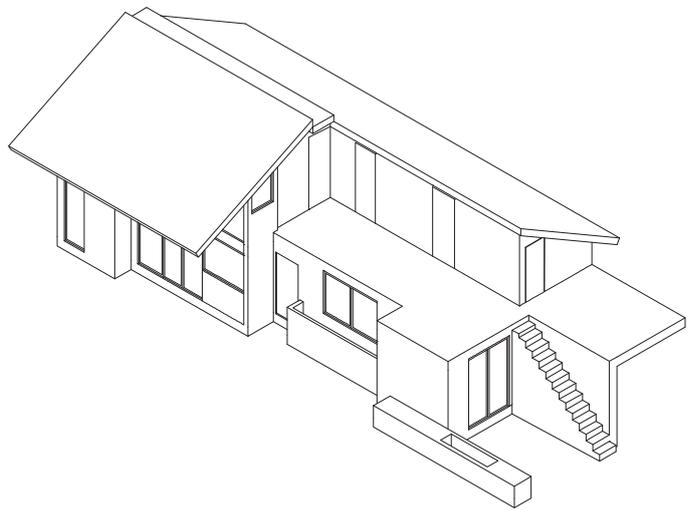
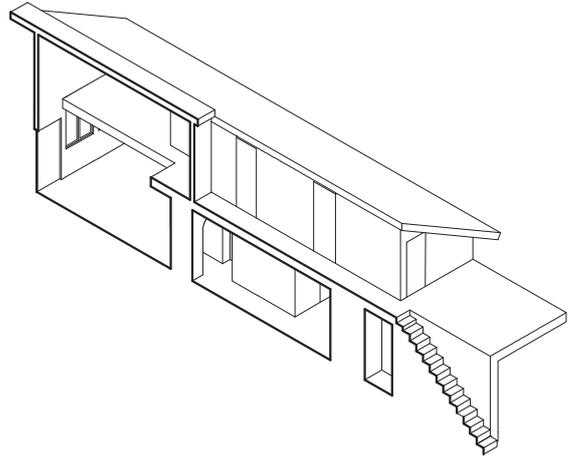
House in Akishima

Luisa Pagano



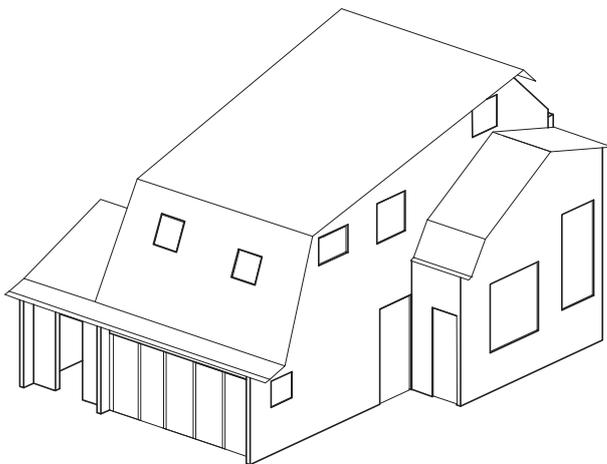
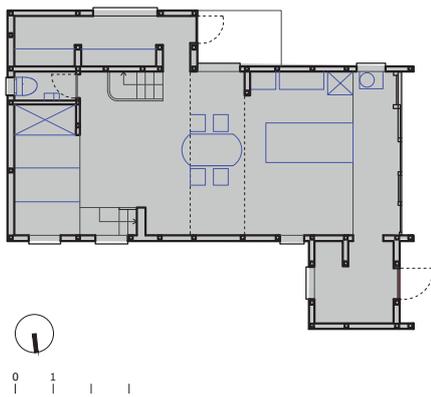
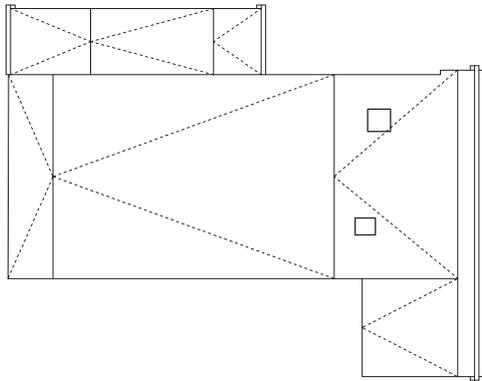
0 1 1 1

Studio: Office m-sa
Città: Tokyo
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt | tot.: 75 mq | 135 mq
Copertura: inclinata
Struttura: c.a. e legno
Rivestimento: c.a. e legno
Volume: irregolare



Melodia

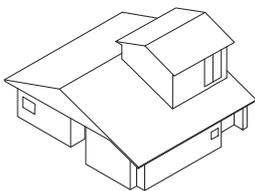
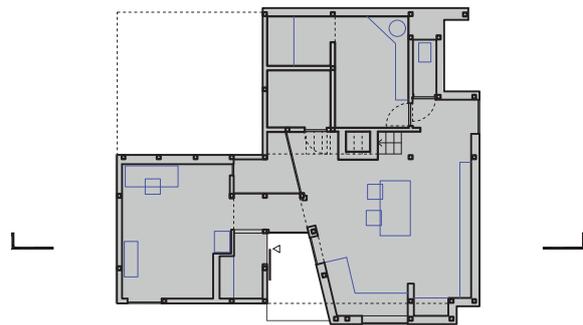
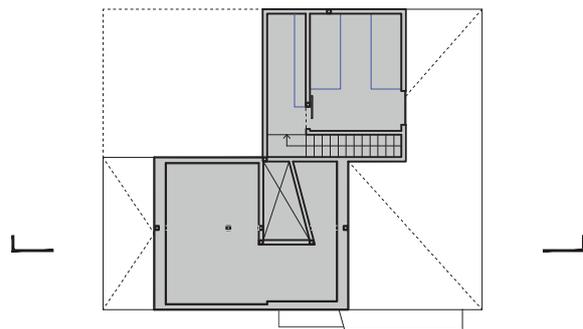
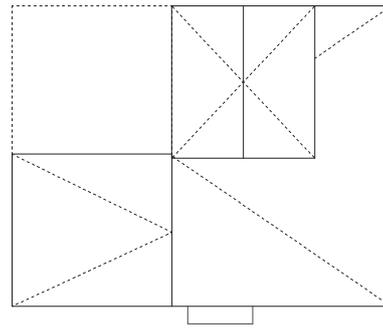
Erika Palmentieri



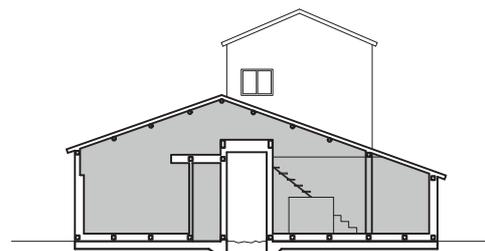
Studio: Office m-sa
Città: -
Anno: 2014
Livelli: 2
Area pt | tot.: 62 mq | 100 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

House in Bukkoji

Giuseppe Pezzella



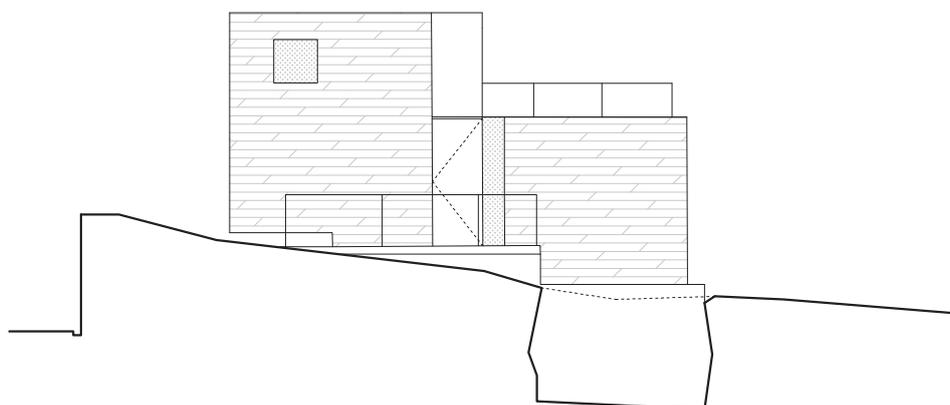
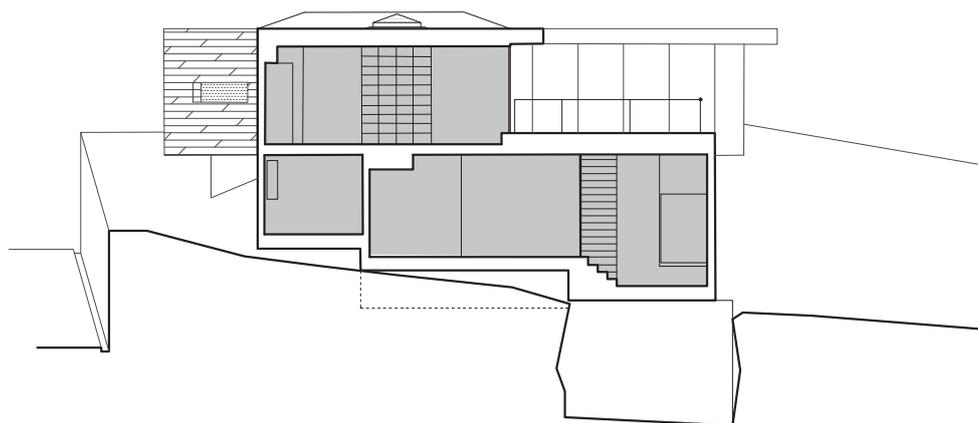
0 1 | | | |



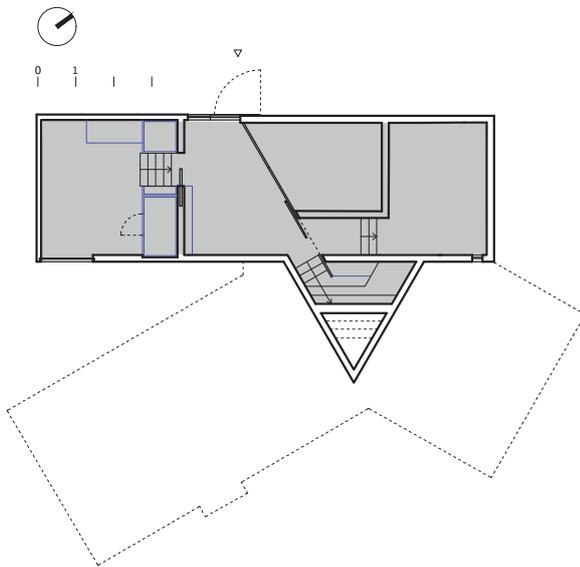
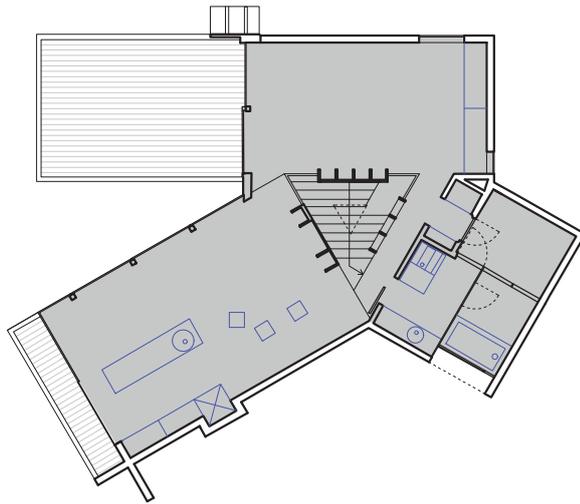
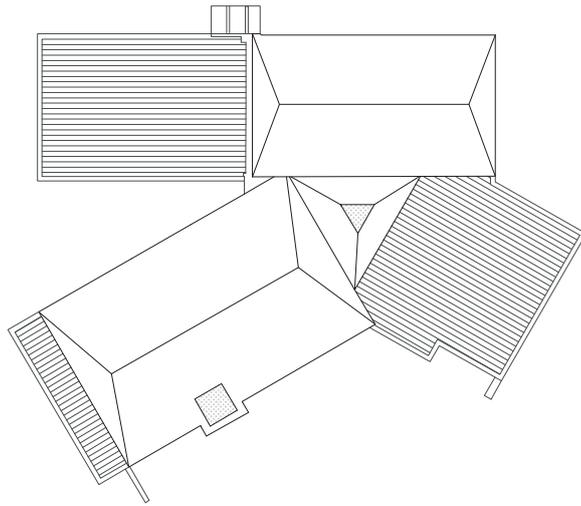
Studio: td-Atelier + ENDO SHOJI-RO DESIGN
Città: -
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt | tot.: 57 mq | 92 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Krampon

Maria Grazia Pezzullo

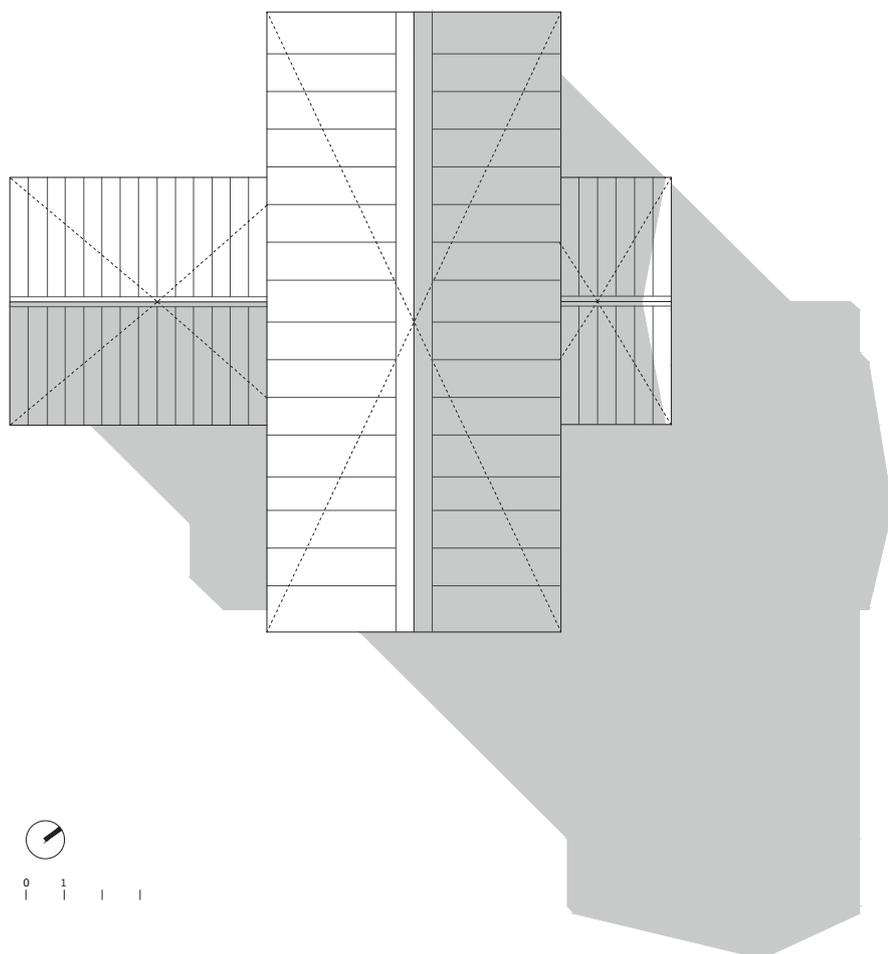


Studio: SHOGO ARATANI ARCHITECT & ASSOCIATES
Città: Hyogo
Anno: 2013
Livelli: 2
Area pt | tot.: 62 mq | 100 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a. e legno
Rivestimento: metallico
Volume: irregolare

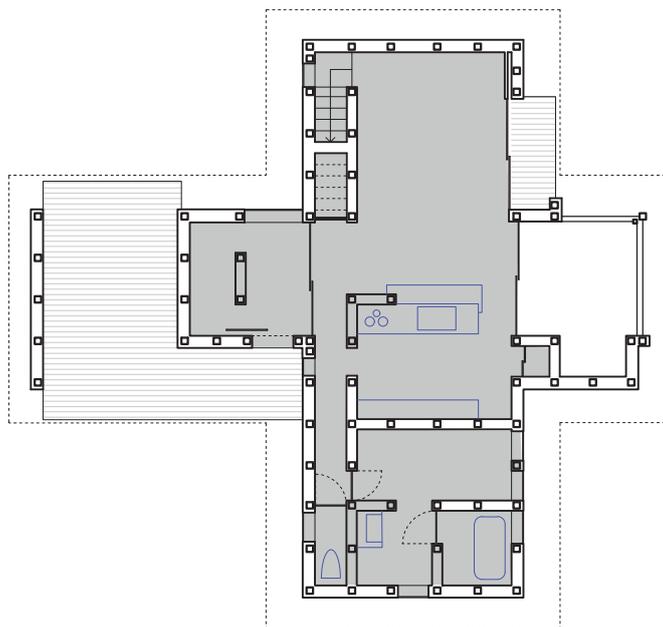
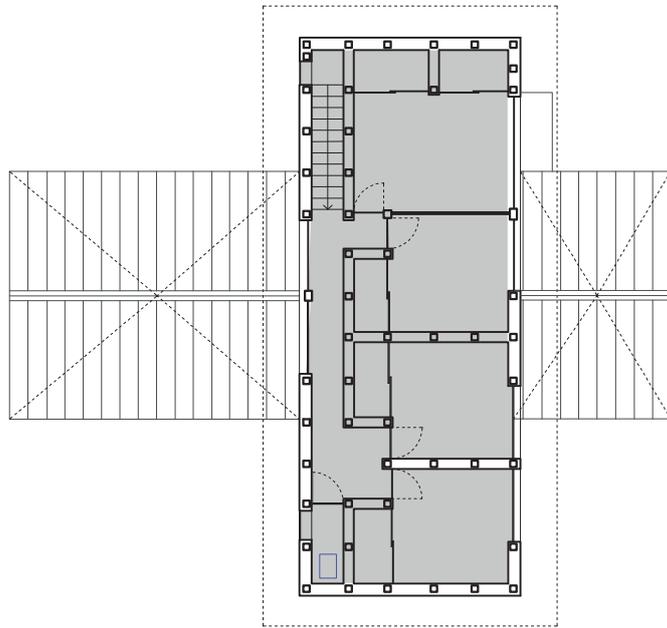


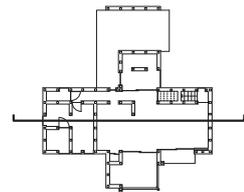
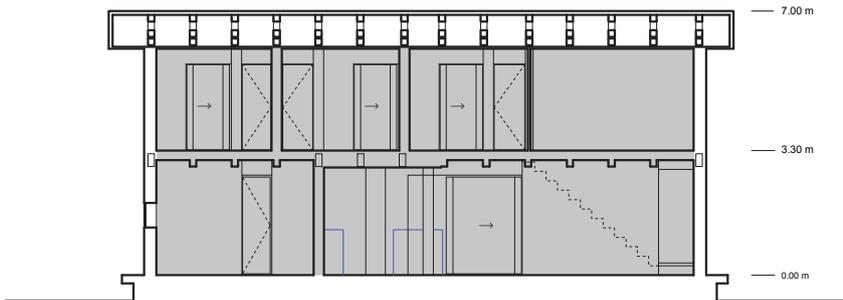
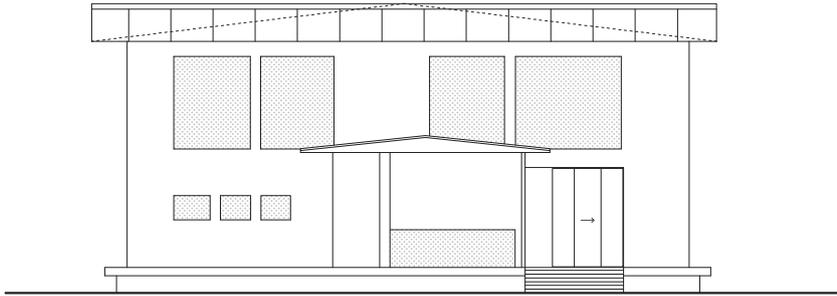
Tsuchiyama House

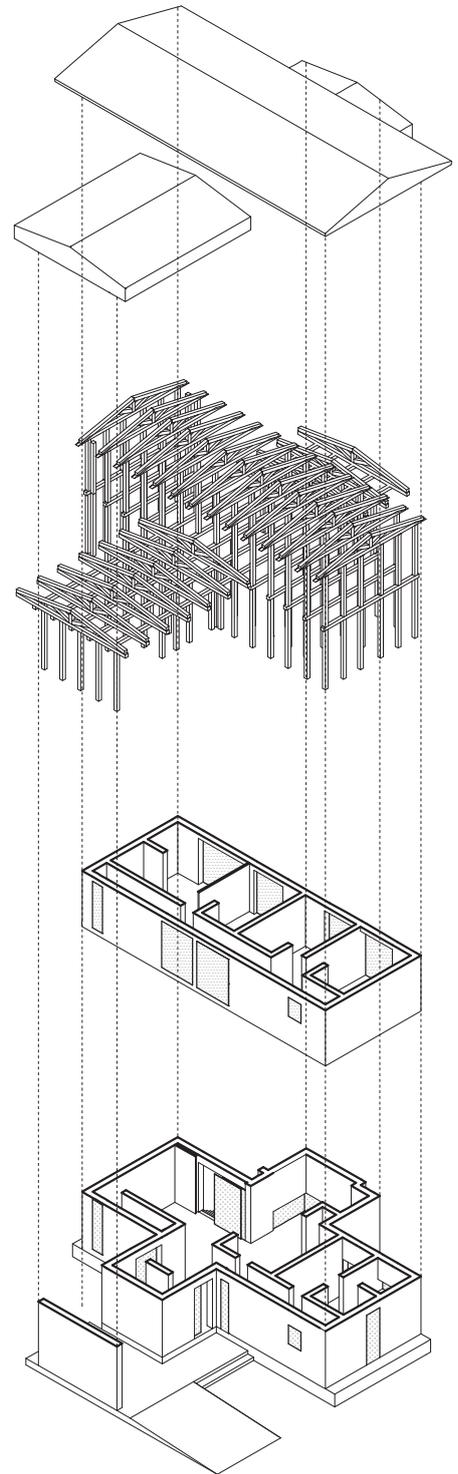
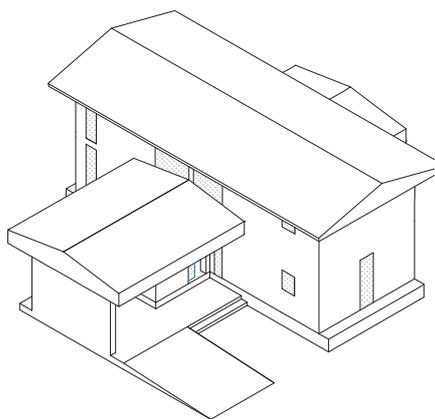
Gaetano Puzone



Studio: Hearth Architects
Città: Hyogo
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt | tot.: 125 mq | 210 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare



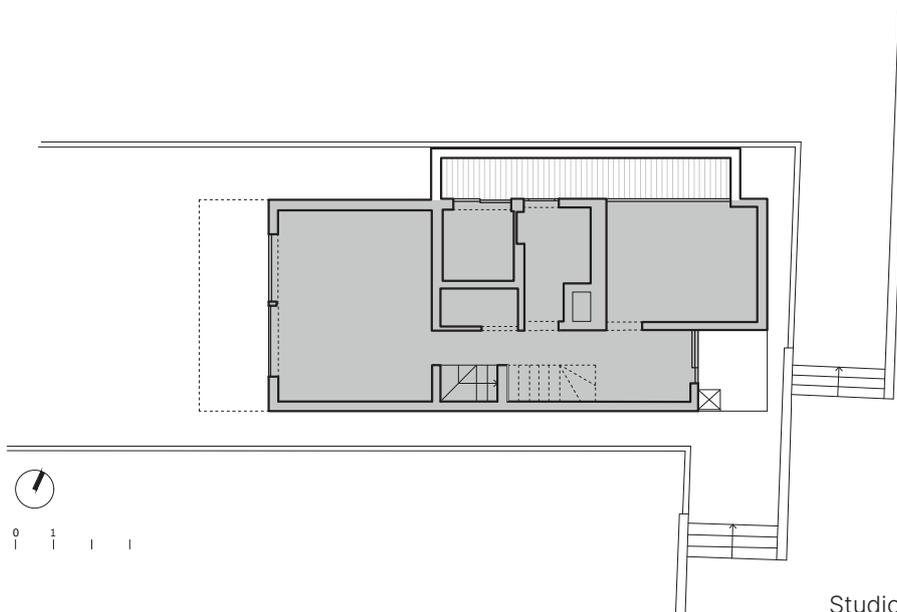
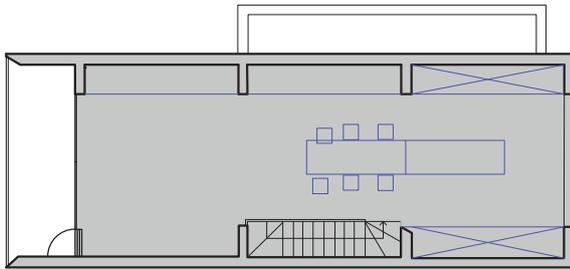
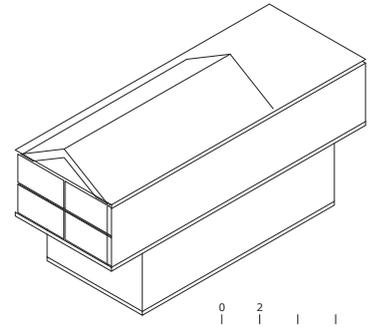
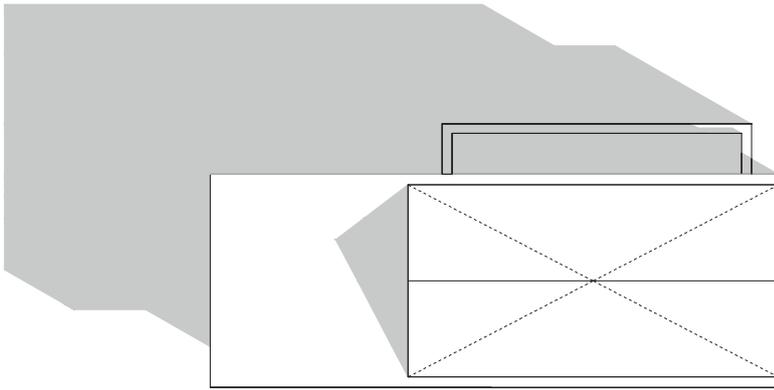




0 2 | | | |

Grace house

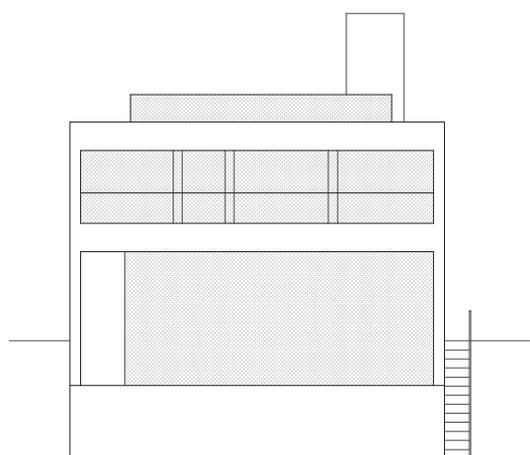
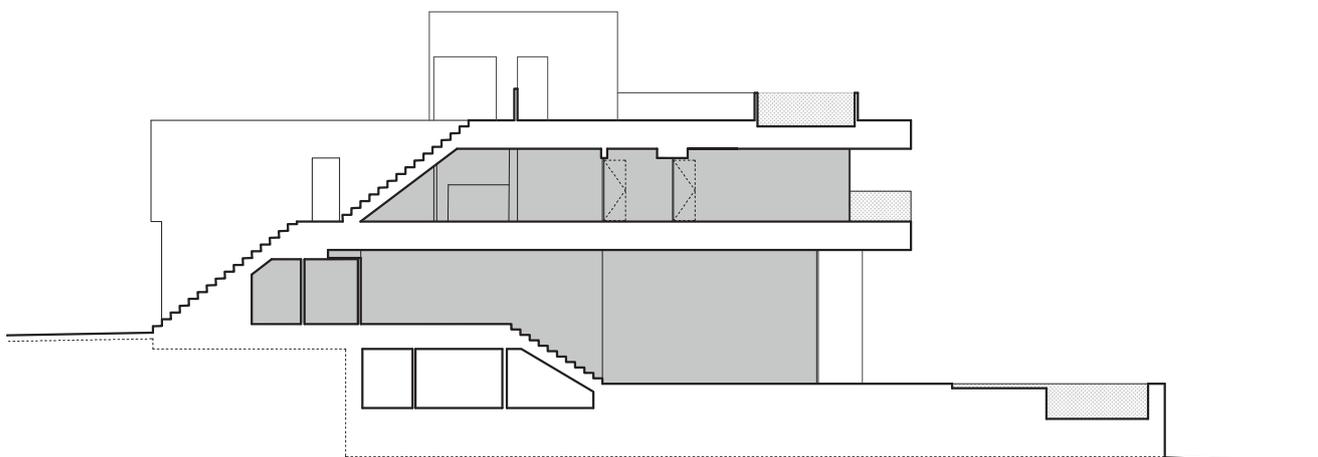
Impero Romano



Studio: Apollo Architects
Città: Mitaka
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt | tot.: 69 mq | 145 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare

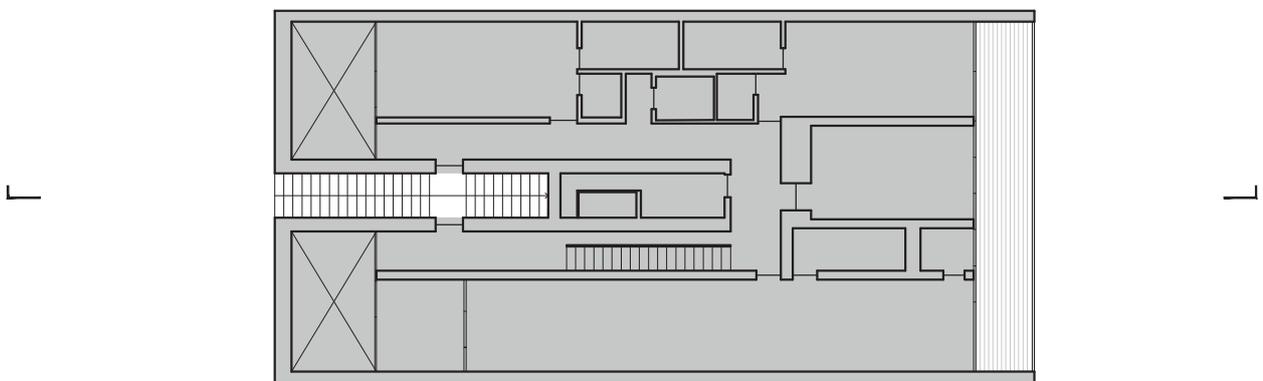
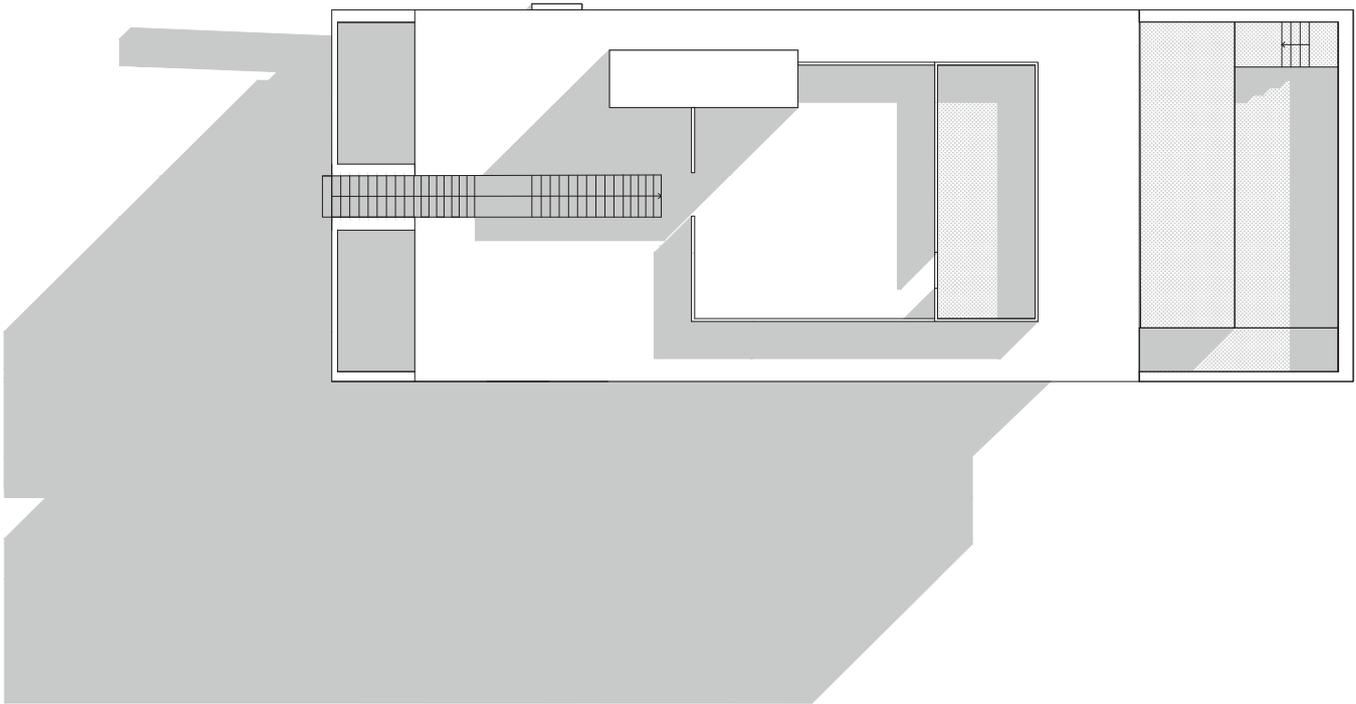
Skypool house

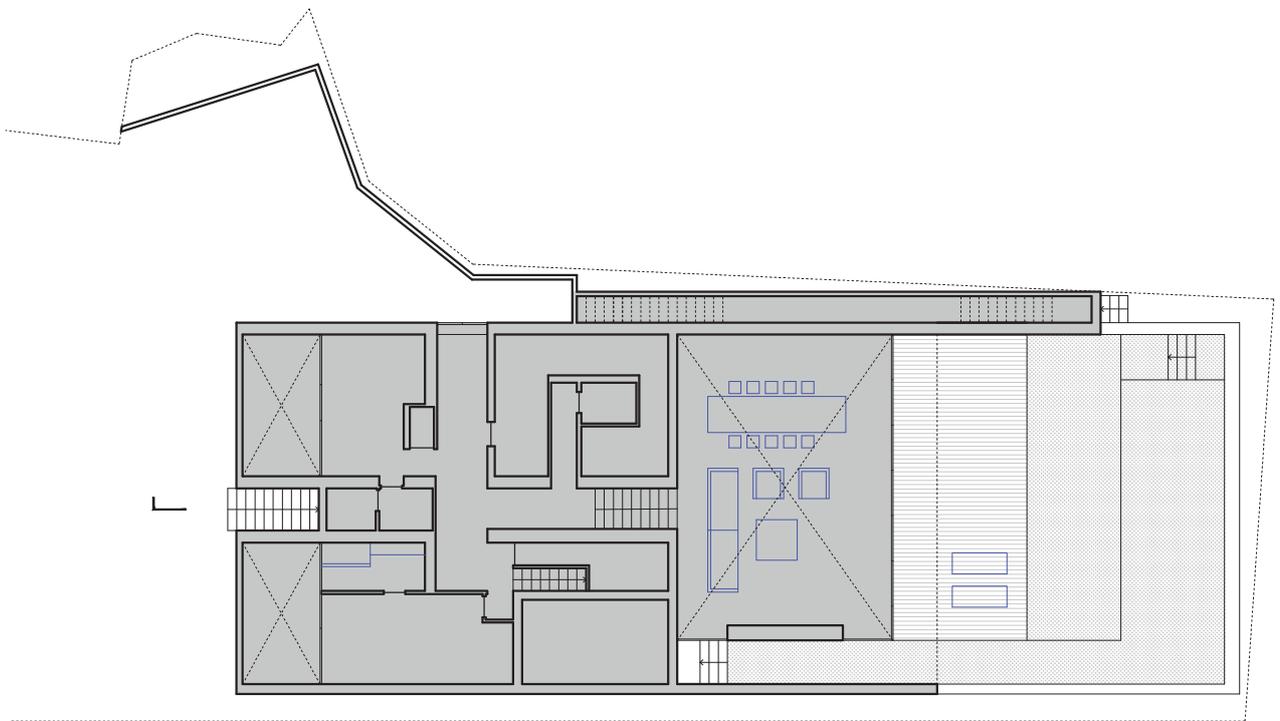
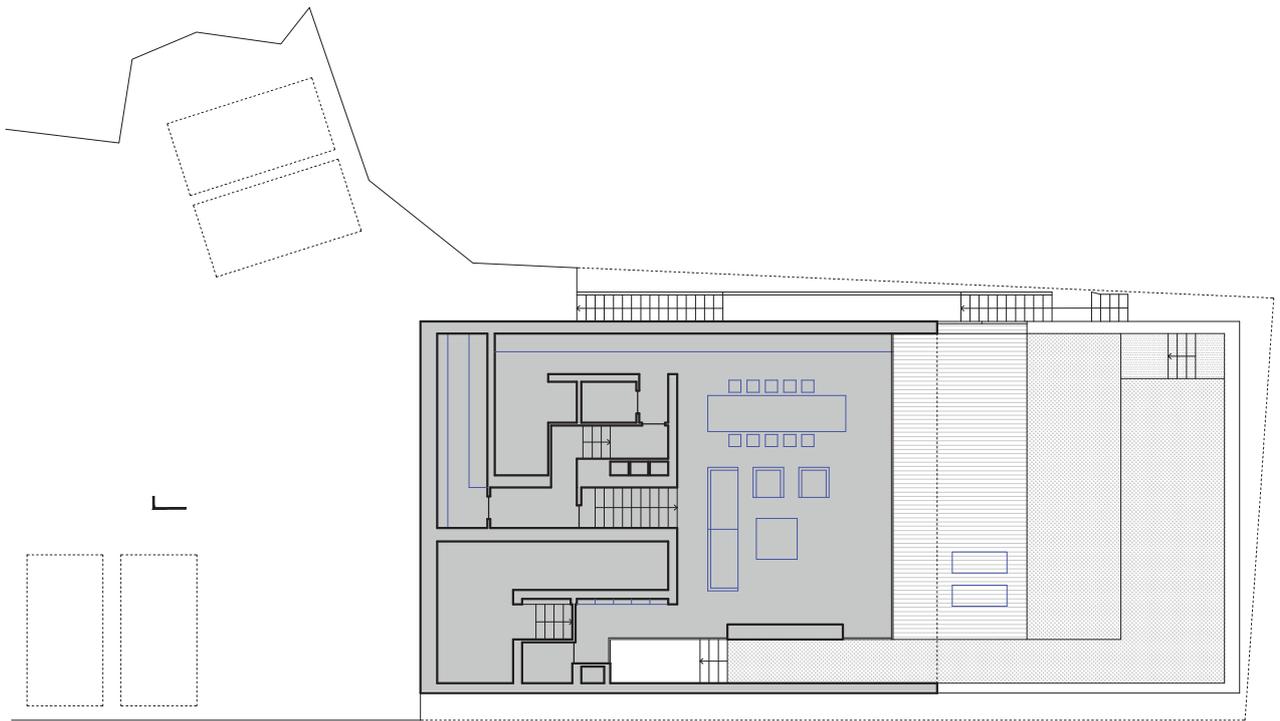
Giuseppe Salvietti



0 1 2 3

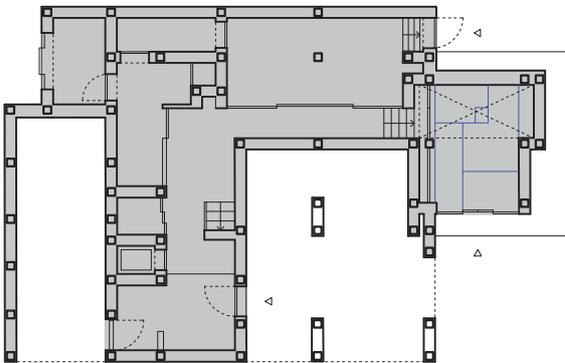
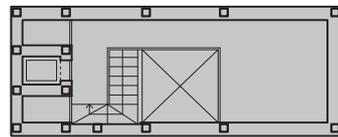
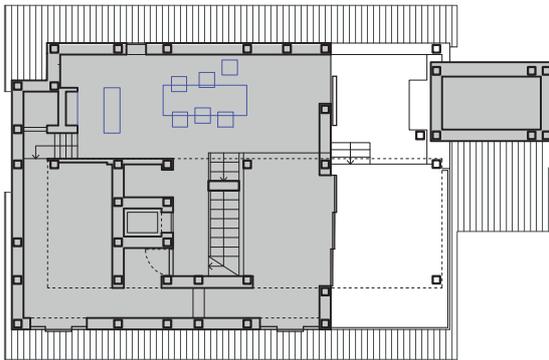
Studio: Shinichi Ogawa
Città: Hyogo
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt | tot.: 280 mq | 503 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare





House in Shimogamo

Domenico Santillo

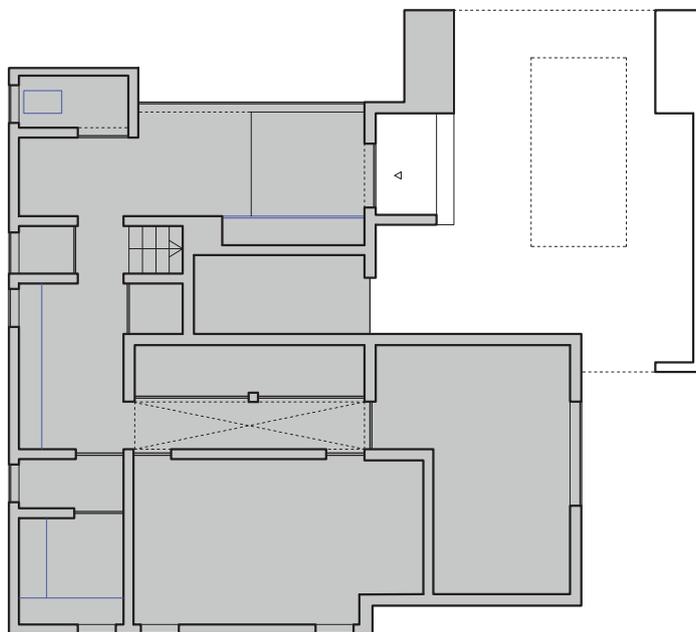
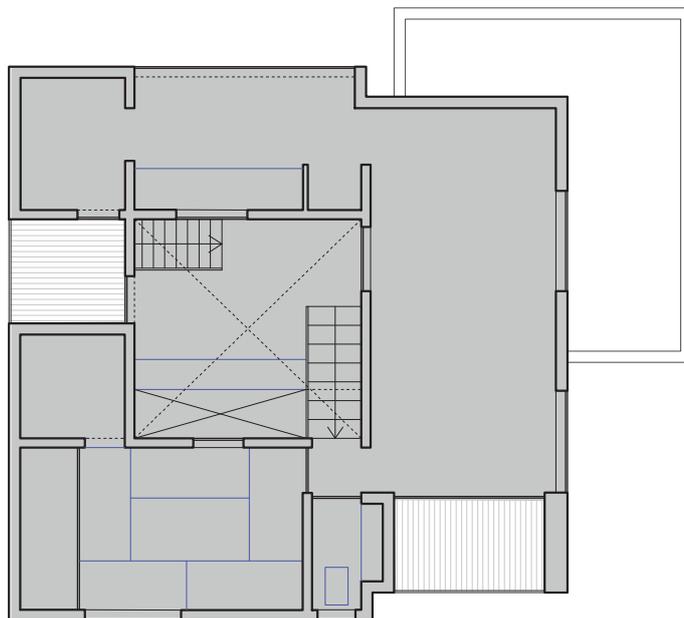


0 1 | | | |

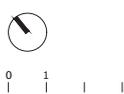
Studio: Tomohiro Hata Architect
and Associates
Città: Kyoto
Anno: 2021
Livelli: 4
Area pt / tot.: 70 mq / 206 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Konan house

Sonia Stigliano

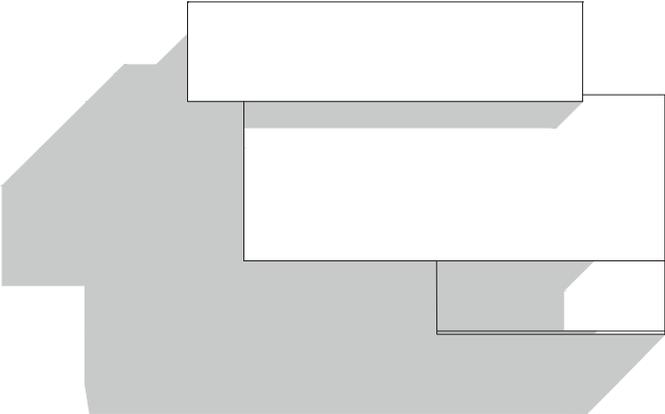
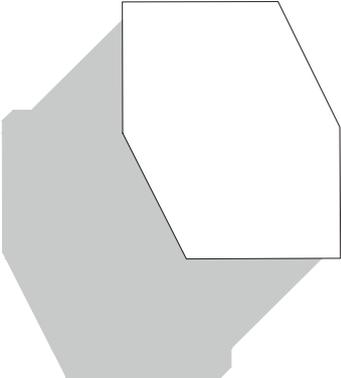


Studio: Hearth Architects
Città: Koka
Anno: 2017
Livelli: 2
Area pt / tot.: 86 mq / 144 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

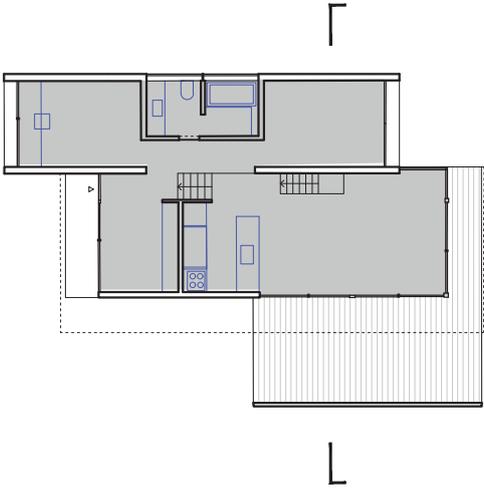
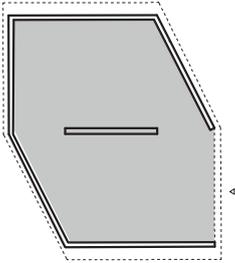


House in Hibara

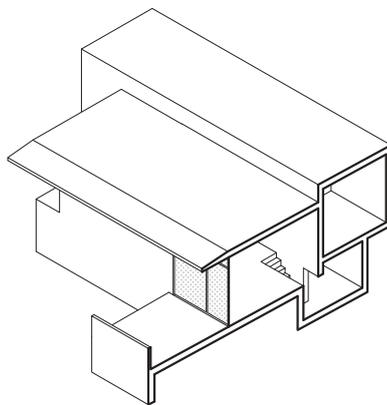
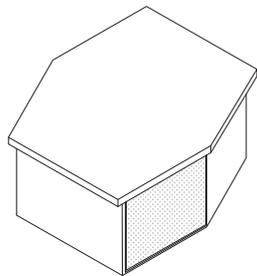
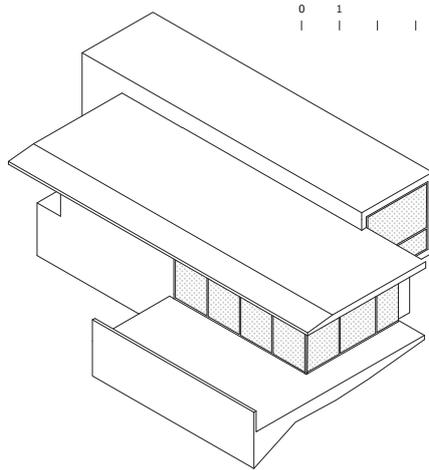
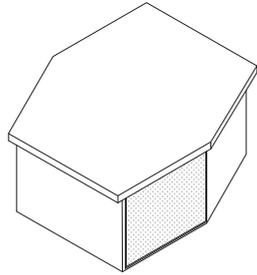
Anna Pia Tondi

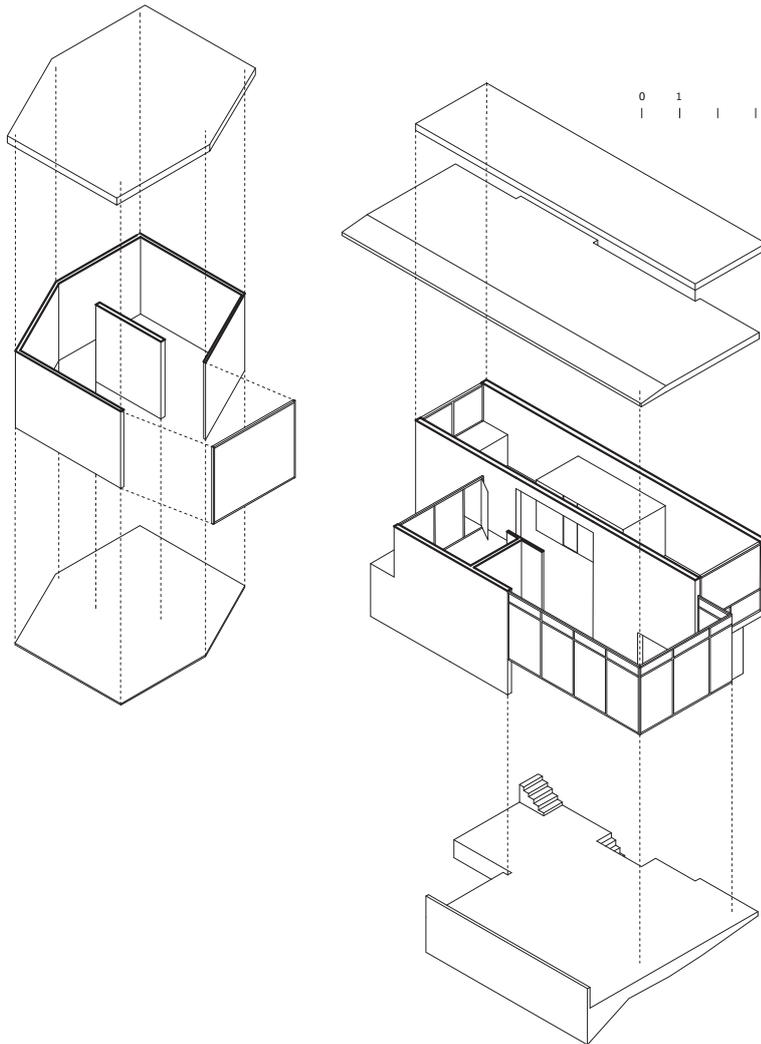


0 1 | | | |



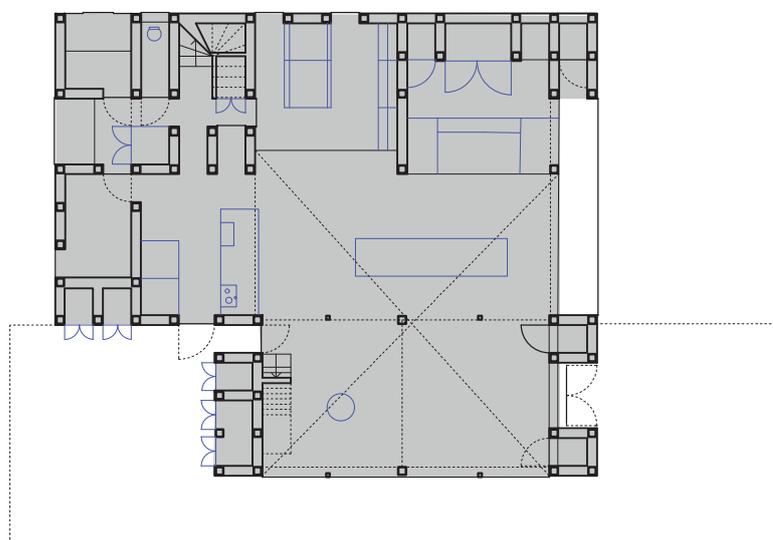
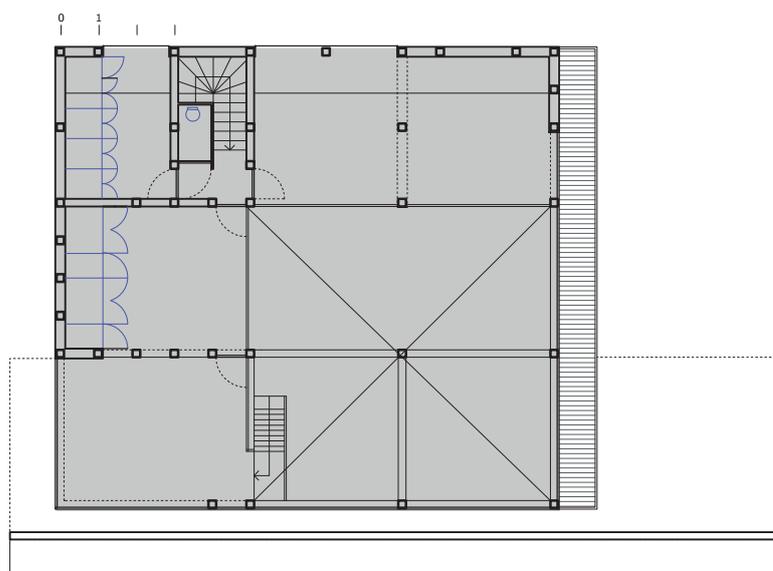
Studio: Kazunori Fujimoto
Città: Okayama
Anno: 2015
Livelli: 2
Area pt / tot.: 78.5 mq / 85 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare





House in Kanazawa

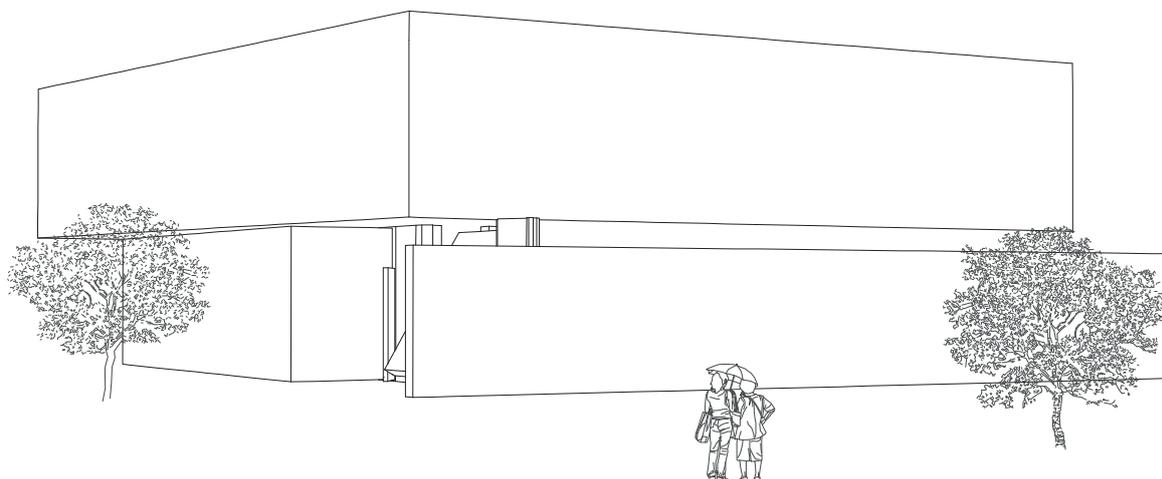
Rosario Zeppa



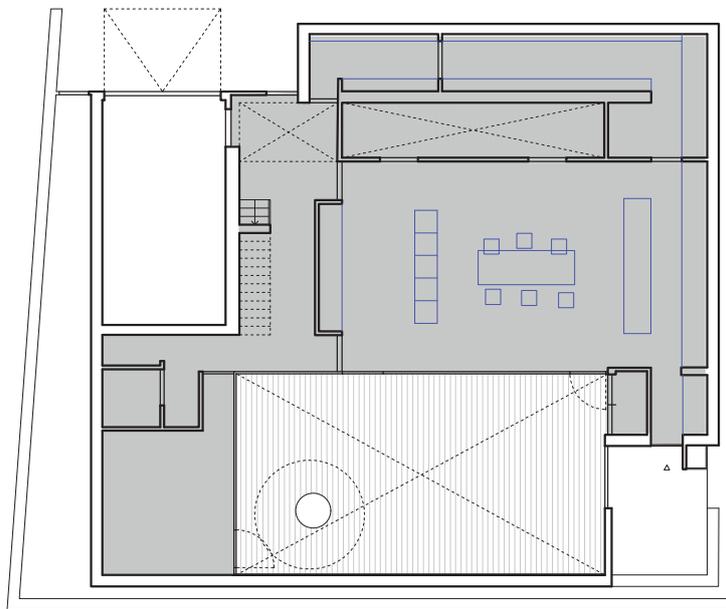
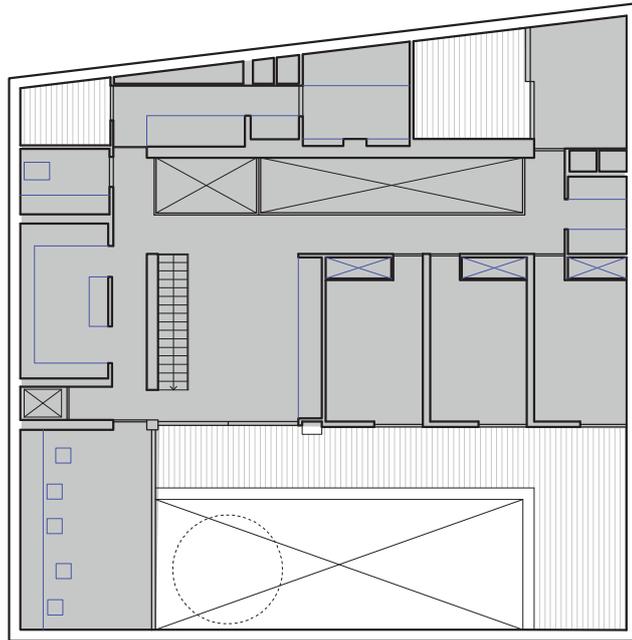
Studio: Shota Nakanishi Architects + Ohno Japan
Città: Kanazawa
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt / tot.: 78.5 mq / 193 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Timeless Residence

Mena Vecchione



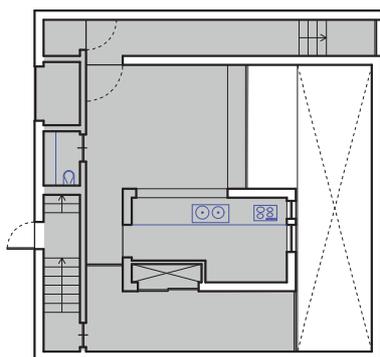
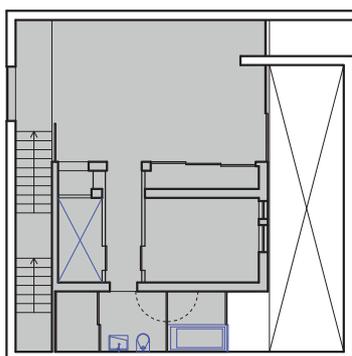
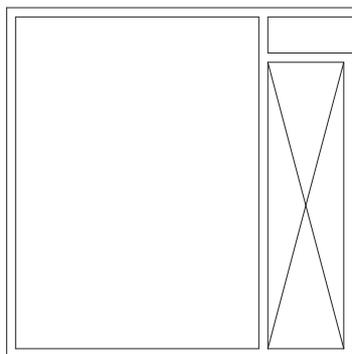
Studio: APOLLO Architects
Città: Bunkyo City
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt / tot.: 202 mq / 390 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare



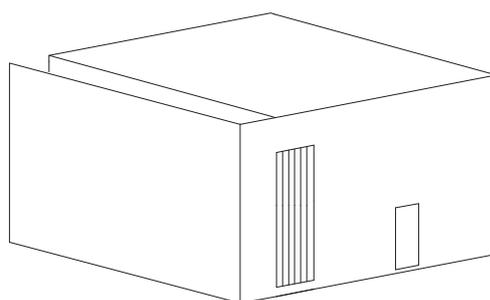
0 1 1 1

Timeless Residence

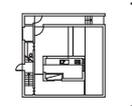
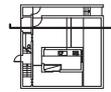
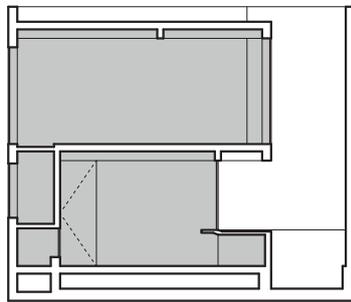
Lucreziagiada Maisto



9 1 1 1

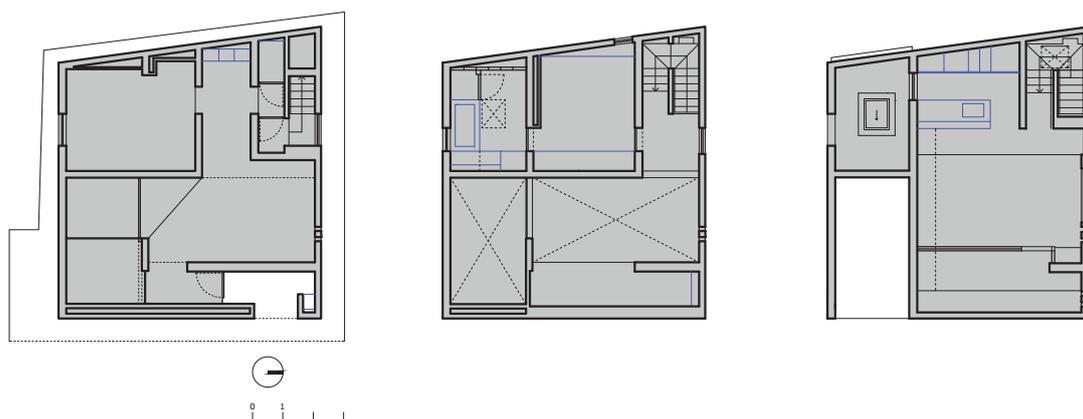


Studio: APOLLO Architects
Città: Bunkyo City
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt / tot.: 202 mq / 390 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

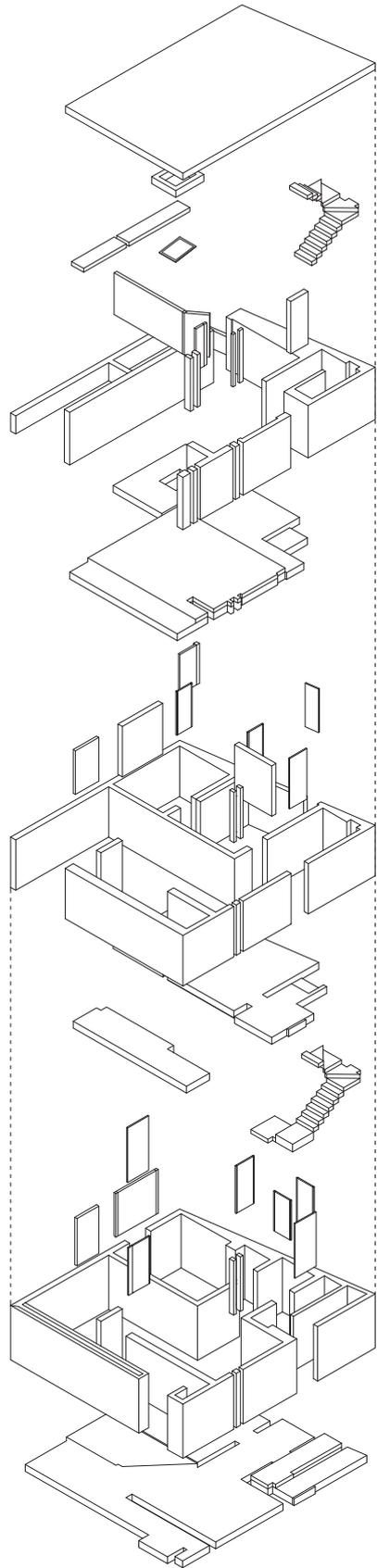
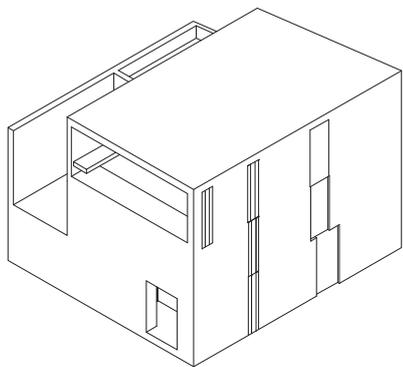


F residence

Antonio Verde



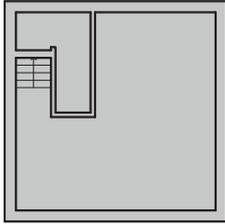
Studio: GOSIZE
Città: Nishinomiya
Anno: 2018
Livelli: 3
Area pt / tot.: 78 mq / 234 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare



4x4 house

Serena Vigliotti

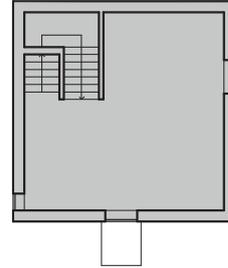
0 1 1 1



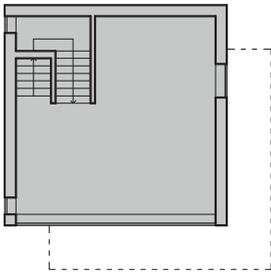
PIANTA PIANO INTERRATO



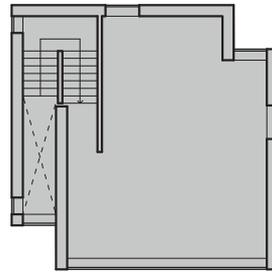
PIANTA PIANO TERRA



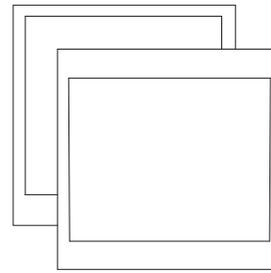
PIANTA PIANO PRIMO



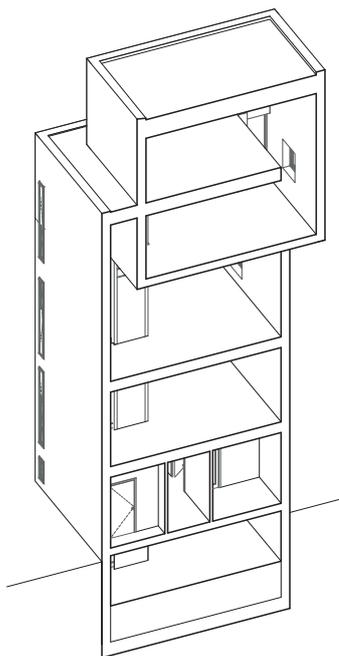
PIANTA PIANO SECONDO



PIANTA PIANO TERZO



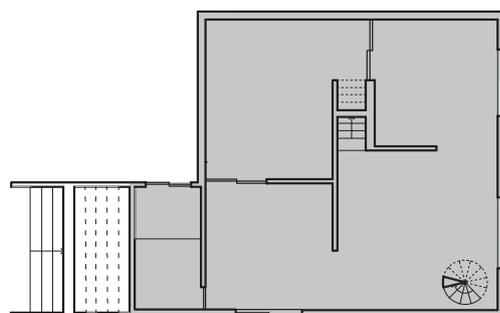
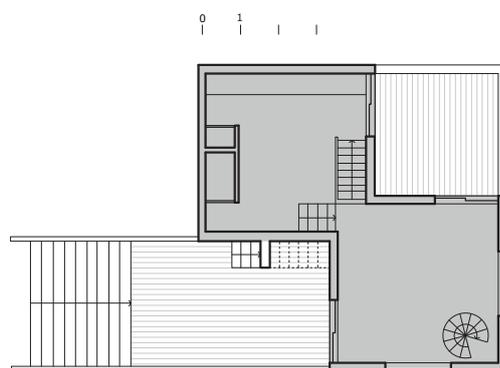
PIANTA COPERTURA



Studio: Tadao Ando
Città: Kobe
Anno: 2001-2003
Livelli: 5
Area pt / tot.: 78 mq / 234 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

House in Akitsu

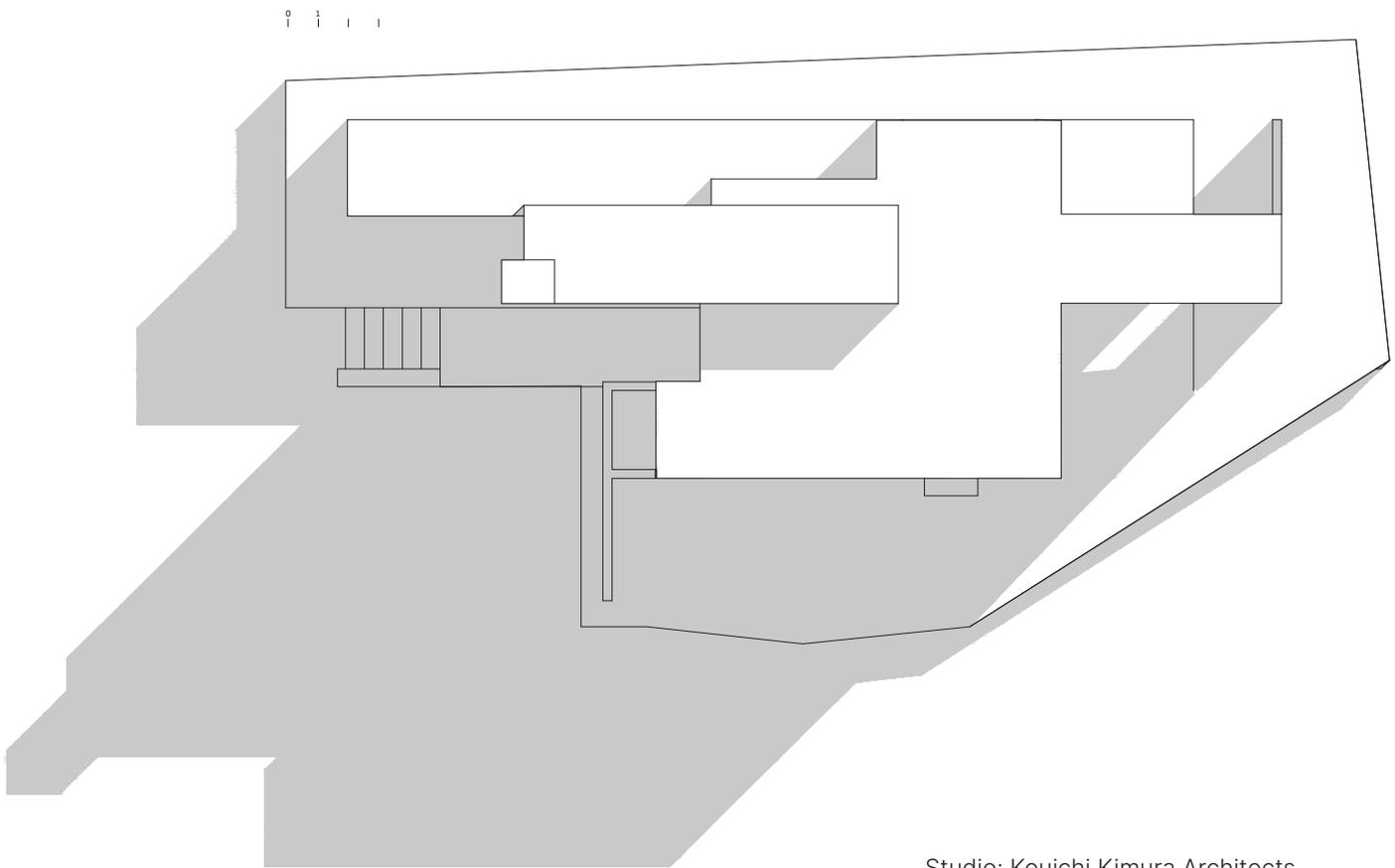
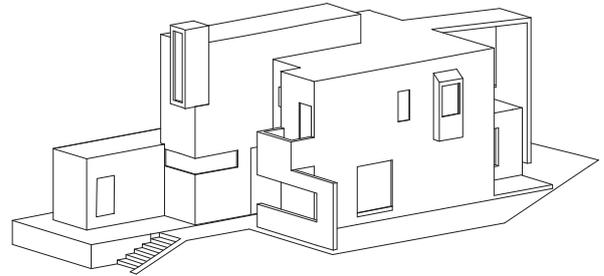
Annachiara Zarcaia



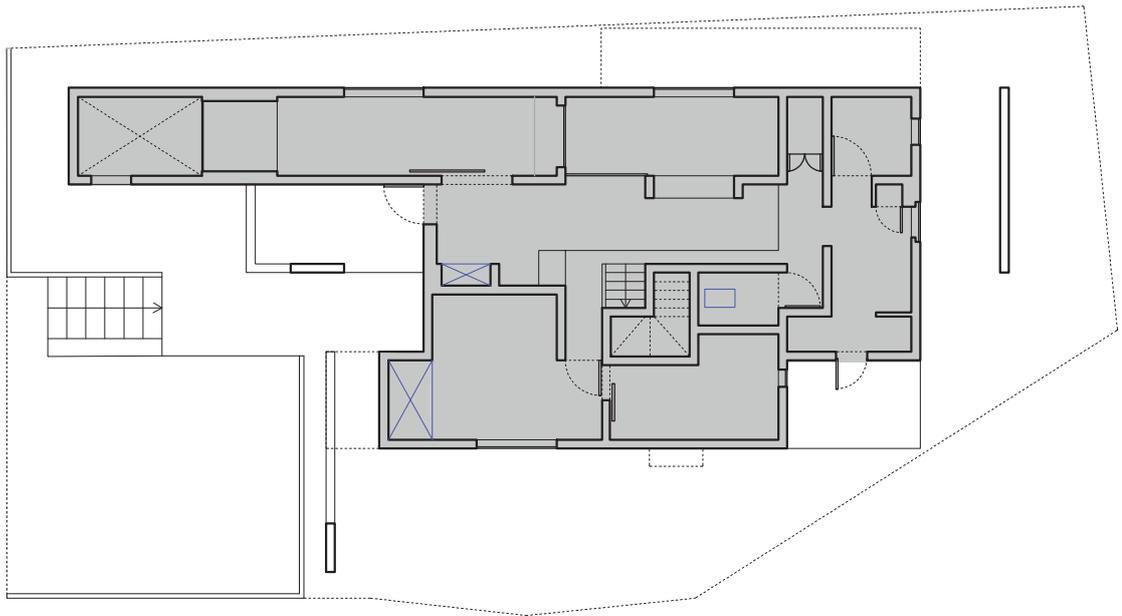
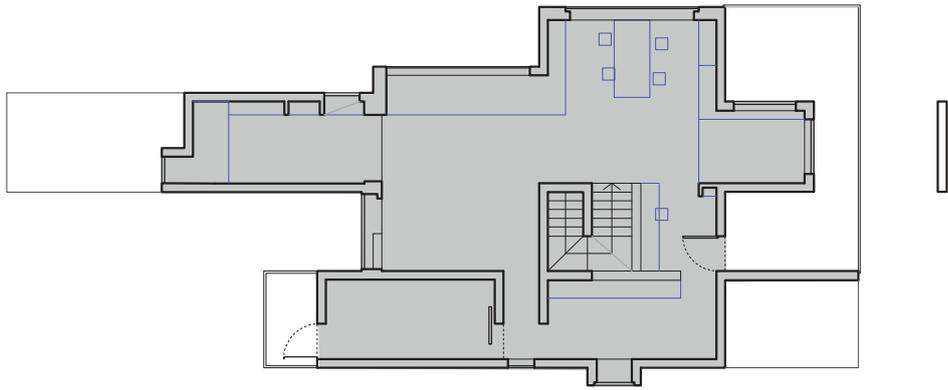
Studio: Kazunori Fujimoto Architect & Associates
Città: Higashihiroshima
Anno: 2016
Livelli: 2
Area pt / tot.: 65 mq / 92 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

Scape house

Michelle De Luca

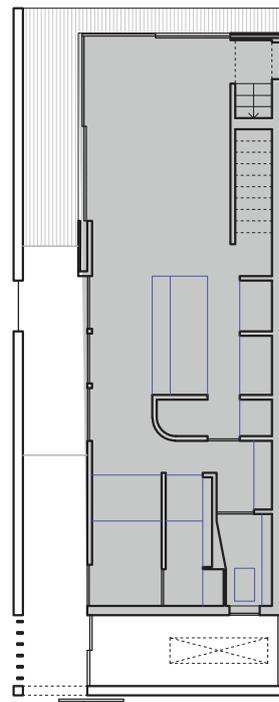
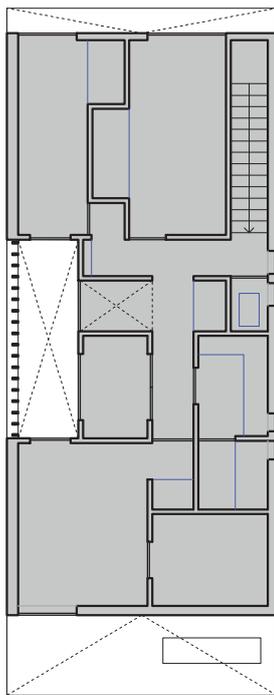
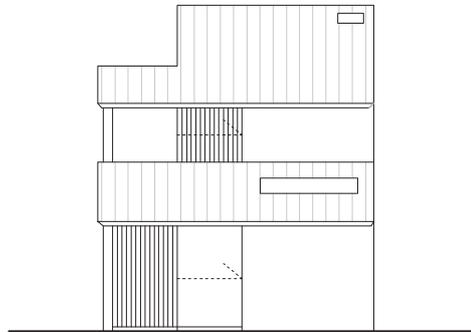
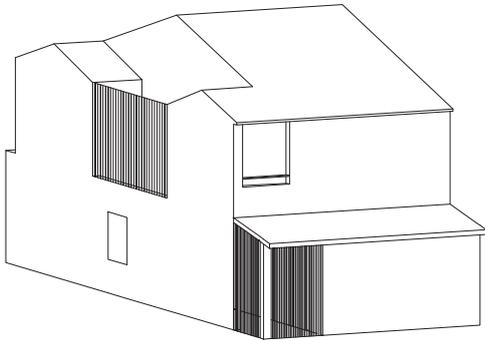


Studio: Kouichi Kimura Architects
Città: Shiga
Anno: 2014
Livelli: 2
Area pt / tot.: 137 mq / 360 mq
Copertura: irregolare
Struttura: c.a.
Rivestimento: metallico
Volume: irregolare



Sakae house

Maria Grazia Delle Cave

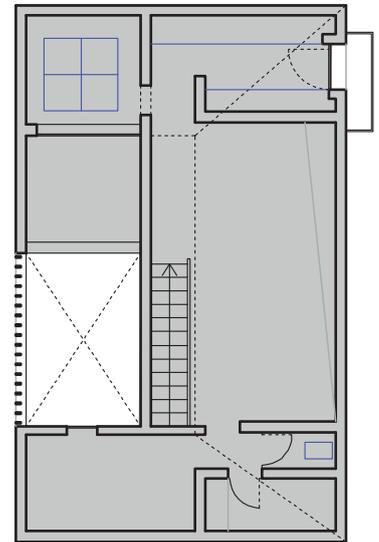
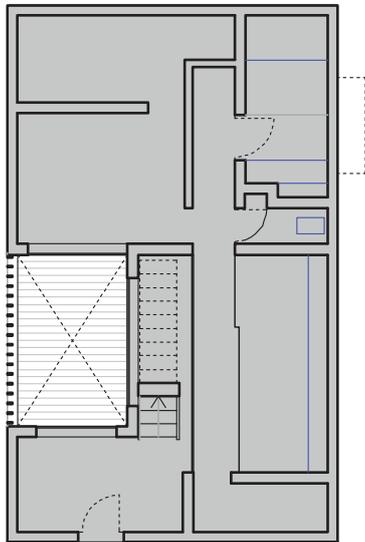


0 1 1 1

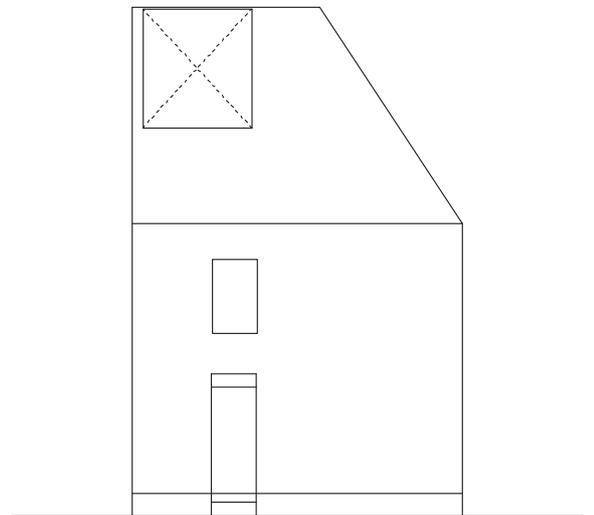
Studio: Hearth Architects
Città: Hikone
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt / tot.: 88 mq / 176 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare

Court house

Emanuele Junior Di Spirito



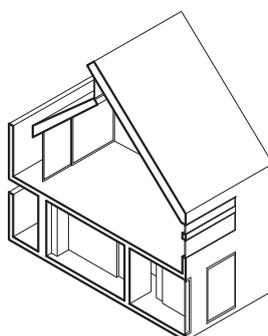
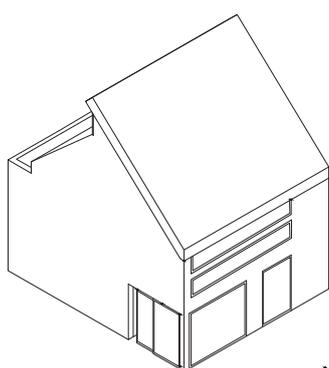
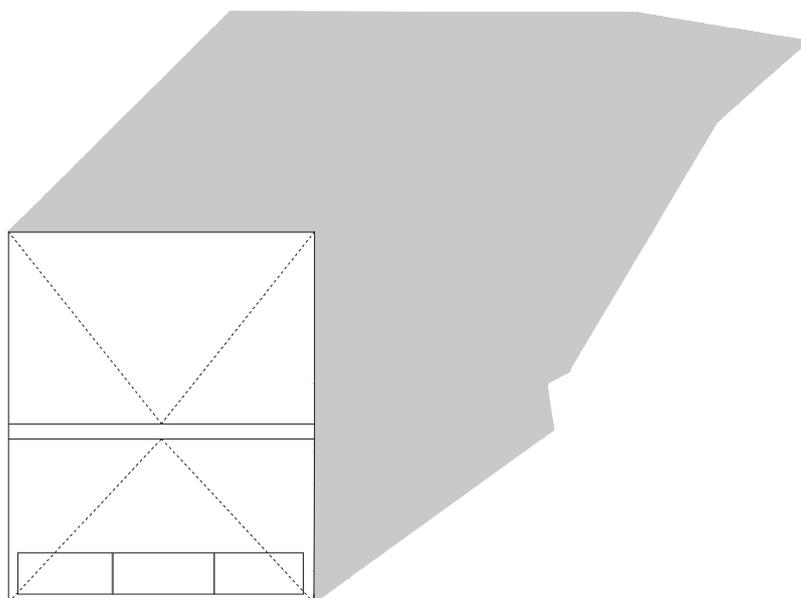
0 1 | | |



Studio: Jun Ishikawa
Città: Chiba
Anno: 2008
Livelli: 3
Area pt / tot.: 78 mq / 165 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: intonaco e legno
Volume: irregolare

Espace house

Luigi Farinaro

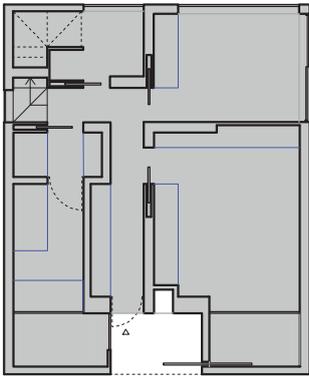


Studio: Hearth Architects
Città: Shinagawa
Anno: 2022
Livelli: 2
Area pt / tot.: - mq / 98 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare



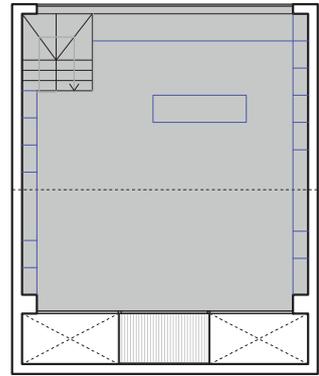
0 1 | | |

1

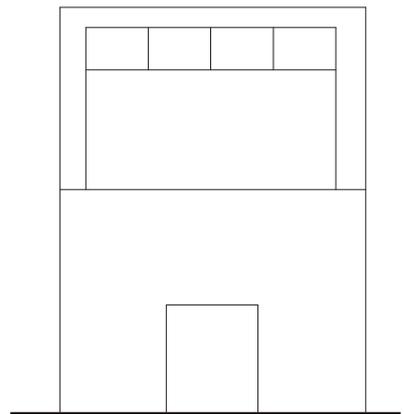
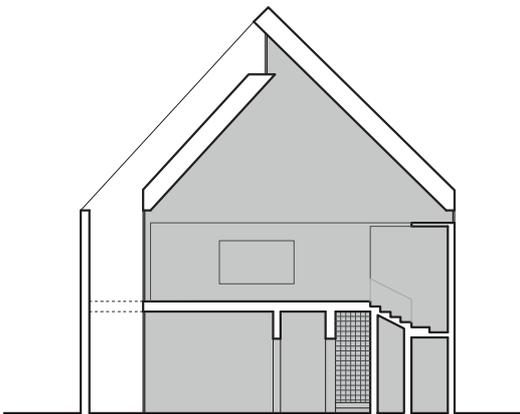


1

1

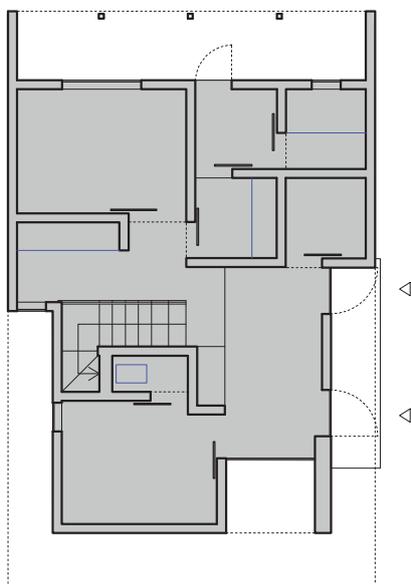
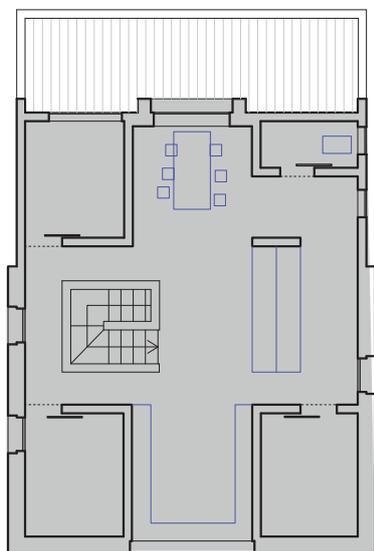


1

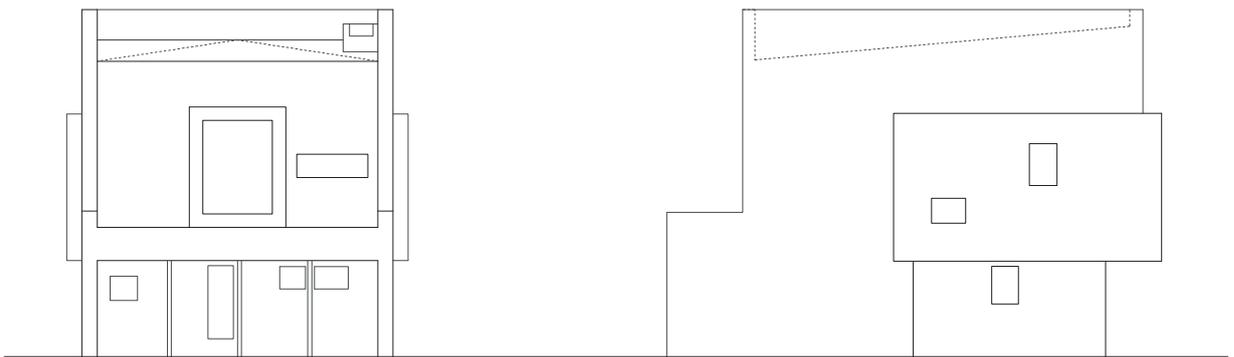
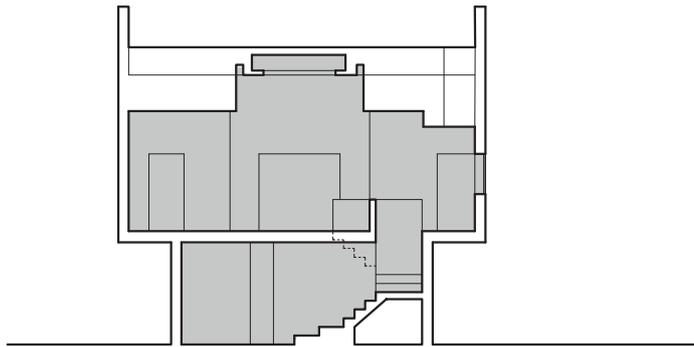


Frame house

Antonia Grillà



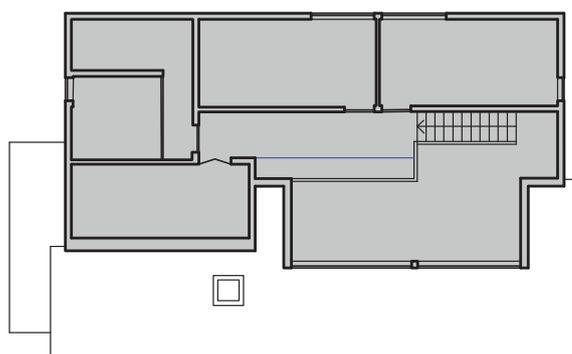
Studio: Kouichi Kimura Architects
Città: Shiga
Anno: 2019
Livelli: 2
Area pt / tot.: - mq / 121 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: metallico
Volume: irregolare



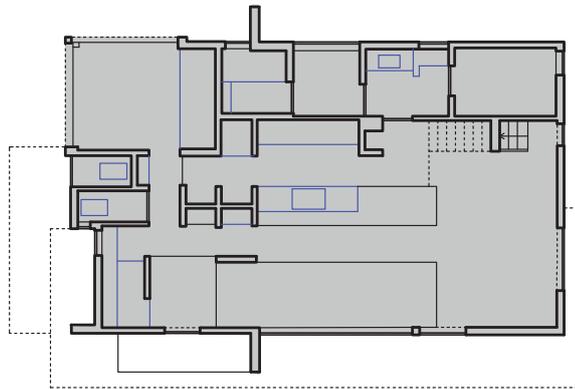
Case oltre i 100 m²:

Mikumo house

Myriam Annalaura Santoro



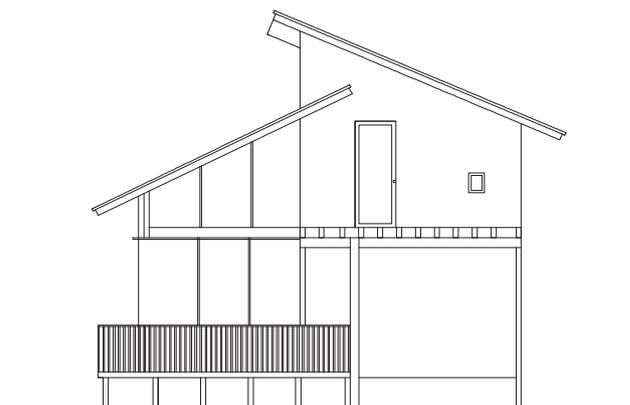
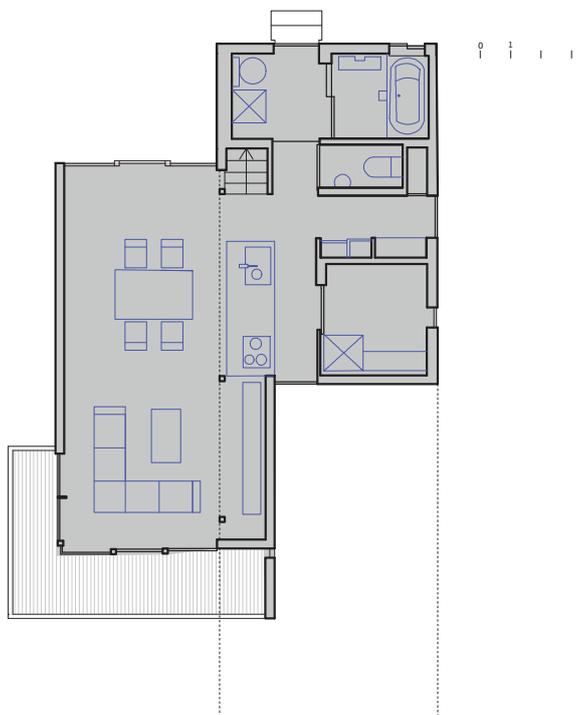
Studio: Hearth Architects
Città: Sakura
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt / tot.: - mq / 143 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: misto
Volume: regolare



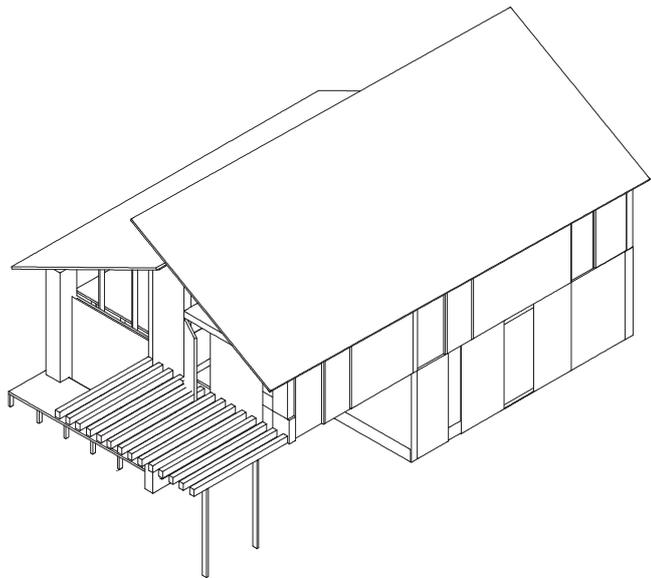
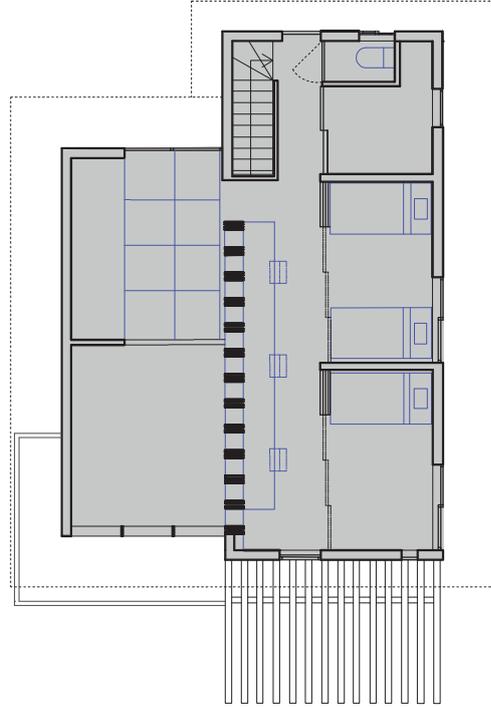
0 1
| | | |

House in Tarumi

Vincenzo Palladino



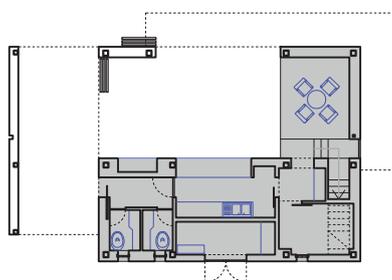
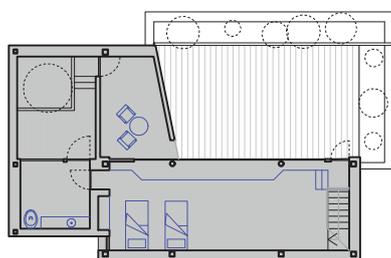
Studio: Yo Irie Architects
Città: Kōbe
Anno: 2018
Livelli: 3
Area pt / tot.: - mq / 115 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: irregolare



Hananashi-Goya

Vincenzo Palumbo

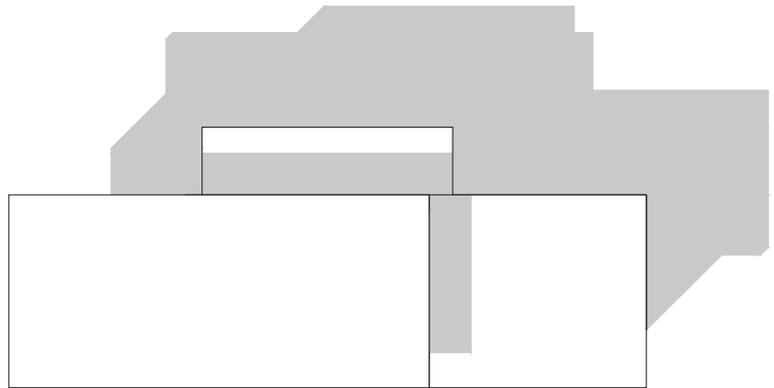
i i i i



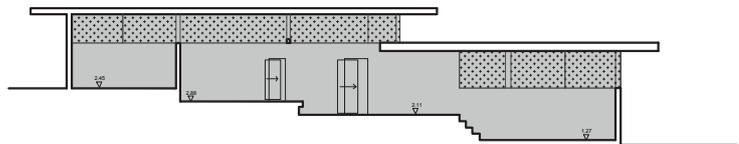
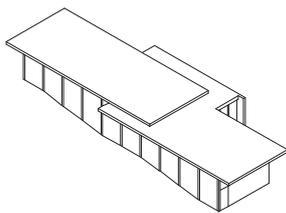
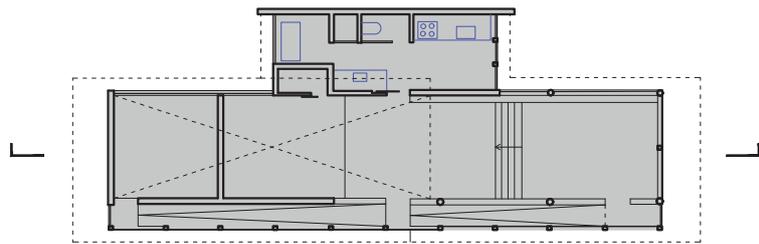
Studio: Daisuke Motoki Architects
Città: Yamanobe
Anno: 2020
Livelli: 2
Area pt / tot.: 60 mq / 111 mq
Copertura: piana
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare

Casa sul monte Yakata

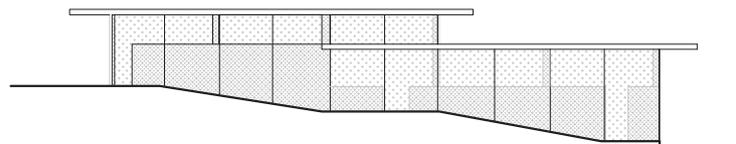
Antonio Pedata



0 1 1 1

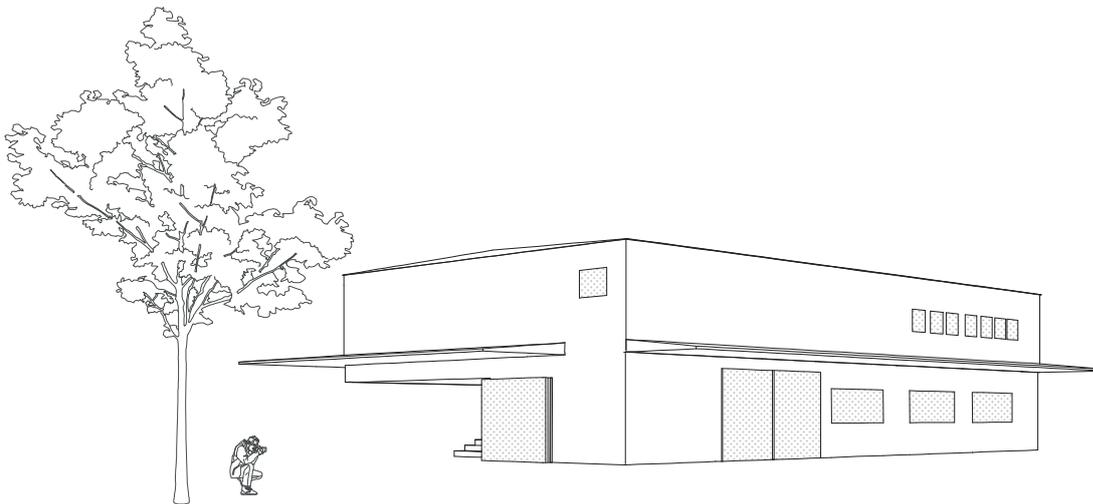
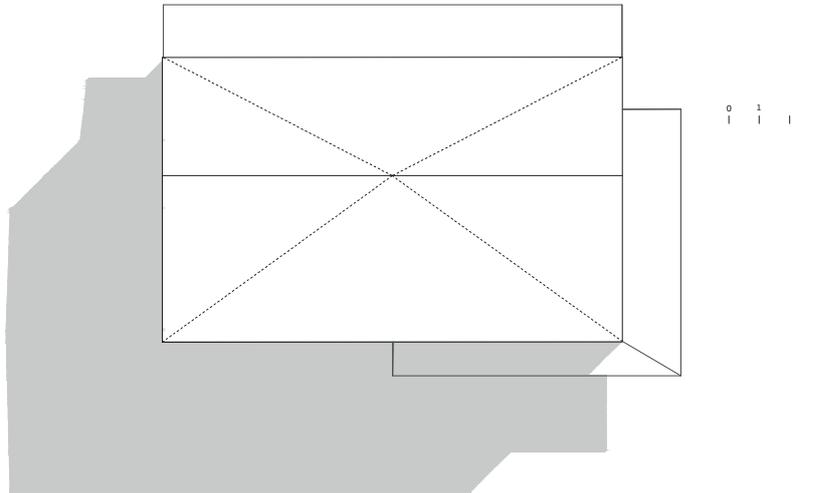


Studio: Kazunori Fujimoto Archi-
tect and Associates
Città: Okayama
Anno: 2020
Livelli: 1
Area pt / tot.: - mq / 105 mq
Copertura: piana
Struttura: c.a.
Rivestimento: c.a.
Volume: regolare

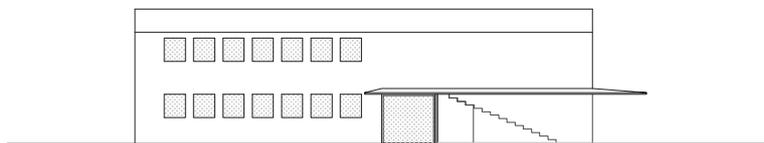
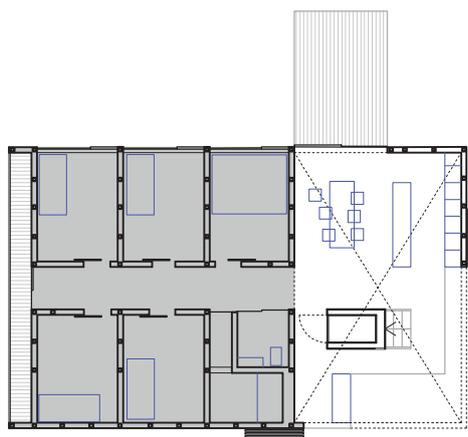
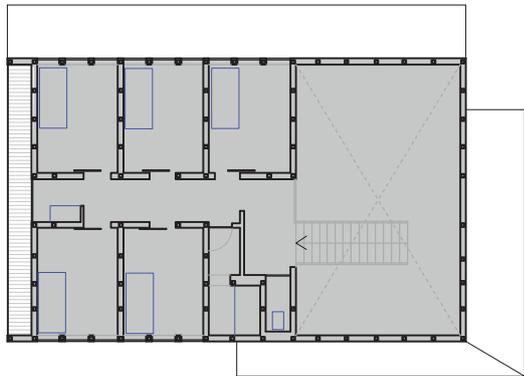


Group Home on Hilltop

Danilo Russo



Studio: SOGO AUD
Città: Hachioji
Anno: 2021
Livelli: 2
Area pt / tot.: 100 mq / 200 mq
Copertura: inclinata
Struttura: legno
Rivestimento: legno
Volume: regolare



Crediti mostra

Mostra a cura di:
Marco Russo

Organizzazione:
Barbara Bonanno
Ghazaleh Tarkalam
Noemi Scagliarini

Studenti A5:

Elvira Antignani
Rosa Antignano
Umberto Bonavolontà
Assunta Borriello
Milena Buglione
Arianna Calabrese
Claudia Camerlingo
Vincenzo Cantone
Christian Capasso
Emanuela Capasso
Rosa Carrano
Raffaele Carrino
Luigi Cascella
Giuseppe Cecere
Davide Antonio Ciccarelli
Emanuele Cirillo
Giorgia Coviello
Carmine Cozzolino
Francesco Domenico D'Alessandro
Michelle De Luca
Ilaria Dell'Aversano
Maria Grazia Delle Cave
Annarita Di Domenico
Nicolina Di Nuzzo
Emanuele Junior Di Spirito
Cristiana Diana
Luigi Diana
Maria Teresa Falco
Giorgia Falzarano
Luigi Farinaro
Maria Teresa Gaeta
Gioele Gaudino
Davide Gravina
Antonia Grillà
Luigi Grimaldi

Alessandro Guida
Cinthia Laezza
Michele Mangione
Diodato Massaro
Sabrina Mincone
Giulia Nobis
Luisa Pagano
Vincenzo Palladino
Erika Palmentieri
Nunzio Palumbo
Antonio Pedata
Giuseppe Pezzella
Maria Grazia Pezzullo
Emma Piccolo
Gaetano Puzone
Alessandra Rocco
Impero Romano
Danilo Russo
Giuseppina Salvietti
Domenico Santillo
Myriam Annalaura Santoro
Sonia Stigliano
Sara Tesone
Anna Pia Tondi
Mena Vecchione
Antonio Verde
Serena Vigliotti
Annachiara Zarcaia
Rosario Zeppa

Ringraziamenti

Si ringraziano il Direttore del DADI Ornella Zerlenga, il Presidente del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura Efisio Pitzalis, il precedente Direttore della collana A/ Research Cherubino Gambardella e tutti i membri del Comitato Scientifico e di Redazione.

ISBN 978-88-85556-26-3

© copyright DADI_PRESS

Questo volume è visionabile e scaricabile
all'indirizzo www.architettura.unicampania.it

I edizione digitale pubblicata nel mese di
ottobre 2023

Info:

dadi_press@unicampania.it



ISBN 978-88-85556-26-3